ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

MAURIZIO ZONTA

FONTI GRECHE E ORIENTALI DELL'ECONOMIA DI BAR-HEBRAEUS NELL'OPERA LA CREMA DELLA SCIENZA

Supplemento n. 70 agli ANNALI - *vol. 52 (1992), fasc. 1*

NAPOLI 1992

Stampa: Tip. « Don Bosco » - Via Prenestina, 468 - 00171 Roma - Tel. 21.80.26.40 - Dicembre 1992

SOMMARIO

Introduzione 1

Capitolo Primo: *L'*Economia *di Bar–Hebraeus* 7

Capitolo Secondo: *La « Fisiognomia » di Bar–Hebraeus* 25

Appendice I: *Il trattato economico di Bar–Hebraeus: testo e traduzione* 49

Appendice II: *I frammenti ebraici dell'*Economico *dello Pseudo–Galeno* 107

English summary 117

Glossari 119

1. Siriaco–greco 121
2. Siriaco–persiano/arabo 126
3. Ebraico–latino 130

Elenco delle abbreviazioni impiegate nel testo 131

Elenco dei manoscritti citati 133

INTRODUZIONE

1. Premessa

L'economia, intesa come «scienza dell'amministrazione della casa» – nel senso che il termine ebbe nell'antichità e nel Medioevo – non fu oggetto di alcuna specifica trattazione nella letteratura siriaca.[1] In realtà, questa disciplina, considerata parte della «filosofia pratica» nelle «classificazioni delle scienze» medievali,[2] non poteva trovare facilmente cittadinanza in una letteratura filosofica interessata prevalentemente a problemi squisitamente teoretici di logica e di psicologia, se non nel quadro di una vasta enciclopedia, che mirasse ad abbracciare tutta la scienza «aristotelica». Infatti, l'unico trattato di economia in lingua siriaca di cui si abbia notizia[3] è contenuto nell'opera enciclopedica di Bar-Hebraeus, *Ḥewāṯ Ḥekmṯā* (*La crema della scienza*), e, tuttora inedito, non sembra aver mai suscitato l'interesse degli studiosi. Tra l'altro, esso include un succinto ma denso capitolo dedicato alla fisiognomica che, benché già da tempo pubblicato, non è ancora stato studiato con la dovuta attenzione.

---

1 Si consultino a questo proposito le opere generali dedicate alla storia della letteratura siriaca: R. Duval, *Histoire de la littérature syriaque*, Paris 1907 [= Amsterdam 1970]; A. Baumstark, *Geschichte der syrischen Literatur*, Bonn 1922 [cfr. la rec. di G. Furlani in RTSFR 4 (1923) 210-218]; I.A. Barsaum, *Histoire des sciences et de la littérature syriaques* (in arabo: *al-Lu'lu' al-manṯūr*), Baġdād 1976 [= Glane-Losser 1987].

2 Si veda, a titolo d'esempio, una delle più antiche e più lette: gli *Aqsām al-'ulūm al-'aqliyya* (*Le divisioni delle scienze intellettuali*) di Avicenna (in *Maǧmū'at al-rasā'il*, Il Cairo 1908, 226-243: 230,7-11). Sul ruolo e la collocazione della «filosofia pratica» (etica, economia, politica) nelle enciclopedie dell'Oriente medievale, v. Ch. Hein, *Definition und Einteilung der Philosophie*, Frankfurt a. M. – Bern – New York 1985, 323-326; cfr. anche 226 ss.

3 In verità, una sezione sulla «filosofia pratica» (che include probabilmente anche l'«economia») si trova anche nel *Ktāḇā d-diyalōgaw* (*Il libro dei dialoghi*) di Severo bar Šakkō (m. 1241): v. Hein, *op. cit.*, 38-39. In effetti, come risulta dal prospetto dei contenuti del ms di Londra, Brit. Libr., Add. 21454 (W. Wright, *Catalogue of the Syriac manuscripts in the British Museum...*, London 1872, 1165-1167), la seconda parte del secondo dialogo (*Sulla filosofia*) del secondo libro dell'opera è dedicata a *dūbbārē henōn pīlōsōpāyē* («On the philosophical life and conduct»: ff. 190r-194v). Su Severo bar Šakkō e la sua opera (del *Libro dei Dialoghi* sono state sinora edite solo alcune sezioni), v. in generale Baumstark, *op. cit.*, 311-312; Barsaum, *op. cit.*, 404-407.

Nello studio che segue si esamineranno la struttura, il carattere e, soprattutto, le fonti di questo trattato economico (*Economia*) di Bar-Hebraeus: ne risulterà l'importanza dell'opera come testimone del sapiente impiego di testi e dottrine di origine greca e islamica che l'autore fa, qui come negli altri suoi scritti, al fine di offrire alla cultura sira una vasta e adeguata letteratura filosofico-scientifica.

2. *Bar-Hebraeus e la sua opera*

Abū l-Faraǧ Ġrīġūriyūs Ibn al-'Ibrī (*syriacé* Bar 'Ebrāyā), noto in Occidente come Bar-Hebraeus (Malatya 1225/6 - Marāġa 1286), vescovo e «mafriano» d'Oriente della chiesa siro-giacobita, fu l'ultimo esponente di rilievo della letteratura sira medievale:[4] dispiegò la sua attività di scrittore in tutti i rami del sapere, redigendo (prevalentemente in siriaco, talora in arabo) più di trenta opere, che spaziano tra la teologia, il diritto canonico, la filosofia, la storia, le scienze naturali, la medicina e la poesia. In particolare, spiccano nell'ampia produzione di questo eclettico poligrafo due monumentali scritti, che costituiscono rispettivamente una grandiosa *summa* del pensiero teologico siro (*Mnārat qūḏšē, Il candelabro del santuario*), e una completa enciclopedia della filosofia «aristotelica» - filtrata attraverso i suoi eredi islamici: la *Crema della Scienza* (*Ḥewāt Ḥekmtā*).[5]

Questi due monumenti del sapere scolastico in Oriente (paragonabili, per mole, all'opera di Alberto Magno),[6] hanno avuto sorte diversa

---

4 Per uno schizzo sintetico - con ampia bibliografia - della vita e degli scritti di Bar-Hebraeus, si rimanda a TRE XIV, 158-164, *s.v.* «Gregor Barhebräus» (W. Hage). Informazioni bio-bibliografiche su quest'autore vennero fornite per la prima volta da J.S. Assemani, *Bibliotheca Orientalis*, II, Romae 1721, 244-321. Nei repertori di letteratura siriaca sullodati, v. al proposito Duval, 408-410; Baumstark, 312-320; Barsaum, 411-430. Cfr. anche G. Sarton, *Introduction to the History of Science*, II/2, Baltimora 1927, 975-979. Una utile introduzione alle opere filosofiche di Bar-Hebraeus è presentata da H. Janssens in *L'Entretien de la sagesse. Introduction aux oeuvres philosophiques de Bar Hebraeus*, «Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège» 75, Paris-Liège 1937, 1-34. È recentemente comparsa una bibliografia degli scritti dedicati al nostro autore, che fa utile menzione anche degli studi pubblicati in Oriente: J.M. Fiey, *Esquisse d'une bibliographie de Bar Hébraeus († 1286)*, PdO 13 (1986) 279-312.

5 Sul nome dell'opera, v. la discussione di H. Janssens, *Crême de la science ou Science des sciences? Le vrai titre d'un ouvrage de Bar Hebraeus*, «Le Muséon» 43 (1930) 365-372.

6 Sull'importanza del *Candelabro* per lo studio - sinora per il vero mai intrapreso - della storia del metodo scolastico in Oriente (come parallelo all'opera di M. Grabmann, *Die Geschichte der scholastischen Methode*, 2 vv., Freiburg i. B. 1909 [trad. it. *Storia del*

nell'interesse degli studiosi moderni. Il primo è stato ormai interamente pubblicato (e tradotto in lingue occidentali) tra il 1930 e il 1985;[7] il secondo è invece pressocché del tutto inedito: il suo testo (completo o in estratti) si legge in almeno venticinque manoscritti, buona parte dei quali sono conservati in biblioteche europee.[8]

L'autore stesso accostò a ciascuna di queste due *summae* alcuni compendi, di differente estensione, che fungono da introduzione alla materia trattata più diffusamente nell'opera maggiore:[9] si tratta del *Ktābā d-zalgē* (*Il libro dei raggi*),[10] che è una sorta di epitome del *Candelabro*, del *Ktābā d-tegrat tegrātā* (*Il libro dello scritto degli scritti*)[11] e del *Ktābā da-swāḏ sōpiyā* (*Il libro del discorso della scienza*).[12] Gli ultimi due sono trattatelli di logica, fisica e metafisica (con esclusione, dunque, della

---

metodo scolastico, 2 vv., Firenze 1980], dedicata naturalmente alla sola Scolastica occidentale), cfr. l'osservazione di G. Furlani, in *Di tre scritti in lingua siriaca di Barhebreo sull'anima*, RSO 14 (1934) 284-307: 307. A sua volta, la *Crema* sembra essere stata, sino al secolo scorso, il principale testo impiegato nelle scuole sire per lo studio della filosofia, come testimonia E. Renan, *De philosophia peripatetica apud Syros commentatio[nem] historica[m]*, Parisiis 1852, 71.

7 Per un elenco dei libri («fondamenti») editi del *Candelabro*, si veda TRE, art. cit., 162 [ad essi vanno aggiunti i fondamenti 11 (pubblicato e tradotto in francese da N. Sed, PO 41 [1983] 259-384) e 9 (pubblicato e tradotto da P.H. Poirier, PO 43 [1985] 163-317)].

8 Cfr. Baumstark, *op. cit.*, 316. Per un elenco e una sommaria descrizione delle caratteristiche di sei di questi mss (Birmingham, Mingana Coll., 23 e 310; Firenze, Bibl. Med.-Laur., or. 83 [*olim* 187]; London, Brit. Libr., or. 4079 e or. 9380; Roma, Bibl. Ap. Vat., vat. sir. 613 [*olim* Mardīn 58]), v. H.J. Drossaart Lulofs - E. Poortman, *Nicolaus Damascenus De plantis. Five translations*, «Verhandelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde» n.r. 139 (1989) 42 ss.

9 V. le osservazioni di Furlani, *Di tre scritti...* cit., e di Janssens, *op. cit.*, 8. Questa tecnica sembra mutuata da quella seguita dai filosofi islamici che precedettero Bar-Hebraeus (si pensi al «triplice commento» di Averroè ad Aristotele), e in particolare da Avicenna (per cui cfr. ora D. Gutas, *Avicenna and the Aristotelian Tradition. Introduction to reading Avicenna's philosophical works*, «Islamic Philosophy and Theology» IV, Leiden - New York - Koebenhavn - Köln 1988), che del nostro fu il principale ispiratore.

10 Ne è stato edito - e tradotto - solo il libro 10: v. N. Sed, PO 40 (1981) 461-503. Per una parafrasi italiana del libro 6 (dedicato all'anima), cfr. Furlani, *Di tre scritti...* cit., 285-298.

11 Inedito; cfr. però la parafrasi italiana del terzo capitolo in Furlani, *ibid.*, 299-305.

12 Pubblicato e tradotto in Janssens, *op. cit.* La versione araba di quest'opera è stata recentemente edita da E. Platti («*L'Entretien de la Sagesse*» *de Barhebraeus. La traduction arabe*, MIDEO 18 [1988] 153-194).

filosofia pratica) che riassumono il vasto materiale infuso nella *Crema*.

Quest'ultima è composta secondo uno schema generale ispirato - almeno in parte - al *Kitāb al-Šifā'* (*Il libro della cura*), la grande enciclopedia scientifica di Avicenna. Organizzata in quattro parti (*Logica, Fisica, Metafisica, Filosofia pratica* - quest'ultima assente nel suo modello), la *Crema* è ulteriormente suddivisa in ben 22 libri, corrispondenti generalmente alle opere del «canone» aristotelico medievale: i libri dell'*Organon* (che includono anche la *Retorica* e la *Poetica*) per la prima parte, *Fisica, De coelo, De generatione et corruptione, De mineralibus, Meteorologica, De plantis, De animalibus, De anima* per la seconda, *Metafisica* e *Teologia* per la terza, *Etica, Economia, Politica* per la quarta.

La mole dell'opera (che occupa quasi 1600 pagine, ripartite in ben cinque volumi, nella copia manoscritta conservata presso la Biblioteca Vaticana)[13] ha sinora ostacolato l'impresa di una sua completa edizione, sicché, per il momento, sono noti al pubblico solo il libro della *Poetica*,[14] il *De plantis*,[15] il *De anima*[16] e, come si è accennato, il terzo capitolo dell'*Economia*, dedicato alla fisiognomica.[17] *A fortiori*, le fonti dell'opera non sono mai state esaminate dettagliatamente: gli editori delle parti sopra elencate si sono in genere limitati a riconoscervi la presenza di continui impliciti riferimenti allo *Šifā'* di Avicenna;[18] tuttavia, a questi riferimenti Bar-Hebraeus accosta alcuni accenni che sembrano rifarsi direttamente alle

---

13 Si tratta dei mss vat. sir. 603, 604, 613, 614, 615 (tutti in scrittura nestoriana, e risalenti agli ultimi decenni del sec. XIX): v. A. Van Lantschoot, *Inventaire des manuscrits syriaques des fonds Vatican (490-631) Barberini Oriental et Neofiti*, Città del Vaticano 1965, 135-136, 143-145.

14 Edito da D.S. Margoliouth in *Analecta orientalia ad poëticam Aristoteleam*, London 1887, 114-139.

15 Recentemente edito e tradotto in inglese da H.J. Drossaart Lulofs in Id. - Poortman, *op. cit.*, 68-113.

16 Parafrasato in italiano da G. Furlani in *La psicologia di Barhebreo secondo il libro "La crema della sapienza"*, RSO 13 (1931-1932) 24-52.

17 Edizione e traduzione tedesca in G. Furlani, *Die Physiognomik der Barhebräus in syrischer Sprache, I*, ZfS 7 (1929) 1-16. È da rilevare che Furlani, erroneamente, attribuisce questo frammento alla *Politica*, anziché all'*Economia*, della *Crema* (ivi, 1-2).

18 Cfr. Margoliouth, *op. cit.*, Introduzione; Drossaart Lulofs - Poortman, *op. cit.*, 35 ss. (l'unica delle edizioni sopra elencate a contenere un preciso studio delle fonti); Furlani, *La psicologia...* cit., 26 e note.

opere di Aristotele,[19] o ad altri autori greci.[20] In ogni caso, Avicenna non può esserne stato l'unica fonte di ispirazione: si consideri, tra l'altro, l'esiguità dei suoi scritti dedicati alla «filosofia pratica».[21] D'altra parte, l'assoluta mancanza di originalità rilevata da Furlani a riguardo delle opere di Bar-Hebraeus[22] – temperata comunque dalla vastità delle letture e dal fondamentale eclettismo del Siro –[23] dovrebbe rendere necessario, prima di dedicarsi allo studio del testo della *Crema*, un accurato esame delle fonti, non solo per scrupolo filologico, ma soprattutto perché siano ben evidenti le radici in cui affonda la «filosofia» stessa dell'autore.

La *Crema*, insomma, è tuttora un'opera inesplorata, sia nel suo disegno complessivo, sia nella grande maggioranza delle sue parti. È di particolare importanza il fatto che essa includa una sezione espressamente dedicata alla «filosofia pratica»: basti confrontarne i contenuti con quelli della trattazione che Bar-Hebraeus dedicherà all'argomento nell'ultimo periodo della sua vita (1279) nel *Ktāḇā d-īṯīqōn* (*Il libro dell'etica*).[24] Mentre infatti la «filosofia pratica» della *Crema* è inserita nel quadro dell'enciclopedismo aristotelico, e affronta «scientificamente» temi quali l'economia e la politica, l'*Ethicon* si mantiene al livello di un trattato mistico-ascetico, ispirato ai Padri e modellato sull'*Iḥyā' 'ulūm al-dīn* di al-Ġazzālī (che ne costituisce la fonte principale).[25]

---

19 V. Furlani, *ibid.*, 32 n. 3, 4; 33, n. 5; 51, per il *De anima*; Drossaart Lulofs - Poortman, *op. cit.*, 35 ss., per il *De plantis* (pseudo-aristotelico).

20 P.e. a Tolomeo, per la trattazione astronomica contenuta nel *De coelo* della *Crema*: cfr. DTC III, 401-406: 402, *s.v.* «Bar Hébraeus» [F. Nau].

21 V. a questo proposito le osservazioni di Gutas, in *op. cit.*, 258 n. 39: nello *Šifā'*, in particolare, ad essa sono dedicati solo i capitoli 4-5 del libro decimo della *Metafisica*, che trattano, assai rapidamente, di economia e politica.

22 *Di tre scritti...* cit., 308.

23 V. Janssens, *op. cit.*, 8-9.

24 Pubblicato alla fine del secolo scorso da P. Bedjan: *Ethicon seu Moralia Gregorii Barhebraei*, Paris-Leipzig 1898. Cfr. anche A.J. Wensinck, *Bar Hebraeus's Book of the Dove together with some Chapters from his Ethikon*, Leiden 1919.

25 Cfr. l'indice dell'*Ethicon* presentato da Assemani in *Bibliotheca Orientalis*, II, 303-306. Si noti comunque che, nella parte seconda dell'opera, sono affrontati anche argomenti tradizionalmente pertinenti all'«economia», quali il matrimonio e il commercio, benché in un quadro diverso da quello della *Crema*.

CAPITOLO PRIMO

L'*ECONOMIA* DI BAR-HEBRAEUS

1.1. Gli scritti «economici» greci nell'Oriente medievale

Il tema dell'economia come «scienza dell'amministrazione della casa» (ar. *'ilm tadbīr al-manzil*) venne espressamente affrontato, nella letteratura greca, in tre opere: gli *Oeconomica* dello pseudo-Aristotele (probabilmente da ascriversi a Teofrasto), l'*Economico* di Senofonte e l'omonimo scritto di Brisone [= Br] (un altrimenti ignoto filosofo neopitagorico).[26] Dal tronco di questi tre scritti - e da quello di Brisone in specie - rampollò, tra il periodo tardo-antico e il basso Medioevo, una vasta produzione letteraria, che ebbe particolare rigoglio negli ambienti islamici.[27]

Quanto all'opera pseudo-aristotelica, solo il primo libro ebbe una qualche fortuna nell'Oriente medievale: venne infatti compendiato e tradotto in arabo sotto il nome di *Ṯimār maqālat Arisṭū fī tadbīr al-manzil*, o *Kitāb Arisṭū fī tadbīr al-manzil*, a cura, forse, del filosofo e medico nestoriano di Baġdād Abū l-Faraǧ 'Abdallāh Ibn al-Ṭayyib (m. 1043).[28]

---

26 Per un'analisi degli scritti economici del mondo antico e dei loro rapporti, si rimanda a U. Victor, *[Aristoteles]* OIKONOMIKOΣ. *Das erste Buch der Ökonomik - Handschriften, Text, Übersetzung und Kommentar - und seine Beziehungen zur Ökonomikliteratur*, Königstein 1983: v. spec. 177 ss.

27 Il più ampio e dettagliato studio sulla fortuna dell'*Economico* di Brisone nel mondo orientale è contenuto in M. Plessner, *Der* OIKONOMIKOΣ *des Neupythagoräers Bryson und sein Einfluss auf die islamische Wissenschaft*, Heidelberg 1928 (rec. di M. Bouyges in «Gnomon» 7 [1931] 256-260), al quale faremo costante riferimento. Si veda anche la sintesi di W. Heffening in EI, 1.a ed., IV, 624-625 (*s.v.* «tadbīr»).

28 A far propendere per questa attribuzione è la presenza dell'opera (sotto il secondo dei due titoli sullodati) nel ms dell'Escorial, Derenbourg 888 [*olim* Casiri 883], contenente altri scritti di quest'autore (v. L. Leclerc, *Histoire de la médecine arabe*, 2 vv., Paris 1876, I, 486-488; cfr. Heffening, art. cit., 625 e F.E. Peters, *Aristoteles Arabus*, Leiden 1968, 63 n. 2), uno dei quali è stato recentemente pubblicato (N. Linley, *Ibn aṭ-Ṭayyib, Proclus' Commentary on the Pythagorean Golden Verses*, «Arethusa Monographies» X, Buffalo State Univ. 1985). L'altra copia della versione (che riporta il primo dei due titoli) venne pubblicata da I. Ma'lūf in RAAD 1 (1923) 380-385; se ne veda la traduzione tedesca (opera di Z. Shunnar) in Victor, *op. cit.*, 69-73. Che la versione sia da ascrivere a Ibn al-Ṭayyib sembra poi confermato da quanto dichiara Qalonymos ben Qalonymos

D'altra parte, l'*Economico* di Pedro Gallego, un dotto francescano del XIII sec., vescovo di Cartagena,[29] sembra rifarsi liberamente a tutt'e tre i testi greci succitati[30] attraverso la mediazione di un testo arabo ora perduto (indicato da Gallego come *antecer*, forse < *iḫtiṣār*?) che Gallego stesso probabilmente tradusse in latino.

Fu comunque quello di Brisone lo scritto antico che più d'ogni altro ispirò la letteratura «economica» islamica nei secoli del Medioevo. Perduto nel testo greco,[31] questo *Economico* ci è noto solo attraverso la traduzione araba,[32] che, nella forma nella quale è giunta sino a noi, è probabilmente

---

(celebre traduttore ebreo provenzale vissuto tra i secc. XIII e XIV) nella sua lettera a Yosef Ibn Kaspi (ed. in M. Perles, *Kalonymos ben Kalonymos Sendschreiben an Josef Kaspi*, Münich 1879), ove viene menzionato un *Ma'amar be-hanhagah* (*Trattato sull'amministrazione* [*scil. della casa*], da identificarsi con ogni probabilità con l'opera in questione: *maqāla... fī tadbīr*) di טיב בן (*Ibn Ṭayyib*) di Baġdād: cfr. [A. Neubauer - E. Renan], *Les écrivains juifs français du XIVme siècle*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXI, Paris 1893, 444. Tutt'altra opera è la *Maqāla li-Arisṭūṭālīs fī l-tadbīr* tradotta in arabo da Abū 'Alī 'Īsā Ibn Zur'a e pubblicata, secondo il ms di Parigi, B.N., ar. 132, f. 170 ('A. Badawī, *La transmission de la philosophie grecque au monde arabe*, 2.a ed. Paris 1987, 99), da L. Cheiko in «al-Mašrīq» 6 (1903) 316-318 [= M.I. Malouf - C. Eddè - L. Cheiko, *Traités inédits d'anciens philosophes arabes*, Beirut 1911, 50-52], che ebbe una celebre versione ebraica con il titolo di *Iggeret ha-musar* (v. Š. Pines, in «Tarbiz» 24 [1954-55] 406-409).

29 Il testo, conservato nei due mss di Parigi, B.N., lat. 6818 (ff. 28r-30v), e di Roma, Bibl. Ap. Vat., Barb. lat. 52 (ff. 22r-24r), venne pubblicato da A. Pelzer nel suo saggio *Un traducteur inconnu: Pierre Gallego, franciscain et premier évêque de Carthagéne (1250-1267)*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, I, «Studi e testi» 37, Roma 1924 [= 1962], 407-456: 448-456 [= A. Pelzer, *Études d'histoire littéraire sur la scolastique médiévale*, Louvain-Paris 1964, 188-240: 231-240].

30 Per un esame delle fonti dello scritto di Gallego, v. Victor, *op. cit.*, 193-204 (cfr. la tabella alle pp. 211-212).

31 Eccezion fatta per due brevi citazioni contenute nell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo (IV, 28, 15; ed. Hense, Berlin 1912, vol. V, 680 ss.); al testo greco attinse probabilmente anche Musonio Rufo, che nella sua diatriba τὶ κεφάλαιον γάμου (numerata XIII B nell'ed. Hense, *Musonii Rufi Reliquiae*, Leipzig 1905) sembra essersi ispirato a Brisone: cfr. G. Baldassarre, *Musonio Rufo e l'*Economico *di Brisone*, in E. Livrea - G.A. Privitera (edd.), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Roma 1978, 37-48.

32 Conservata in un solo ms (appartenente ad una collezione privata orientale), la versione araba di Br venne edita una prima volta, parzialmente, da I. al-Yazğī, in una rivista pubblicata al Cairo («al-Ḍiyā'» 2 [1899] 200-203, 234-238, 266-269), una seconda volta, per intero, da I. Ma'lūf in «al-Mašrīq» 19 (1921) 161-181 [= *Anciens Traités Arabes*, Beirut 1923, 13-33] (cfr. M. Bouyges, *Notes sur des traductions arabes d'auteurs*

rielaborata rispetto al testo originale. Da essa furono a sua volta tratte una versione ebraica, opera forse di David ben Šelomoh ben Ya'iš di Siviglia (vissuto verso il 1375),[33] e un compendio, ascritto a Galeno (!), il cui testo originale (arabo) è perduto, ma del quale possediamo sia una versione latina di Armengaud Blasius (che fu medico a Montpellier verso il 1300),[34] sia alcuni frammenti in traduzione ebraica contenuti nell'*Iggeret ha-musar* (*Il trattato di etica*) di Šem Tob ibn Falaquera (1225 - *post* 1290).[35]

D'altra parte, nello sforzo di adattare l'opera di Brisone alle mutate esigenze del tempo, il mondo islamico medievale diede vita a una vasta produzione letteraria di argomento «economico», che si ispirò non solo direttamente a Br, ma anche a due scritti che a Br si rifanno: il *Kitāb al-siyāsa* (*Il libro dell'amministrazione*) di Avicenna [= S][36] e gli *Aḫlāq-e Nāṣirī* (*L'etica di Nāṣir*, in lingua persiana) di Nāṣir al-Dīn al-Ṭūsī [= N].[37] Tale produzione è stata accuratamente esaminata, nei suoi rapporti con Br, S e N, nello studio di M. Plessner sull'*Economico* di Brisone:[38] è necessario ora vedere se e come l'*Economia* della *Crema della scienza* si inserisca in questo filone letterario.

---

grecs, «Archives de philosophie» 2 [1924] 349-371: su Br v. 349-360), e una terza volta, in edizione critica, da M. Plessner - che riprese, correggendolo, il testo dell'ed. Ma'lūf - nell'*op. cit.* (con traduzione tedesca alle pp. 214-259).

33 Venne segnalata per la prima volta da M. Steinschneider, *Die hebräischen Übersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher*, Berlin 1893 [= Graz 1956], 228-229, è contenuta nell'*unicum* di Monaco, Bayerische Staatsb., hebr. 263, ed è stata pubblicata da Plessner, *op. cit.*, a fronte del testo arabo.

34 Edita da Plessner, *op. cit.*, 205-213, secondo il ms di Dresda, Db 92-93 (una prima edizione era già stata fatta - sulla base di questo codice - da T. Trotz in una tesi di laurea sostenuta nel 1921 all'Università di Dresda: v. Plessner, *ibid.*, 2 n. 1); del testo esiste una seconda copia nel ms di Parigi, Bibl. de l'Académie de Médecine, 51 (cfr. A. Thomas, in *Histoire littéraire de la France*, XXXV [1921], 630 n. 3).

35 V. M. Plessner, חשיבותו של ר' שם טוב אבן פלקירא לחקר תולדות הפילוסופיה, in «Homenaje a Millás-Vallicrosa», II, Barcelona 1956, 161-186: 177-179, ove si offre un breve saggio di detta traduzione (cfr. anche RE, Suppl. XI, *s.v.* «Bryson» [M. Plessner]). Il testo completo di quest'opera venne pubblicato da A.M. Habermann in «Qobeṣ 'al yad» 1 (1936) 43-90; cfr. qui innanzi, in *Appendice II*, per il testo dei frammenti dello pseudo-Galeno ivi contenuti.

36 Edito da I. Ma'lūf in «al-Mašrīq» 9 (1906) 968-973; 1037-1042; 1073-1078.

37 Per quest'opera e il suo autore, v. più innanzi, § 1.2.

38 V. *Der* OIKONOMIKOΣ cit., 29-138; per una tabella riassuntiva, in forma di stemma, dei rapporti tra le diverse epitomi e rielaborazioni islamiche di Br, v. 139-141.

*1.2. Le fonti dell'*Economia *di Bar-Hebraeus*

L'*Economia* di Bar-Hebraeus è un trattatello redatto sul modello di Br, e articolato in tre capitoli (l'ultimo dei quali, che esamineremo più innanzi, dedicato alla fisiognomica):

1. ܟܦܐ ܩܕܡܝܐ ܥܠ ܣܕܪܐ ܕܗܘܪܡܝܐ ܟܦܐ («Capitolo primo, sullo studio preliminare [προθεωρία]»), a sua volta suddiviso in due sezioni:

1.1. ܡܡܪܐ ܩܕܡܝܐ ܥܠ ܥܠܬ ܣܒܒܐ ܕܒܝܬܐ ܘܕܡܫܬܡܫܢܐ ܒܗ («Sezione prima, sulla causa del bisogno della casa e dei familiari»), comprendente tre teorie;

1.2. ܡܡܪܐ ܬܪܝܬܐ ܥܠ ܐܝܟ ܕܢܗܓܘܢ ܒܢܟܣܐ ܘܒܡܐܟܠܬܐ («Sezione seconda, sul modo di amministrare i beni e i cibi»), comprendente quattro teorie;

2. ܟܦܐ ܬܪܝܢܐ ܥܠ ܐܝܟ ܕܢܗܓܘܢ ܥܡ ܒܢܝ ܒܝܬܐ («Capitolo secondo, sul modo di comportarsi coi familiari»), suddiviso in tre sezioni:

2.1. ܡܡܪܐ ܩܕܡܝܐ ܥܠ ܐܝܟ ܕܢܗܓܘܢ ܥܡ ܐܢܬܬܐ («Sezione prima, sul modo di comportarsi con la coniuge»), comprendente cinque teorie;

2.2. ܡܡܪܐ ܬܪܝܬܐ ܥܠ ܐܝܟ ܕܢܗܓܘܢ ܒܚܢܟܐ («Sezione seconda, sul modo di educare i figli»), comprendente otto teorie;

2.3. ܡܡܪܐ ܬܠܝܬܝܐ ܥܠ ܐܝܟ ܕܢܗܓܘܢ ܒܥܒܕܐ ܘܒܫܡܫܐ («Sezione terza, sul [modo di] trattare i servi e i domestici»), comprendente tre teorie.

Lo schema generale dell'opera, nel complesso, riflette la struttura comune a Br, a S e alla maggior parte dei trattati da essi derivati. La materia «economica» è ripartita sotto quattro capi: 1) beni; 2) rapporti con la coniuge; 3) rapporti coi figli; 4) rapporti coi servitori. D'altra parte, è Bar-Hebraeus stesso a dichiarare, al termine della sez. 1 del cap. 1, quali siano state le sue fonti:

«E per questo il nostro maestro [Aristotele] incluse la dottrina economica, con poche e disperse parole, nel (suo) libro di undici trattati sull'etica [*scil.* l'*Etica Nicomachea*]. E di Brisone abbiamo trovato un breve trattatello su questo argomento, mentre il Maestro principe [in sir. *sāḇā rīšānā*, calco letterale dell'ar. *al-Šayḫ al-ra'īs*, titolo comunemente riferito ad Avicenna] compose un trattato ammirevole - superiore agli altri - su quest'arte. Dunque, dalle parole di Aristotele, di quello e di questo noi abbiamo preso tutto ciò che ci è piaciuto, e abbiamo composto questo

nostro libro».

Apparentemente, dunque, lo scrittore siro attinse, per la stesura della sua opera, a due fonti greche, Br e l'*Etica Nicomachea*, nonché, com'era da attendersi, all'unico scritto economico (S) di Avicenna, il filosofo che fu sua costante fonte di ispirazione.

In realtà, una più dettagliata disamina del testo e una approfondita ricerca tra gli scritti «economici» del Medioevo islamico rivela che la vera - e diretta - fonte della trattazione di Bar-Hebraeus furono proprio gli *Aḫlāq-e Nāṣirī*,[39] che tanta fortuna ebbero nell'Oriente persiano e arabo.[40]

Nāṣir al-Dīn al-Ṭūsī (1201-1274), filosofo e poligrafo persiano sciita,[41] scrisse gli *Aḫlāq* già verso il 1235, dedicandoli al suo mecenate, il governatore del Qohestān Nāṣir al-Dīn 'Abd al-Raḥīm (donde il loro nome), ma li ripubblicò più tardi (663 eg. = 1264), con lievi mutamenti,[42] per i suoi nuovi signori, i mongoli Ilkhanidi. L'opera abbraccia in realtà, oltreché l'etica propriamente detta, tutta la filosofia pratica, e si ispira - almeno in parte - al *Tahḏīb al-aḫlāq* (*La condotta dei costumi*) di Ibn Miskawayh;[43] ebbe parecchie traduzioni in turco e fu oggetto di numerose

---

39 L'opera ebbe parecchie edizioni in Oriente; una traduzione tedesca della seconda parte, concernente appunto l'economia, e condotta sull'edizione di Bombay del 1267 eg., si legge in Plessner, *op. cit.*, 59-104. Una traduzione inglese completa dell'opera è stata più tardi pubblicata da G.M. Wickens, *The Nasirean Ethics by Naṣīr ad-Dīn Ṭūsī*, London 1964. La porzione dedicata alla classificazione delle scienze è stata studiata da J. Stephenson, *The Classification of the Sciences according to Nasiruddin Tusi*, «Isis» 5 (1923) 364-399.

40 Cfr. Heffening, art. cit. (v. n. 27), 625: «cette Économique de Ṭūsī a été considerée dans l'Islām à toutes les époques comme un modèle définitif».

41 Su di lui si veda, EI, 1.a ed., IV, 1032-1034 (R. Strothmann - J. Ruska), e A. Pagliaro - A. Bausani, *Storia della letteratura persiana*, Milano 1968, 520-521. Un elenco delle numerosissime opere di al-Ṭūsī è offerto da Sarton, *op. cit.* (v. n. 4), II/2, 1001-1013.

42 Sul problema di queste due recensioni del testo, v. l'introduzione premessa da 'A. Ḥīdrī alla sua edizione degli *Aḫlāq* (M. Minovī - 'A. Ḥīdrī [edd.], *Aḫlāq-e Nāṣirī*, Teherān 2536 [= 1356 eg.]), in specie 6-9: tra i cinque mss utilizzati in questa edizione, infatti, quello di Lahore, Bibl. dell'Univ. del Panǧāb, n. 4607 (copiato nel 666 dell'égira = 1267), sembra il solo ad aver conservato - almeno in parte - il testo della prima redazione (per una descrizione di questo codice, v. *ibid.*, 10-11).

43 Per il quale v. EI, 2.a ed., VII, 145-146. Il *Tahḏīb* è stato recentemente ripubblicato in edizione critica da C. Zurayq, Beirut 1967; cfr. anche la traduzione francese di M. Arkoun, 2.a ed. Damasco 1988. Sugli elementi di economia presenti in quest'opera, v. Plessner, *op. cit.*, 49-52.

rielaborazioni nelle letterature medievali di tutta l'area islamica.[44]

Già il confronto tra il brano succitato dello scritto economico di Bar-Hebraeus e un passo analogo che si può leggere in N al principio della sezione sull'economia basta a dimostrare lo stretto rapporto esistente tra i due testi. Dichiara infatti al-Ṭūsī a proposito delle sue fonti (il passo è tradotto dall'ed. M. Minovi - 'A. Ḥidri, Teherān 2536 [= 1356 eg.], 208,4 ss.):

«Ci sono stati molti discorsi degli antichi sapienti su questo argomento, ma non si trova nessuna traduzione negli scritti dedicati a quest'argomento dalla lingua greca a quella araba, tranne un compendio delle parole di Brisone [*Abrīsan*], che si trova in possesso dei moderni [...] E del Maestro principe [*Ḫwāǧa Ra'īs*] Abū 'Alī al-Ḥusayn ibn 'Abdallāh Ibn Sīnā esiste un trattato [*risāla*] su questo argomento [...] Un riassunto di questo trattato è stato infuso nel presente discorso, ed è stato legato con altri (elementi) parenetici e morali [*ādāb*] che sono tramandati dagli antichi e dai moderni».

È chiaro, dal confronto tra i due passi - e quello di al-Ṭūsī è certamente il più antico -, che Bar-Hebraeus si è ispirato, per la sua *Economia*, a Br e S non per via diretta, bensì mediante la rielaborazione fattane da N, che ha a sua volta mescolato - come ben rilevò Plessner - agli elementi «scientifici» tratti dalle sue fonti «filosofiche» spunti letterari tipicamente persiani, nonché elementi del diritto islamico.[45]

La conoscenza dell'opera ṭūsiana da parte del poligrafo siro è peraltro confermata[46] dalle esplicite testimonianze contenute in due altre sue opere: la *Maḵtḇānūṯ zaḇnē* (nota come *Cronografia siriaca*), e il *Ta'rīḫ muḫtaṣar*

---

44 V. Plessner, *op. cit.*, 52 ss. e *passim*; Brockelmann, GAL, Suppl. I, 928, nota; Sarton, *op. cit.*, 1011-1012, che segnala tra l'altro l'esistenza di una versione araba dell'opera, con il titolo di *Risāla fī taḥqīq al-'ilm*.

45 Plessner, *op. cit.*, 58: «Das Wissenschaftliche, also Definitionen, Einteilung und reine Paränese stammt aus dem Hellenismus, das *adab*-Material, das zur Ausfüllung verwandt ist, aus Persien... Daher zitiert auch N nur seine wissenschaftlichen Quellen».

46 A una probabile conoscenza *personale* di al-Ṭūsī da parte di Bar-Hebraeus (avvenuta forse a Marāġa, dove il primo aveva fondato un osservatorio astronomico) accenna anche H. Koffler in *Die Lehre des Barhebräus von der Auferstehung der Leiber*, «Orientalia Christiana» v. XXVIII/1, 81 (1932) 30-31. Il contatto tra al-Ṭūsī e le cerchie filosofiche siro-arabe è a sua volta confermato dal fatto che lo studioso persiano fu condiscepolo di Severo bar Šakkō alla scuola del filosofo Kamāl al-Dīn Ibn Yūnus: cfr. Peters, *Aristotle and the Arabs* cit., 197.

al-duwal (*La storia compendiosa delle dinastie*), una cronaca in lingua araba che riprende, in parte, i materiali contenuti nella *Cronografia*. Entrambi questi scritti contengono infatti anche interessanti notizie di storia della letteratura, tra le quali si leggono due riferimenti agli *Aḫlāq-e Nāṣirī*. Ecco dunque il testo dei due passi in questione (il primo è tratto da *The Chronography of Bar Hebraeus*, Glane-Losser 1987, 479a14-20, il secondo - pressocché identico al primo nei contenuti - dall'edizione della *Storia compendiosa* a c. di A. Ṣāliḥānī, 2.a ed. Beirut 1983, 501,2-5):

Cronografia:

ܟܬܒ ܐܚܠ ܡܕܐ ܒܦܪܣܝܐ ܕܡܬܝܠ ܥܠ ܡ ܐܡܪ ܐ
ܪܐ ܫܡ ܒܗ ܐܦܠܛܘܢ ܘ ܐܪܣܛܘ ܒ ܐ ܕ ܐ ܘ ܗ ܐ ܕ ܐ ܘ ܗ ܐ ܕ ܐ ܘ ܗ

3. B Vat 43r3–5 = N 205,8 ss.;
4. B Vat 43r5–8 = N 205,14–15;
5. B Vat 43r8–9 ~ N 205,15–206,2;
6. B Vat 43r9–14 = N 206,3–7;
7. B Vat 43r15 = N 206,8;
8. B Vat 43r15–43v2 ~ N 206,8–14;
9. B Vat 43v2–5 ~ N 206,15–16;
10. B Vat 43v5–7 = N 206,17–19;
11. B Vat 43v7–9 ~ N 206,20–207,2;
12. B Vat 43v9–13 = N 207,3–4;
13. B Vat 43v13–14 = n.c.;
14. B Vat 43v15–16 = N 207,4–5;
15. B Vat 43v16–44r1 = N 207,7–10;
16. B Vat 44r2–3 = n.c.;
17. B Vat 44r4–11 = N 207,13–16;
18. B Vat 44r11–14 = n.c.;
19. B Vat 44r14–17 = n.c.;
20. B Vat 44r17–18 = N 208,6–7;
21. B Vat 44r18–44v3 = N 208,9–12;
22. B Vat 44v4–11 = N 210,9–14;
23. B Vat 44v11–18 ~ N 210,16–211,2;
24. B Vat 45r1–7 = N 211,7–12;
25. B Vat 45r7–14 = N 211,13–19;
26. B Vat 45r14–17 = N 211,21–212,3;
27. B Vat 45r18–45v3 = N 212,4–8;
28. B Vat 45v3–5 = N 212,12–13;
29. B Vat 45v5–10 = N 213,3–8;
30. B Vat 45v10–46r6 = N 213,9–20;
31. B Vat 46r6–46v3 = N 214,5–215,1;
32. B Vat 46v4–5 = N 215,2–3;
33. B Vat 46v5 = N 215,1–2;
34. B Vat 46v6–7 = N 215,4;
35. B Vat 46v7–9 = n.c.;
36. B Vat 46v10–14 = N 215,15–16;
37. B Vat 46v14–47r1 ~ N 215,17–18;
38. B Vat 47r1–3 = N 215,19–20;
39. B Vat 47r3–7 = N 215,20–23;
40. B Vat 47r7–16 = N 216,4–9;
41. B Vat 47r17–47v4 = N 216,11–15;
42. B Vat 47v4–6 = N 216,15–16;
43. B Vat 47v6–8 ~ N 216,20–21;

44. B Vat 47v8-13 = N 217,3-5; 9-11;
45. B Vat 47v14-15 ~ N 217,13 ss.;
46. B Vat 47v16-48r2 ~ N 218,11 ss.;
47. B Vat 48r2-6 = N 218,9-10;
48. B Vat 48r6-11 = N 218,5-7 (ma cfr. qui sotto);
49. B Vat 48r11-14 = N 218,ult.-219,1;
50. B Vat 48r14-48v4 = N 219,6-13;
51. B Vat 48v4-10 = N 220,2-10;
52. B Vat 48v11-18 = N 220,11-18;
53. B Vat 49r1-15 = N 220,ult.-221,12 (tutto il passo è ingiustificatamente attribuito da Bar-Hebraeus a Brisone: v. qui sotto);
54. B Vat 49r16-18 = n.c.;
55. B Vat 49v1-3 = N 222,5-6;
56. B Vat 49v3-5 = n.c.;
57. B Vat 49v5-13 = N 222,7-14;
58. B Vat 49v13-17 = N 222,16-19;
59. B Vat 49v17-50r7 = citazione di Galeno (v. qui sotto);
60. B Vat 50r8-10 = N 222,22-223,1;
61. B Vat 50r10-18 = N 223,6-12;
62. B Vat 50v1-6 ~ N 222,16-18;
63. B Vat 50v6-11 ~ N 224,6-9 ss.;
64. B Vat 50v11-14 = N 224,14 ss. + 21-23;
65. B Vat 50v15-17 ~ N 225,1-2;
66. B Vat 50v17-18 = N 225,6-7;
67. B Vat 50v18-51r3 = N 225,11-14;
68. B Vat 51r3-6 = N 225,21-22;
69. B Vat 51r6-7 = n.c.;
70. B Vat 51r8-15 = N 225,23-226,7;
71. B Vat 51r16-18 ~ N 231,22-23;
72. B Vat 51r18-51v3 = n.c. (ma cfr. Br 202,7-9);
73. B Vat 51v3-5 ~ N 226,11-12;
74. B Vat 51v5-17 ~ N 226,16-227,1;
75. B Vat 51v17-52r5 = N 229,2-8;
76. B Vat 52r5-11 = n.c. (v. qui sotto);
77. B Vat 52r11-16 = N 229,10-12;
78. B Vat 52r17-52v6 = n.c. (v. qui sotto);
79. B Vat 52v7-15 ~ N 240,18-241,3;
80. B Vat 52v16-53r6 = n.c.;
81. B Vat 53r7-9 ~ N 242,4-7;
82. B Vat 53r10-13 ~ N 242,23-243,2;
83. B Vat 53r14-53v2 = N 243,6-13;

84. B Vat 53v2–6 ~ N 243,20–244,1;
85. B Vat 53v7–9 = N 244,2 + 4–5;
86. B Vat 53v9–11 = n.c.;
87. B Vat 53v11–13 = N 244,3–4;
88. B Vat 53v13–14 = N 244,2–3;
89. B Vat 53v15–17 = n.c.;
90. B Vat 53v17–54r1 = N 244,5–7;
91. B Vat 54r1–2 = n.c.;
92. B Vat 54r2–4 = N 244,7–8;
93. B Vat 54r4–6 = n.c.;
94. B Vat 54r6–8 = n.c.

Come si può vedere da questo pur schematico confronto, il rapporto di Bar-Hebraeus con la sua fonte è, nel complesso, assai libero: come avviene anche in altre parti dell'opera,[48] il nostro riassume, amplia e arricchisce di riflessioni personali il testo di base, senza peraltro introdurvi elementi di particolare originalità. Ne risulta una metafrasi dell'originale, che, benché di scarsa utilità per la critica testuale della fonte, risulta comunque, in questo caso, particolarmente interessante: sia perché la mancanza pressocché assoluta di altri testi siriaci dedicati all'argomento «economico» rende assai utile il confronto *terminologico* del testo di Bar-Hebraeus con quello di N, per definire un glossario dei vocaboli tecnici siriaci dell'«economia», sia perché si dà qui il caso pressocché unico della versione siriaca (seppure non letterale) di un testo persiano medievale.[49] Tra l'altro, è questa una sicura conferma della conoscenza della lingua persiana da parte dell'autore siro, affermata dalle biografie,[50] ma mai sinora comprovata.

---

48 Cfr. p.e. il testo del *De anima* nella parafrasi di Furlani (*La psicologia di Barhebreo...* cit. [v. n. 16]) con le note in cui lo stesso Furlani riporta i passi paralleli del *De anima* di Avicenna; oppure le tavole comparative tra il *De plantis* di Avicenna, quello di Nicola di Damasco e la analoga trattazione contenuta nella *Crema*, in Drossaart Lulofs - Poortman, *op. cit.* [v. n. 8], 233–245.

49 L'unico altro testo persiano (in questo caso, in pehlevico sāsānide) del quale si possegga una versione siriaca sembra essere il *Commento al* De Interpretatione di Paolo il Persiano, tradotto da Severo Sebokt: v. F.E. Peters, *Aristotle and the Arabs*, New York - London 1968, 48 (e n. 45: l'opera è inedita); tuttavia, l'originale pehlevico - se pure è mai esistito - è andato perduto. Su versioni *arabe* di scritti pehlevici v. C.A. Nallino, *Tracce di opere greche giunte agli Arabi per trafila pehlevica*, in *A volume of Oriental studies presented to prof. E.G. Browne*, Cambridge 1922, 345–363.

50 Cfr. p.e. Barsaum, *op. cit.* [v. n. 1], 414,8–9.

D'altronde, le integrazioni apportate da Bar-Hebraeus alla sua fonte sono relativamente limitate: per lo più, si tratta di brevi espansioni ed esemplificazioni dei contenuti già esposti in N (spesso in chiave misogina, secondo un τόπος letterario proprio di molti scrittori dell'epoca). In alcuni casi, gli interventi dell'autore siro assumono tuttavia il carattere di vere e proprie «manipolazioni»: Bar-Hebraeus giunge infatti a citare brani dell'opera ṭūsiana ascrivendoli a fonti *greche* - forse nell'intento di attribuirsi una conoscenza diretta dei testi antichi che egli, solitamente, non dimostra.

Nell'*Economia*, queste manipolazioni si riscontrano in due casi. Il primo è quello del framm. 48 (B Vat 48r6-11), i cui contenuti sono chiaramente desunti da N 218,5-7, ma vengono curiosamente fatti risalire a Solone:

«E per questo Solone stabilì come legge per gli Ateniesi che solo ai re fosse permesso di avere molte donne libere e concubine, dal momento che le donne non li dominano come (dominano) gli altri, e (dal momento che) essi, affinché il loro regno sia saldo, hanno bisogno di molta prole».

L'attribuzione a Solone di una simile legge è, del resto, quanto meno assurda: certo, una simile disposizione non risulta dalle fonti greche (per la legislazione soloniana sul matrimonio, v. in generale Plutarco, *Vita di Solone*, cap. 20).

Un altro caso è quello del passo in cui al-Ṭūsī ricorda quattro metodi per respingere una donna indesiderata (N 220,ult.-221,12). Come ha ben rilevato Plessner,[51] questo brano si rifà palesemente alle disposizioni del diritto islamico relative al ripudio; Bar-Hebraeus, tuttavia, lo ascrive tutto a Brisone, introducendolo con queste parole: «Brisone, che molto apprese dall'esperienza delle donne, e si rivelò assai saggio, disse...» (B Vat 49r1-2).

In realtà, le integrazioni più interessanti sono quelle di carattere storico-etnografico, nelle quali Bar-Hebraeus dimostra la sua conoscenza dei costumi e dei caratteri dei vari popoli del Vicino e Medio Oriente. Si veda p.e. il framm. 76 (B Vat 52r5-11):

---

51 *Op. cit.*, 74, nota.

«E i savi antichi [...][52] nel tempio degli idoli gli artigiani iniziavano il fanciullo alle proprie arti, insegnandogli quell'arte che egli voleva e alla quale egli rivolgeva il suo pensiero; e, in virtù della propria attitudine e della naturale familiarità che aveva nei suoi confronti, (il fanciullo) la acquisiva con facilità, mostrandosi in essa singolarmente ammirevole».

Si allude qui evidentemente all'uso dei Babilonesi di dedicare i fanciulli presso i templi affinché vi apprendessero un'arte manuale: com'è noto, sino alla fine del II millennio a.C. almeno, in Mesopotamia gli artigiani svolgevano di regola la propria attività all'interno delle strutture templari; ma l'uso di dedicare i figli continuò sino all'età ellenistica.[53]

Bar-Hebraeus accosta a questi richiami alla storia antica riferimenti a fatti a lui contemporanei: cfr. i frammenti 77 (B Vat 52r11-16 = N 229,10-12) e 78 (B Vat 52r16-52v6):

77. «I re di Persia, al tempo dei Magi, non educavano i loro figli nel palazzo, tra i servi e i domestici, ma li mandavano con precettori in luoghi lontani, affinché, quando avessero sperimentato una vita faticosa, regnassero non come (gente) inesperta e ineducata, bensì come (gente) saggia e scaltra».

78. «Qualcosa del genere lo fanno anche i prìncipi franchi ai nostri tempi. Infatti essi pongono i loro figli al servizio dei prìncipi loro colleghi, affinché siano educati con i servi di questi (ultimi), e insieme a loro e come loro imparino la disciplina e la sottomissione; poi, vengono eguagliati all'onore dei loro padri. Anche gli Armeni signori della Cilicia usano così nell'educazione dei loro figli, come hanno appreso dai Romani».

Quest'ultima allusione agli usi della cavalleria feudale - noti al Siro attraverso i contatti con gli Stati crociati di Siria e Palestina - è completata, come si vede, da un riferimento a un costume analogo adottato nel regno

---

52 Lacuna nel testo.

53 V. in generale C. Zaccagnini, *Le tecniche e le scienze*, in S. Moscati (ed.), *L'alba della civiltà. Società, economia e pensiero nel Vicino Oriente Antico*, Torino 1976, II, 291-421: 300 ss. Forse si richiama a quest'uso anche un singolare passo dell'*Enciclopedia dei Fratelli della Purità* (v. B. Boustani [ed.], *Rasā'il Iḫwān al-Ṣafā'*, 4 vv., Beirut s.d. [ma 1957], I, 291,17 ss.), ove si allude ai «Greci dei tempi antichi» (*al-Yūnāniyya alladīna kānū fī qadīm al-zamān*), che, «quando volevano perfezionare il fanciullo in un'arte, gli sceglievano un giorno, e lo conducevano al tempio delle arti e delle forme delle stelle; offrivano un sacrificio all'idolo della stella che indicava (quella) sua arte, e lo perfezionavano in quell'arte...».

della «Piccola Armenia», che si resse per alcuni secoli in Cilicia sotto la signoria dei Rupenidi (1199–1375).

Un ultimo passo degno di nota è quello dedicato alla descrizione delle caratteristiche morali delle nazioni, posto da Bar-Hebraeus al termine del secondo capitolo (frammenti 85–93: cfr. la tabella precedente):

«Dei popoli e delle nazioni. I Greci sono saggi, serbano affetto e sono abili in ogni cosa, ma sono vanagloriosi e avidi. I «Romani» - ossia i Franchi - sono coraggiosi e forti, ma iracondi e riottosi. I Persiani sono intelligenti, di bei costumi e eleganti, ma ingannatori e avidi. Gli Arabi sono eleganti nel parlare e coraggiosi, ma di dura cervice, lascivi e rapaci. I Siri sono solerti, quieti e umili, ma invidiosi e calunniatori. Gli Armeni sono fedeli e valorosi, ma astuti e ladri. Gli Indiani sono di mente acuta e intelligenti, ma superbi e ingannatori. I Cusciti sono semplici e retti, ma di mente ottusa e litigiosi. I Turchi sono (buoni) guerrieri e di bell'aspetto, ma spargitori di sangue, e non serbano affetto. Come loro sono gli Iberi, gli Sciti e gli Alani, tranne le tribù dei Mukši e degli Zarkos, che sono buoni e mansueti».

Bar-Hebraeus integra i dati presentati dalla fonte persiana (che, nella traduzione, vengono sottolineati) con la descrizione dei «caratteri nazionali» degli Europei,[54] dei Siri, degli Armeni, dei «Cusciti»[55] e di popolazioni residenti intorno al Mar Caspio: gli Iberi (nome che designava i Georgiani e i popoli caucasici in genere), gli Sciti (si allude probabilmente agli abitanti della pianura sarmatica) e gli Alani (popolazione indoeuropea, antenata degli attuali Osseti). Le tribù alane menzionate dal Siro non sono - a quanto ci risulta - altrimenti note.[56]

Si noti che il tema dei «caratteri dei popoli» era assai diffuso nella letteratura araba dell'epoca: un esempio tra i molti può essere la trattazione contenuta nel *Kitāb al-imtā' wa-l-mu'ānasa* di al-Tawḥīdī (ed. A. Amīn - A. al-Zayn, Il Cairo 1953, I, 70–96), ove vengono discusse virtù e vizi di

---

54 «Romani» indica generalmente i Bizantini (= ar. *al-Rūm*), ma qui designa, come l'autore stesso precisa, i «Franchi» dell'Europa occidentale.

55 Il termine include probabilmente sia gli Abissini che i Nùbiani: v. R. Gottheil, *Contributions to the history of geography. II. Candelabrum Sanctorum et Liber radiorum of Gregorius bar 'Ebhrāyā*, «Hebraica» 7 (1890–1891) 39–61: 41 (trad. ingl.) e 48,1 (testo sir.).

56 È certo, perlomeno, che nessun riferimento ad esse si può leggere né nei succitati passi geografici di Bar-Hebraeus, né nella sua *Cronografia*.

Persiani, Bizantini, Indiani, Turchi, negri (*Zanǧ*) e Arabi.[57]

*1.3. Le fonti greche dell'*Economia: *una citazione del* περὶ ἠθῶν *di Galeno*

Come si è visto, Bar-Hebraeus ricorda, nell'elencazione delle fonti, un'opera greca non menzionata nel passo corrispondente di N: il «libro di Aristotele sull'etica» [*scil.* l'*Etica Nicomachea*]. Tuttavia, l'esame dei contenuti dello scritto economico del Siro non ha rivelato la presenza di alcuna citazione - esplicita o non dichiarata - del testo aristotelico.

Eppure, le parole di Bar-Hebraeus stanno a dimostrare che egli, se pure non impiegò l'*Etica*, perlomeno la conobbe e la consultò. È infatti vero - come egli afferma - che nella *Nicomachea* sono reperibili qua e là nel corso della trattazione elementi di economia: si consideri p.e. il cap. 8 del libro V, dedicato alla funzione della moneta. D'altra parte, la menzione di *undici* libri per un'opera che, nel testo greco, ne include solo dieci indica che egli la lesse nella traduzione *araba*, che aveva inserito un libro supplementare dopo il sesto.[58]

È invece sicura la presenza di una citazione di Galeno in B Vat 49v17-50r7 (cfr. la tabella qui sopra). Se ne riporta qui sotto il testo accompagnato dalla traduzione:

ܐܡܪ ܓܠܝܢܘܣ ܒܣܦܪ ܡܕܝܢܬ ܐܝܬܝܩܐ ܕܐܦ ܗܘ ܡܢ ܡܠܟܐ ܕܐܝܬ ܒܗ ܡܢ ܟܠ ܡܕܝܢܬ ܐܢܫ

«E così disse il principe della medicina Galeno nel suo libro, ossia i quattro libri "sui costumi": "I filosofi giustamente affermano, circa i fanciulli che sono golosi e impudenti, che <non>[59] bisogna avere alcuna speranza che acquistino la rettitudine. Circa un fanciullo goloso, ma non impudente, (essi affermano invece che) non bisogna abbandonare la speranza del tutto". E disse anche: "Chi non ha pudore per natura, resta del tutto ignorante"».

I «quattro libri sui costumi» citati da Bar-Hebraeus altro non possono essere che il celebre περὶ ἠθῶν del medico pergameno. Di quest'opera, perduta interamente nel testo greco, non ci resta neppure la traduzione araba completa, redatta da Ḥunayn Ibn Isḥāq, ma solo un riassunto di essa, pubblicato nel 1939 da P. Kraus - che lo ascrisse, probabilmente a torto, ad Abū 'Uṯmān al-Dimašqī -,[60] nonché numerosi frammenti dispersi in parecchi scritti arabi di vario argomento.[61]

Uno di questi frammenti, in particolare, si rivela pressocché identico alla citazione riportata dal Siro. Si tratta di un passo di un'opera

---

59 Nostra integrazione (*lā* è probabilmente caduto per aplografia).

60 *Dirāsāt fī ta'rīḫ al-tarğama fī l-Islām, I. Kitāb al-Aḫlāq li-Ğālīnūs*, «Mağallat Kulliyyāt al-ādāb / Bulletin of the Faculty of Arts of the University of Egypt» 5/1 (1937; Cairo 1939), 1-51 (per l'ipotetica attribuzione a al-Dimašqī, che secondo Ibn Abī Uṣaybī'a scrisse alcune *Questioni raccolte dal libro di Galeno sui costumi*, v. *ibid.*, 23). L'edizione venne condotta sull'*unicum* del Cairo, Dār al-kutub, Taymūr Aḫlāq 290, ff. 191-235 (e, sulla base di questo ms, il compendio arabo del περὶ ἠθῶν è riedito in 'A. Badawī, *Dirāsāt wa-nuṣūṣ fī al-falsafa wa-l-'ulūm 'inda al-'Arab*, Beirut 1981, 190 ss.); una traduzione inglese dell'opera è stata pubblicata da J. Mattock: *A Translation of the Arabic Epitome of Galen's Book* Περὶ ἠθῶν, in S.M. Stern - A. Hourani - V. Brown (edd.), *Islamic Philosophy and The Classical Tradition. Essays... to Richard Walzer*, Columbia [S. C.] 1972, 235-260. Per uno studio sull'opera, v. R. Walzer, *New Light on Galen's Moral Philosophy (from a recently discovered Arabic source)*, «The Classical Review» 43 (1949) 82-96 [= R. Walzer, *Greek into Arabic*, Oxford 1962, 142-163], nonché F. Rundgren, *Das Muxtaṣar min Kitāb al'Axlāq des Galenos. Einige Bemerkungen*, «Orientalia Suecana» 23-24 (1974-1975), 84-105.

61 Per un elenco dei frammenti sinora noti, v. M. Ullmann, *Die Medizin im Islam*, «Handbuch der Orientalistik» 1. VI/1, Leiden - Köln 1971, 63. Alcuni tra i più interessanti frammenti sono stati pubblicati e studiati da S.M. Stern, *Some Fragments of Galen's* On Dispositions (Περὶ ἠθῶν) *in Arabic*, «Classical Quarterly» n.s. 6 (1956) 91-101. Si noti inoltre che il περὶ ἠθῶν ebbe influenza anche sulla letteratura ebraica: numerosi riferimenti all'opera sono stati individuati nelle opere di Šem Tob ibn Falaquera (per il quale v. sopra, n. 35) da Plessner (art. cit., 172-176) in due scritti del filosofo, l'*Iggeret ha-ḥalom* (*L'epistola del sogno*) e il *Sefer ha-Ma'alot* (*Il libro dei gradi*).

etico-psicologica di un autore giudeo-arabo marocchino, il *Ṭibb al-nufūs* (*La medicina delle anime*) di Yosef ben Yehudah Ibn ʿAqnīn (ca. 1170-1220).[62] Si legge infatti nell'edizione di questo brano, pubblicata da A.S. Halkin (art. cit., 72 n. 15):

וקאל גא׳ פי כתאב אצלאח אלאכלאק כאנת אלפלאספה אלקדמא יתפקדון טבאיע אלצביאן והם אטפאל לאן מנהם שדיד אלשרה ואלנהם לא ישבע שדיד אלקחה ומן כאן כדלך ינבגי אן ייאס מן פלאחה ומן כאן מנהם שרהא נהמא ולם יכון וקאחא פלא ינבגי אן יקטע אלפלאחה (...) ואמא מן לא יסתחי פאן נפשה עמיה לא תרי גמילא ולא יכון פיהא כ׳ירא.

«Disse Galeno nel libro sulla correzione dei costumi: i filosofi antichi esaminavano le nature dei giovani, (quand'erano) infanti. Alcuni di essi sono molto viziosi, insaziabilmente golosi, fortemente insolenti: si deve disperare di educare chi è così. Altri di essi, (invece), sono molto golosi, ma non insolenti: non si deve perdere la speranza (di educarli). (...) Ma chi non si vergogna, ha un'anima cieca, non vede ciò che è bene e non ha dentro di sè (alcun) bene».

Sembra che questa citazione fosse assai diffusa nella letteratura dossografica araba: un'ulteriore testimonianza è infatti offerta dal celebre *Muḫtār al-ḥikam* (*La scelta dei detti sapienziali*, noti come *Los bocados de oro*) di Abū l-Wafāʾ al-Mubaššir Ibn Fātik (ed. ʿA. Badawī, Madrid 1958, 295,5-7), che la riporta tuttavia in forma ridotta («Disse [Galeno]: "Chi dei fanciulli è goloso [e] molto insolente, non bisogna assolutamente sperare di correggerlo; chi di essi è goloso, ma non insolente, non bisogna disperare di correggerlo, ed è possibile che, se educato, egli diventi un uomo virtuoso"»).

Quale può essere, dunque, la fonte *diretta* del passo citato da Bar-Hebraeus? Certo non può trattarsi del *Muḫtār al-ḥikam*, ed è improbabile che il Siro abbia attinto la citazione a Ibn ʿAqnīn, un autore appartenente ad una diversa - e lontana - area geografica, e la cui opera

62 Su Ibn ʿAqnīn e la sua opera, v. EJ II, c. 501 [A.S. Halkin]; sul *Ṭibb al-nufūs*, v. Steinschneider, *Die hebräischen Übersetzungen des Mittelalters* cit. [v. n. 33], 33 ss. Dell'opera sono sinora pubblicati solo il cap. 27 (in M. Güdemann, *Das jüdische Unterrichtswesen während der spanisch-arabischen Periode*, Wien 1873) e alcuni passi dossografici (A.S. Halkin, *Classical and Arabic material in Ibn ʿAḳnīn's "Hygiene of the Soul"*, PAAJR 14 [1944] 25-147).

sembra aver avuto una diffusione assai limitata.[63] Anzi, il preciso riferimento al numero dei libri (quattro) dell'opera di Galeno fa ritenere che Bar-Hebraeus l'abbia conosciuta e consultata di persona;[64] si noti pure che il titolo attribuitole (*d'al 'yāḏē*) è la traduzione letterale del greco περὶ ἠθῶν, mentre Ibn 'Aqnīn la cita come *kitāb iṣlāḥ al-aḫlāq* (*Il libro della correzione dei costumi*).

Peraltro, la brevità del brano impedisce di stabilire con sicurezza se il Siro abbia attinto questa citazione alla traduzione *araba* dell'opera (com'era suo costume), o ad una versione *siriaca*. Dalla *Risāla* di Ḥunayn sulle traduzioni delle opere di Galeno[65] si conosce l'esistenza di almeno tre versioni siriache del περὶ ἠθῶν: una ascritta a Manṣūr ibn Aṯānās (un sabeo, che tradusse anche il commento di Galeno al *De natura hominis* di Ippocrate),[66] un'altra redatta da Giobbe di Edessa (Ayyūb al-Ruhāwī, celebre medico e traduttore di Galeno, m. 835),[67] e una terza da Hubayš (tratta dalla versione araba di Ḥunayn). Tuttavia, pare che di tutt'e tre le versioni non sia rimasta alcuna traccia nella letteratura siriaca.[68] È dunque più probabile che Bar-Hebraeus abbia tratto il brano dalla versione araba, e in particolare dal primo libro dell'opera, dove, nel riassunto edito da

---

63 Un solo ms (arabo in caratteri ebraici) del *Ṭibb al-nufūs* ci è conservato: si tratta del codice di Oxford, Bodl. Libr., Hunt. 518 (v. Steinschneider, *op. cit.*, 33).

64 La conoscenza del περὶ ἠθῶν da parte del Siro potrebbe esser già rivelata da una strana allusione contenuta nella *Storia compendiosa delle dinastie*, *ed. cit.*, 123,3-4, ove si menziona (e si cita) *šarḥuhū li-kitāb Aflāṭūn fī l-aḫlāq wa-huwa al-musammā Fādūn*, «il suo [*scil.* di Galeno] commento al "libro sui costumi" di Platone, che si chiama Fedone». L'allusione era già stata rilevata - con qualche dubbio sul significato da attribuirle - da G. Levi Della Vida, *Two Fragments of Galen in Arabic Translation*, JAOS 70 (1950) 182-187: 185 n. 22; in realtà, la citazione che la segue è tratta non dal περὶ ἠθῶν, bensì dal *Compendio della* Repubblica di Platone, opera dello stesso Galeno.

65 G. Bergsträsser, *Ḥunayn ibn Isḥāq, Über die syrischen und arabischen Galen-Übersetzungen*, AKM 17/2, Leipzig 1925, n. 119.

66 Cfr. Ibn Abī Uṣaybi'a, *'Uyūn al-anbā' fī ṭabaqāt al-aṭibbā'*, ed. A. Müller, 2 voll., Il Cairo - Königsberg 1882-1884, I, 205.

67 V. A. Mingana (ed.), *An Encyclopaedia of Philosophical and Natural Sciences as taught in Baghdad about A.D. 817, or Book of Treasures by Job of Edessa...*, Cambridge 1935.

68 Risulta infatti errata l'affermazione contenuta in RE, z. r., XI, 955, ove si parla di un frammento siriaco del περὶ ἠθῶν (relativo alla storia degli schiavi di Tigidio Perenne), come rileva Levi Della Vida, art. cit., 186 n. 30. D'altra parte, R. Degen, nel suo studio *Galen im Syrischen*, in V. Nutton (ed.), *Galen: Problems and Prospects. A Collection of Papers submitted at the 1979 Cambridge Conference*, London 1981, 131-166: 158 n. 116, non segnala l'esistenza di alcun frammento siriaco dell'opera.

Kraus (29,10-16), si legge un passo che presenta alcune analogie con la nostra citazione:

Fa-iḏā ṣāra al-ṣubiyān ilā al-sana al-ṯāliṯa tabayyanat fīhim āṯār al-ḥayā' wa-l-qiḥa. Fa-tarā ba'ḍahum yaḫǧalu wa-lā yarfa'u naẓarahū fī waǧh man yalūmuhū 'alā fi'l mā (...) wa-ba'ḍuhum bi-l-ḍidd wa-haḏā yaẓharu fī allaḏīna lam yu'addabū ba'du bi-ḍarb wa-ḫauf. (...) Wa-iḏā kāna haḏā yaḥibbu al-kirāma ḥubban ṭabī'iyyan (...) fa-huwa yufliḥu, wa-man kāna bi-l-ḍidd min haḏā fa-laysa yufliḥu wa-lā yuta'allamu wa-lā yaqbalu adaban ḫilqiyyan wa-lā kitābiyyan.

«Quando i fanciulli raggiungono il terzo anno, si manifestano in loro i segni della vergogna e dell'impudenza. Tu vedi pertanto che alcuni di loro si vergognano e non volgono il loro sguardo verso chi li rimprovera per una qualche (loro) azione (...), altri (si comportano) al contrario, e questo (comportamento) si manifesta in coloro che non sono stati ancora educati battendoli e impaurendoli. (...) Se qualcuno ama naturalmente la buona fama (...) ha buon successo, mentre chi (si comporta) al contrario non ha successo, non apprende, e non accetta alcuna educazione, né morale né letteraria [gr. παιδεῖα]».[69]

69 Cfr. la traduzione di Mattock, art. cit., 239,35-240,5: «When children reach their third year, they begin to show signs of shame and impudence, for you see that some of them are abashed and do not raise their eyes to look at the face of someone who reproves them for doing something (...) you see others behaving in the opposite way. These signs appear in those who have not yet been disciplined by chastisement or fear. (...) If they love esteem naturally, (...) they will prosper. Those, however, who behave in the opposite way will not prosper, will not learn and will not submit to either moral or academic discipline».

CAPITOLO SECONDO

LA «FISIOGNOMICA» DI BAR-HEBRAEUS

2.1. Premessa

Al termine del secondo capitolo della sua trattazione economica, Bar-Hebraeus annota:

ܘܗܕܐ ܡܢ ܣܓܝܐܬܐ ܕܥܡܡܐ ܐܦ ܚܟܡܬ ܦܝܣܘܓܢܘܡܝܐ ܓܕܝܠܐ ܠܡܩܢܝܢ ܥܒܕܐ. ܥܠ ܗܢܐ ܡܫܟܚܝܢ ܠܟܘܢ ܚܕ ܦܪܨܘܦܐ.

«E insieme alle proprietà dei popoli, anche la fisiognomica è di grande aiuto nell'acquisto dei servi. Per questo ne diamo qui una parte».

Subito dopo s'inizia il capitolo terzo dell'*Economia*, intitolato «sugli indizi naturali[70] dei costumi umani» (ܡܠܬܐ ܕܡܕܒܪܢܘܬܐ ܕܒܢܝ ܐܢܫܐ ܕܛܒܝܥܝܐ) e suddiviso in tre sezioni:

1. «sugli indizi provenienti dagli occhi» (ܡܠܬܐ ܕܡܢ ܥܝܢܐ ܐܬܝܐ ܠܢ ܕܡܕܒܪܢܘܬܐ) (cinque teorie);
2. «sui segni provenienti dal capo e dalle sue membra» (ܐܬܝܐ ܕܡܢ ܪܫܐ ܘܡܢ ܐܒܪܝܗܝ, ܕܡܕܒܪܢܘܬܐ) (sei teorie);
3. «sui segni provenienti dal resto delle membra» (ܐܬܝܐ ܕܡܢ ܫܪܝܪ ܐܒܪܝܗܝ ܕܡܕܒܪܢܘܬܐ) (quattro teorie).

Dal momento che la fonte principale dell'*Economia*, gli *Aḫlāq-e Nāṣirī*, non tratta di questi argomenti, si deve concludere che Bar-Hebraeus ha adottato, per questa esposizione della «fisiognomica», un'altra fonte. Quale, tra le molte offerte dalla ampia letteratura «fisiognomistica» medievale? Furlani, che per primo pubblicò questo capitolo, affermò, senza dimostrare la sua asserzione: «Die Quellen, aus denen unser Schriftsteller geschöpft hat, waren natürlich alle arabisch. Und

---

70 Il termine «indizi naturali» (in siriaco, alla lettera, «[segni di] riconoscimento naturali») nasce, evidentemente, da un calco del greco φυσιογνωμονία, interpretato etimologicamente come composto da φύσις («natura») e un derivato di γιγνώσκω («conosco»).

zwar hat er... aus zwei oder mehreren verschiedenen Quellen geschöpft».[71]

Per verificare la correttezza di questa affermazione, non resta che esaminare, in via preliminare, la storia di questa singolare disciplina nel mondo dell'Oriente islamico.

2.2. La letteratura fisiognomistica nell'Oriente medievale

Anche nel caso della fisiognomica, tre sono le fonti greche alle quali, sostanzialmente, si è ispirata tutta la letteratura successiva. Si tratta della *Fisiognomica* dello Pseudo-Aristotele [= A], della *Fisiognomica* di Polemone [= P] e dell'omonima opera di Loxus [= L].[72]

Di L non resta più traccia se non in uno scritto anonimo latino medievale [= AL], che lo cita sporadicamente;[73] dell'autore, d'altronde, non si sa altro che il nome,[74] e la tradizione araba non sembra averlo conosciuto. È invece scoperta recente di M. Grignaschi[75] l'esistenza di una versione araba di A [= AAr], opera di Ḥunayn ibn Isḥāq, conservata nel *codex unicus* di Istanbul, Topkapi Saray, Aḥmed III, 3207 (datato 1280–1281) e tuttora inedita.

In realtà, fu P lo scritto fisiognomistico che riscosse maggior successo nel Medioevo orientale. Benché il testo greco completo di questo scritto, ascrivibile a Polemone di Laodicea (88–145), un retore e poligrafo asianico amico dell'imperatore Adriano,[76] sia andato perduto, se ne possiedono

---

71 Furlani, *Die Physiognomik...* cit. (v. n. 17), 2.

72 I principali testi di questa letteratura e i frammenti «fisiognomici» contenuti negli autori classici, preceduti da un'ampia disamina della storia della tradizione e della fortuna di tali opere, furono pubblicati da R. Förster nella raccolta *Scriptores Physiognomici Graeci et Latini*, 2 vv., Leipzig 1893, alla quale si farà costante riferimento; non esiste infatti, a tutt'oggi, uno studio complessivo e aggiornato della letteratura fisiognomistica antica e medievale.

73 Questo scritto è edito in Förster, *op. cit.*, II, 1–145; per i problemi relativi alle fonti, v. *ibid.*, I, CXXXI–CLXXV.

74 Per le discussioni sulla datazione di Loxus (presentato come «medico»), v. R. Förster, *De Loxi Physiognomonia*, «Rheinisches Museum» 43 (1888) 505–511; G. Misener, *Loxus, Physician and Physiognomist*, «Classical Philology» 18 (1923) 1–22; E. Evans, *Physiognomics in the Ancient World*, «Transactions of the American Philosophical Society» 59/5 (1969) 10–11.

75 V. M. Grignaschi, *La «physiognomonie» traduite par Ḥunayn Ibn Isḥāq*, «Arabica» 21 (1974) 285–291 (studio preliminare delle caratteristiche di tale traduzione); cfr. Id., *L'origine et les métamorphoses du "Sirr-al-asrâr"*, AHDLMA 51 (1976): 35–36.

76 V. Evans, *op. cit.*, 11 ss.; RE XXI/2, *s.v.* (per la sua *Fisiognomica*, v. cc. 1345–1348).

diverse versioni, epitomi e parafrasi, che rendono possibile la conoscenza dei contenuti, se non della lettera, dell'opera. Di P sono infatti conservate:

1) un'epitome greca, a cura del medico Adamanzio [= Ad] (risalente forse al IV sec.),[77] della quale sopravvive anche una più tarda rielaborazione (lo «pseudo-Polemone greco» [= PPG]);[78]

2) una versione araba [= PAr],[79] assai corrotta e, probabilmente, decurtata rispetto all'originale, conservata nel tardo *codex unicus* di Leida, Bibl. Univ., or. 1206 (datato del 1356);

3) una parafrasi araba, inedita, contenuta nel già citato ms del Topkapi Saray [= ParI] e scoperta da Grignaschi:[80] essa presenta la caratteristica singolare di accostare a una prima parte sulla «fisiognomia maschile» – che sembra rifarsi a P – una seconda sulla «fisiognomia femminile», che è forse desunta dall'analoga opera dello stesso Polemone nota allo scrittore egiziano al-Akfānī (m. 1348);[81]

4) due epitomi arabe, preservate, l'una, nel ms di Aleppo, Aḥmadiyya, 1370 [= EpA],[82] l'altra nel ms di Istanbul, Nūrī Osmanī, 1957 [= EpI].[83]

Infine, a Polemone si rifecero – direttamente o indirettamente – pressocché tutti gli autori di area islamica che si occuparono della materia: Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyyā al-Rāzī (m. 923), che inserì una trattazione sulla fisiognomica negli ultimi capitoli del libro II del suo *Al-ṭibb al-Manṣūrī*, noto nell'Occidente latino come «Ad Mansorem» [=

---

77 Edita in Förster, *op. cit.*, I, 295-426; per le questioni relative all'autore e al testo, v. *ibid.*, I, C-CXXIII. Numerosi frammenti di Polemone in versione latina (giunti forse attraverso un'epitome di P) sono contenuti anche in AL.

78 Edita da Förster in calce a Ad.

79 Edita in Förster, *op. cit.*, I, 93-294, con una traduzione latina di G. Hoffmann a fronte; cfr. *ibid.*, I, LXXX-XCIX.

80 Cfr. *L'origine* cit., 36.

81 Y. Mourad, *Le kitāb al-firāsa et la physiognomonie arabe de Fakhr al-Dīn al-Rāzī*, Paris 1939, 28 e n. 1.

82 Tale epitome venne edita da M. Rāġib al-Ṭabbāḥ in *Ǧumal aḥkām al-firāsa*, in Fūlīmūn, *Kitāb al-firāsa*, Aleppo 1929 (cfr. A. Autuori, *Antecedenti greci ed arabi del Kitāb al-firāsa di Fakhr al-Dīn al-Rāzī*, AION s. or. 43 [1983] 43-60: 48 n. 19; Grignaschi, *L'origine* cit., 35).

83 Di questa seconda epitome sono editi solo alcuni estratti in traduzione latina, riportati in Förster, *op. cit.*, LXXXVII-XCIX.

ZAR];[84] Faḫr al-Dīn al-Rāzī (sec. XII), nel suo *Kitāb al-firāsa* [= FAR];[85] e il celeberrimo *Sirr al-asrār* (*Secretum secretorum*) [= SS].[86] Non ha invece nulla a che vedere con Polemone, cui pure è attribuita, l'operetta araba conservata nell'*unicum* di Gotha, Herzogl. Bibliothek, ar. A. 85, e pubblicata da Förster sotto il nome di Pseudo-Polemone [= PsP].[87]

Senza passare in rassegna la restante letteratura fisiognomica islamica,[88] è bene ora esaminare che posto sia da attribuire, in questo complesso intreccio di testi e tradizioni, al trattatello fisiognomico di Bar-Hebraeus [= B].

2.3. Bar-Hebraeus e la versione siriaca della Fisiognomica *di Polemone*

È l'autore stesso di B a indicare «Polemone»[89] come sua fonte, almeno per due passi del suo scritto. Si tratta di:

1) B Vat 55v17 = ed. Furlani, 5,3: ܐܡܪ ܓܝܪ ܦܘܠܡܘܢ : «disse infatti Polemone...».

2) B Vat 54v4 = ed. Furlani, 3,8: ... ܘܥܠ ܢܫ̈ܐ ܐܡܪ ܦܘܠܡܘܢ: «E a riguardo delle donne Polemone disse...».

Disponiamo di un'ulteriore testimonianza del fatto che Bar-Hebraeus conoscesse un'opera fisiognomica di Polemone *tradotta in siriaco*. Cfr. infatti la *Storia compendiosa delle dinastie*, ed. Ṣāliḥānī, 85,14-16:

Wa-min al-ḥukamā' al-mu'āṣirīn li-Ibuqrāṭ Fīlīmūn wa-kāna 'āliman fī

---

84 V. al riguardo A. Autuori, *Testo latino e testo arabo della* Fisiognomica *di Muḥammad ibn Zakarīyā' al-Rāzī*, AION s. or. 44 (1984) 29-37. I passi fisiognomici dell'opera, nel loro testo arabo, vennero editi da M. al-Ṭabbāḫ, *op. cit.*; la traduzione latina dei medesimi (redatta da Gerardo da Cremona), da Förster, *op. cit.*, 161-180.

85 Edito in Mourad, *op. cit.*; cfr., sulle sue fonti, Autuori, *Antecedenti...* cit.

86 La porzione fisiognomica è edita in Förster, *op. cit.*, II, 181-222: sono poste a fronte tre diverse recensioni dell'opera. Sull'intricatissimo problema della formazione e delle fonti di quest'opera, v. Grignaschi, *L'origine* cit.; al *Secretum secretorum* è stato peraltro recentemente dedicato un convegno, i cui atti sono pubblicati in W.F. Ryan - C.B. Schmitt (edd.), *Pseudo-Aristotle, The Secret of Secrets. Sources and Influences*, London 1982.

87 *Op. cit.*, II, 147-160; cfr. *ibid.*, I, CLXXVII.

88 Per la quale v. - sinteticamente - EI, 2.a ed., II, 937-938 (T. Fahd) e i cenni in Autuori, *Antecedenti* ... cit., 45.

89 Il nome si trova in realtà menzionato nella forma «Filemone»: ma la corruzione *Pīlīmūn* per *Pōlīmūn* può essere facilmente avvenuta nella tradizione siriaca.

fann min funūn al-ṭabī'a a'nā al-firāsa: iḏā ra'ā šaḫṣan istadalla bi-tarkīb a'ḍā'ihī 'alā aḫlāqihī. Wa-lahū fīhā kitāb 'indanā nusḫatuhū bi-l-suriyānī.

«E tra i dotti contemporanei di Ippocrate (ci fu) Filemone [*lege* Polemone], che fu dotto in una delle branche della scienza naturale, ossia la fisiognomica: quando vedeva un individuo, dalla composizione delle sue membra faceva induzioni sul suo carattere. Su questa (materia) abbiamo un suo libro, *nel testo siriaco*».[90]

Si può già concludere, perlomeno (ed è una novità), che la fisiognomica della *Crema della Scienza* conserva frammenti di una perduta versione siriaca di uno scritto fisiognomico di Polemone. Resta tuttavia da stabilire se questo scritto coincida con P o con una delle sue rielaborazioni e dei suoi pseudo-epigrafi, e da che lingua sia stato tradotto.[91] È dunque necessario esaminare attentamente i passi nei quali Bar-Hebraeus afferma di riferire gli *ipsissima verba* di Polemone.

1) B Vat 55v17-56r4 = ed. Furlani, 5,3-5:

ܐܡܪ ܓܐ ܦܠܡܘܢ ܚܕ ܒܠܚܘܕ ܡܢ ܩܘܪܢܝܐ ܚܙܝܬ ܓܐ ܘܗܘ ܓܣ ܘܦܓܪ ܘܡܚܫܕ ܘܡܗܝܪ ܓܐ ܒܗ ,ܡܓܕܦ ܘܡܓܕܦ ܒܫܡܝܐ ܐܦ ܒܓܠܝܐ ܠܐ ܗܘ ܐܠܐ ܡܓܕܦ ܘܡܟܦܪ ܓܐ ܒܗ ܘܐܡܪ ܕܠܐ ܐܝܬ ܠܗܘܢ ܚܝܐ ܘܠܐ ܡܝܬܐ ܐܠܐ ܗܟܝ ܗܘ ܐܡܪ ܠܗ ܠܦܠܡܘܢ.

«Disse infatti Polemone: "Solo un (uomo), un Cireneo,[92] io vidi così, ed era impudico, malvagio, delittuoso e miscredente. Bestemmiava infatti anche, occultamente, sui corpi celesti,[93] e diceva[94] che non sono né vivi, né

---

90 Il passo è menzionato fuggevolmente anche da Förster, *op. cit.*, I, LXXXII, n. 1, con la seguente osservazione: «utrum nostri an pseudoepigraphi opusculi versio fuerit, in incerto reliquendum. Codex nondum meam in notitiam venit». D'altra parte, Bar-Bahlūl, nel suo lessico, sembra dimostrare la conoscenza di una versione *ebraica* (forse da intendersi nel senso di «aramaica», ossia siriaca) dell'opera fisiognomica di Polemone: cfr. Förster, *ibid.*

91 Giustamente osserva infatti M. Steinschneider, *Die arabischen Übersetzungen aus dem Griechischen*, Graz 1960, 146: «Nach Bar-Hebraeus wurde das Werk [*scil.* l'opera di Polemone] syrisch übersetzt ...: wir wissen nicht, ob diese Übersetzung *den griechischen Text wiedergab und die Grundlage der arabischen bildete* [c.n.]».

92 Leggo *Qūrīnāyā*, «Cireneo», anziché *Qūrīnṭāyā*, «Corinzio» (come scritto nell'ed. Furlani e in Vat), sulla base del confronto con il testo arabo (v. sotto).

93 Quest'ultima frase è assente nel testo arabo: cfr. tuttavia AL, 43,1-2: *non ab iniuria ... deorum hi oculi abstinebunt.*

94 Accolgo la variante *w-emar* del ms di Firenze, Bibl. Med.-Laur., or. 83 (*olim* 187), adottata da Furlani, contro Vat e il ms di Londra, Brit. Libr., or. 4079 (l'altro

razionali"».

La parte iniziale del brano corrisponde al testo arabo di Polemone (ed. in Förster, *op. cit.*, 119,13-17):

Wa-la-qad ra'aytu raǧulan lā usammihī min ahl Qūrīnīs fī 'aynayhī naqṭ miṯl al-ǧāwars muṭbaqa 'alā al-nāẓir ba'ḍuhā ḥumr wa-ba'ḍuhā sūd wa-kānat tabruqu miṯl al-nār wa-kāna kāmilan fī al-šarr musāmiḥan nafsihī fī l-šahwa ka-l-zanā (...) *wa-lā dīn lahū wa-lā amāna.*

«E io vidi un uomo di Cirene che non nomino, negli occhi del quale (c'era) un punto come di miglio parallelo alla pupilla, uno rosso e uno nero, e (l'uno e l'altro) splendevano come il fuoco. (Egli) era totalmente (dedito) al male, indulgeva alla lussuria - p.e. al meretricio - (...) e non aveva né religione né fedeltà».

Tenuto conto della ridondanza della prosa araba da una parte, e degli accorciamenti probabilmente introdotti da Bar-Hebraeus dall'altra, i due passi chiaramente rimandano a una fonte comune; e, dal momento che il passo non ricorre nel resto della letteratura fisiognomica edita da Förster, tale fonte non può che essere il testo greco completo dell'opera di Polemone, oppure una sua versione siriaca (per quanto Förster,[95] sulla base degli errori propri della traduzione araba, ritenga di poter concludere che quest'ultima fu tratta *direttamente* dal greco).[96] È d'altronde da escludere - per motivi che si spiegheranno più innanzi - che la versione impiegata da Bar-Hebraeus fosse a sua volta tradotta da quella araba a noi nota (PAr).

2) La seconda citazione di Polemone contenuta nella *Fisiognomica* di Bar-Hebraeus è la seguente:

B Vat 54v4-16 = ed. Furlani, 3,8-4,2 (tra parentesi le lez. di Vat):

---

codice impiegato da Furlani per l'edizione), che leggono *emar*.

95 *Op. cit.*, I, LXXXII.

96 In questo caso la tradizione orientale dell'opera di Polemone si presenterebbe simile a quella del *De natura hominis* di Nemesio, per il quale i resti della versione siriaca a noi noti (v. ora anche M. Zonta, *Nemesiana Syriaca: New Fragments from the Missing Syriac Version of the* De natura hominis, JSS 36 [1991] 223-258) nulla hanno a che vedere con la traduzione araba dell'opera, condotta direttamente sul greco, o almeno su un'altra versione siriaca letterale: cfr. lo stemma in M. Morani (ed.), *Nemesius, De natura hominis*, Leipzig 1987, XV.

ܐܡ (ܦܐܪܠܝܣ) ܦܐܪܠܝܣ ܠܐ ܡܠܝܠ ܥܠܝܗ ܒܫܘܡ ܕܐܢܬܬܐ ܕܝܠܗ ܗܠܝܢܐ
ܦܐܪܠܝܣ: ܐܝܠܘ ܕܐܝܬ ܠܗ (†) ܠܡܠܝ (ܠܡܠܝ) ܦܘܣ ܦܐܝܣܘܢܝܐ ܕܐܠܟܣܢܕܪܘܣ
ܡܢܬܐܝܦ ܕܫܒܝ ܕܐܬܐ ܕܡܢܝܠܐܘܣ ܕܐܝܬ ܒܗ ܟܠ ܕܟ (ܦܐܪܠܝܣ) ܠܐ
ܐܝܠܘ ܐܝܬ ܠܗ (ܡܠܐ) ܡܠܐ ܠܐ ܐܝܠܘ ܐܢ ܕܐܝܬ ܦܐܝܣܘܢܝܐ ܕܐܠܟܣܢܕܪܘܣ
ܠܐ ܫܡܝ. ܕܐܬܐ ܕܐܝܬ ܒܗ ܟܠ ܕܟ ܕܐܬܐ ܕܐܝܬ ܒܗ ܡܠܚܡܬܐ ܕܐܝܠܝܘܢ
ܕܐܬܪܬ ܕܐܬܐ (ܕܐܬܐ) ܕܐܬܐ ܕܐܝܬ ܒܗ ܐܝܠܝܘܢ ܕܐܬܪܬ ܕܐܬܐ ܕܐܝܬ ܒܗ
ܒܝܬ ܐܠܟܣܢܕܪܘܣ ܕܐܬܐ ܠܡܝܬܐ ܠܐ ܫܡܝ. ܐܢ ܕܐܝܬ ܠܗ ܕܐܬܐ ܠܡܝܬܐ ܠܐ
ܠܐܠܟܣܢܕܪܘܣ ܕܐܬܐ ܒܫܘܡ ܡܢ (ܕܐܝܠܝܘܢ) ܕܐܝܠܝܘܢ ܠܐ ܐܬܐ ܠܗ
ܠܒܝܬ ܕܐܬܪܬ ܠܐ ܐܬܐ ܒܫܘܡ ܕܐܬܪܬ ܠܐ ܐܬܐ ܒܫܘܡ ܕܐܬܪܬ
ܫܡܝ ܕܐܬܐ ܒܫܘܡ ܕܐܬܪܬ.

«E a riguardo delle donne disse Polemone a proposito di Menelao, quello al quale Alessandro Paride rapì la moglie Elena: "Se Menelao avesse conosciuto gli indizi naturali [= la fisiognomica], avrebbe capito che Alessandro era un adultero, non lo avrebbe introdotto[97] in casa sua, e non gli avrebbe mostrato sua moglie: e la dura guerra, e la strage degli uomini, la distruzione della celebre città di Ilio, lo scioglimento delle sette stelle di guida [= le Pleiadi][98] e le molte miserie che accaddero ai Greci non ci

---

97 Si adotta la lezione di Vat (*a'leh*).

98 Polemone allude qui probabilmente a un poco noto episodio mitologico: quello di Elettra, una delle sette Pleiadi e madre di Dardano progenitore dei Troiani, che, alla caduta di Troia, non sopportando la vista della sciagura occorsa ai suoi discendenti, fuggì dalla sua costellazione a chiome sciolte, mutandosi in cometa. Il ricordo di questo mito, che era raccontato nei Κυκλικὰ (narranti le vicende precedenti e seguenti alla guerra di Troia), ci è conservato, oltreché in questo passo di Polemone, solo in uno scolio a *Iliade* Σ 486 (II 168,32 Dindorf), erroneamente attribuito ad Arato: φασὶ δὲ Ἠλέκτραν, οὐ βουλομένην τὴν Ἰλίου πόρθησιν θεάσασθαι διὰ τὸ κτίσμα εἶναι τῶν ἀπογόνων, καταλιπεῖν τὸν τόπον οὗ κατηστέριστο· διόπερ οὖσας πρότερον ἑπτὰ γενέσθαι ἕξ. ἡ ἱστορία παρὰ τοῖς κυκλικοῖς, «dicono che Elettra, non volendo assistere alla distruzione di Ilio, che era stata fondata dai suoi discendenti, abbandonò il luogo dove si era trasformata in stella; perciò [le Pleiadi], che prima erano sette, diventarono sei. La vicenda è narrata nei *Poemi ciclici*». Cfr. W. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, III/2, Leipzig 1902-1909, *s.v.* «Pleiades», 2553. Si noti che, in un trattatello astronomico siriaco pubblicato da G. Furlani in *A Cosmological Tract by Pseudo-Dionysius in the Syriac Language*, JRAS 1917, 245-272, le Pleiadi vengono invece chiamate *holēn rāhṭē 'ālyē*, «(le stelle) che corrono alte» (247,2), mentre il nome di *mdabberānā* è dato ad un astro non meglio identificato (247,4); d'altra parte, nel trattato siriaco pseudo-berosiano - di incerta origine - *La Dottrina e i Dodici Legati di Sthomathalassa*, le Pleiadi vengono collettivamente denominate come *kīmā* (secondo l'uso più diffuso nella lingua siriaca): cfr. il testo nell'ed. G. Levi della Vida, in MANL, Cl. Sc. Mor., s. VIII, v. 3 (1950) 477-542 [rist. in G. Levi della Vida, *Pitagora, Bardesane e*

sarebbero state. E anche Agamennone, se avesse osservato lo sguardo di sua moglie Clitemnestra, avrebbe compreso la frode che gli aveva preparato, e non sarebbe stato ucciso in casa sua, sulla sua tavola, come un toro sulla sua mangiatoia"».

Si noti che questo passo non trova alcun riscontro né nella versione araba di Polemone, né nell'epitome greca di Adamanzio, né in alcun altro dei testi «polemoniani» sinora editi (a parte le epitomi arabe, che non è possibile esaminare ora: ma, dato il loro carattere parafrastico e riassuntivo, è improbabile che esse ne rechino traccia). Eppure, il carattere esemplificativo e nel contempo generico di questo brano (che non contiene alcun puntuale riferimento alla fisionomia di questa o di quella parte del corpo) fa pensare che esso si trovasse nel proemio del testo greco di P.

A tale riguardo, va osservato che il testo di P, nella versione araba, presenta la singolarità di iniziare *ex abrupto*, senza alcun cenno introduttivo – contro tutte le regole della letteratura del tempo. Förster, che per primo lo rilevò, ritenne di poter individuare frammenti del perduto proemio dell'opera sia in EpC,[99] sia in Ad.[100] In effetti, Adamanzio conclude le sue note introduttive con una significativa osservazione sull'importanza dei segni degli occhi, desunta con tutta probabilità dal testo originale di P (ed. Förster, 305,9 ss.): τὰ δὲ πολλὰ τῶν σημείων καὶ τὰ σύνολα τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐνιδρύται... δεῖ δὲ ἀκριβῶς τε καὶ λεπτῶς ὁρᾶν τε καὶ καταμετρεῖν τὰ ὄντα ἐν αὐτοῖς σημεῖα, «la maggior parte dei segni e il loro insieme si trovano negli occhi... bisogna (perciò) osservare e soppesare accuratamente e dettagliatamente i segni che si trovano negli occhi». Non è improbabile che proprio nel corso della trattazione di questo argomento «proemiale» Polemone abbia inserito il succitato passo esemplificativo, che il solo Bar-Hebraeus ci ha conservato.[101] Infine, a favore dell'autenticità della citazione gioca anche il riferimento in essa contenuto a un mito pochissimo noto come quello delle Pleiadi: è assai improbabile, infatti, che questo riferimento sia stato introdotto dal traduttore siriaco, e tanto meno da Bar-Hebraeus – che dimostra anzi di non aver affatto inteso il senso dell'allusione. Si può dunque individuare in questo brano un nuovo «esempio» polemoniano da aggiungere alla pur cospicua lista raccolta da J.

---

altri studi siriaci, a c. di R. Contini, «Università di Roma. Studi Orientali» VIII, Roma 1989]: 522,14 ss.

99 *Op. cit.*, I, LXXXIX-XC.

100 *Ibid.*, CV.

101 D'altronde, risulta che, di regola, Adamanzio ha eliminato dalla sua epitome tutti i brani di carattere epidittico-aneddotico: cfr. Förster, *op. cit.*, I, CIII.

Mesk.[102]

Procedendo nell'analisi dei frammenti di P conservati da Bar-Hebraeus, si giunge ad altre interessanti conclusioni per la *reconstructio* e la *historia textus* dell'opera. Ecco, innanzitutto, un elenco delle corrispondenze tra B, PAr e i frammenti greci conservati da Adamanzio:

0. B Vat 54r9-54r15 [ed. Furlani (= F) 3,1-4,2] = nessuna corrispondenza [= n.c.];

1. B Vat 54v16-55r1 [F 4,2-4] = PAr 107,19-109,4 = Ad 305,17-306,1;

2. B Vat 55r1 [F 4,4] = PAr 109,8-10 = Ad 306,4-5;

3. B Vat 55r2-3 [F 4,4-5] = PAr 109,6-8 = Ad 306,1-3;

4. B Vat 55r3-4 [F 4,5-6] = PAr 109,13-14 (+ esempio) = Ad 306,8;

5. B Vat 55r5-9 [F 4,6-9] = PAr 111,1-5 = Ad 307,6-308,1;

6. B Vat 55r9-12 [F 4,9-10] = PAr 111,13-17 (cfr. anche 113,12-13) = Ad 308,7-9;

7. B Vat 55r12-13 [F 4,10-11] = PAr 113,3-4 = Ad 309,2-3;

8. B Vat 55r13-15 [F 4,11-12] = PAr 113,1-3 = Ad 308,9-309,1;

9. B Vat 55r15-18 [F 4,13-14] = PAr 113,5-10 = Ad 309,3-9;

10. B Vat 55v1-2 [F 4,15] = PAr 113,12-16 = Ad 310,1-4;

11. B Vat 55v2-4 [F 4,16-17] = PAr 113,17-115,2 = Ad 310,4-7;

11b. B Vat 55v4-5 [F 4,17-18] = PAr 115,5-7 = Ad 310,11-311,1;

12. B Vat 55v5-7 [F 4,18] = PAr 115,9-10 = Ad 311,3-4;

13. B Vat 55v7-8 [F 4,18-19] = PAr 115,13-14 = Ad 311,6-7;

14. B Vat 55v8-9 [F 4,19-20] = PAr 117,1-2 = Ad 311,9-10;

15. B Vat 55v10-14 [F 4,20-5,1] = PAr 117,8-11 = Ad 312,3-5;

16. B Vat 55v15-17 [F 5,1-3] = PAr 119,7ss. (il testo arabo è lacunoso) = Ad 313,11-314,3;

17. B Vat 55v18-56r2 [F 5,3-4] = PAr 119,13-17 (riassunto): manca in Ad (è un *exemplum*);

18. B Vat 56r2-4 [F 5,4-5] = n.c.;

19. B Vat 56r4-6 [F 5,5-7] = PAr 117,11-13 + 117,18-119,2 = Ad 312,7-10;

20. B Vat 56r7-8 [F 5,7-8] = PAr 119,3-4 = Ad 313,3-5;

21. B Vat 56r9-10 [F 5,8-10] = PAr 123,2-4 = Ad 315,3-8;

22. B Vat 56r11-16 [F 5,10-13] = PAr 123,4-11 = Ad 315,8-316,4;

23. B Vat 56r16-56v4 [F 5,13-17] = PAr 143,12-145,2 = Ad 327,2-5 (mutilo in fine);

24. B Vat 56v4-7 [F 5,17-18]: cfr. PAr 145,11-13 = Ad 328,1 + 5-9;

---

102 *Die Beispiele in Polemos Physiognomonik*, «Wiener Studien» 50 (1932) 51-67.

25. B Vat 56v7-8 [F 5,18-19] = PAr 145,17-18 = Ad 328,10;
26. B Vat 56v8-10 [F 5,19-21] = PAr 147,10-12 = Ad 329,5-7;

Seconda sezione:

27. B Vat 56v13-14 [F 5,22-23] = PAr 235,16-17 = Ad 381,7-8;
28. B Vat 56v15-16 [F 5,23] = PAr 235,13 = Ad 381,4-5;
29. B Vat 56v16-57r1 [F 6,1-2] = PAr 235,13-16 = Ad 381,5-7;
30. B Vat 57r1-3 [F 6,2-3] = PAr 235,17-18 = Ad 381,8-9;
31. B Vat 57r3-4 [F 6,3-4] = PAr 235,18-237,1 = Ad 381,9-382,1 (ma con senso alterato);
32. B Vat 57r4-8 [F 6,4-6] = PAr 237,1-5 = Ad 382,1-5;
33. B Vat 57r8-9 [F 6,7] = PAr 249,12 = Ad 392,1-2;
34. B Vat 57r9-10 [F 6,7-8] = PAr 249,13-14 = Ad 392,2;
35. B Vat 57r11 [F 6,8] = PAr 249,18-19 = Ad 392,3;
36. B Vat 57r11-13 [F 6,8-9] = PAr 249,19-251,1 = Ad 393,1;
37. B Vat 57r13-16 [F 6,9-11] = PAr 251,8-13 = Ad 393,4-394,1;
38. B Vat 57r16-18 [F 6,11-13] = PAr 255,17-257,2 = Ad 396,6-397,3;
39. B Vat 57r18-57v3 [F 6,13-15] = PAr 255,9-12 = Ad 395,6-396,4;
40. B Vat 57v3-4 [F 6,15-16] = PAr 253,18-255,1 = Ad 395,3-5;
41. B Vat 57v5 [F 6,16] = PAr 253,13-15 = Ad 395,1-3;
42. B Vat 57v5-6 [F 6,16-17] = PAr 253,12-13 = Ad 394,7-395,1;
43. B Vat 57v6-8 [F 6,17-18] = PAr 253,7-9 = Ad 394,5-7;
44. B Vat 57v8-10 [F 6,18-19] = PAr 253,3-4 = Ad 394,3-5;
45. B Vat 57v10-11 [F 6,19-20] = PAr 219,14-16 = Ad 366,10-367,1;
46. B Vat 57v11-12 [F 6,20-21] = PAr 219,16-221,3 (riassunto) = Ad 367,1-4;
47. B Vat 57v12-13 [F 6,21] = PAr 221,11-12 = Ad 368,4-5;
48. B Vat 57v13-14 [F 6,21-22] = PAr 221,12-13 = Ad 368,5;
49. B Vat 57v14-16 [F 6,22-7,1] = PAr 221,15-16 = Ad 368,6-7;
50. B Vat 57v16-58r2 [F 7,1-4] = n.c. = Ad 369,4-6;
51. B Vat 58r2-3 [F 7,4-5] = PAr 223,1-3 = Ad 370,2-3;
52. B Vat 58r4-7 [F 7,5-7] = PAr 223,9-12 = Ad 371,2-6;
53. B Vat 58r7-16 [F 7,7-12] = n.c.;
54. B Vat 58r16-18 [F 7,12-13] = PAr 233,3-5 = Ad 378,7-9;
55. B Vat 58r18-58v3 [F 7,13-15] = PAr 233,7-11 = Ad 378,9-379,4 (con un'omissione nel sir.);
56. B Vat 58v3-5 [F 7,15-16] = PAr 233,13-17 (con omiss.) = Ad 379,8-380,6 (con omiss.);
57. B Vat 58v5-6 [F 7,16-17] = PAr 235,3 (+ esempio) = Ad 380,7;
58. B Vat 58v6-8 [F 7,17-18] = PAr 235,3-4 = Ad 380,7-8;
59. B Vat 58v8-12 [F 7,18-20] = PAr 229,5-8 = Ad 375,3-7 (con

un'aggiunta di Bar-Hebraeus);

60. B Vat 58v12-17 [F 7,20-22] = PAr 229,10-18 (con omiss.) = Ad 375,9-376,7 (con omiss.);

61. B Vat 58v17-18 [F 7,22-8,1] = PAr 225.12-14 = Ad 372.9-373.2;

62. B Vat 59r1-2 [F 8,1-2] = PAr 225.16-227.1 = Ad 373.2-4;

63. B Vat 59r2-4 [F 8,2-3] = PAr 227.5-7 = Ad 373.9-374.2;

64. B Vat (manca) [F 8,3-4] = PAr 229.13-14 = Ad 376.3-4;

65. B Vat (manca) [F 8,4] = PAr 229.16 = Ad 376.5;

66. B Vat 59r4-7 [F 8,4-6] = PAr 227.12-17 = Ad 374.7-375.2 (con omiss.);

67. B Vat 59r7-8 [F 8,6] = PAr 223.15-16 = Ad 371.7-8;

68. B Vat 59r8-9 [F 8,7] = PAr 225.3-5 = Ad 372.2-4;

69. B Vat 59r9-11 [F 8,8] = PAr 225.7-9 + 5-7 = Ad 372.6-8 + 4-6;

Terza sezione:

70. B Vat 59r14-17 [F 8.10-12] = PAr 219.4-8 = Ad 366.2-5;

71. B Vat 59r17-18 [F 8.12-13] = PAr 219.10-11 = Ad 366.7-9;

72. B Vat 59r18-59v3 [F 8.13-14] = PAr 217.8-13 = Ad 365.1-6;

73. B Vat 59v3-4 [F 8,15] = PAr 217.17-18 = Ad 365.8-9;

74. B Vat 59v4-5 [F 8,15-16] = PAr 201.4-5 = Ad 354.4-5;

74bis. B Vat 59v5-6 [F: manca][103] = PAr 201.5-7 = Ad 354.5-6;

75. B Vat 59v6-7 [F 8,16] = PAr 201.7 = Ad 354.6-355.1;

76. B Vat 59v7-8 [F 8,16-17] = PAr 201.8-10 = Ad 355,1-3;

77. B Vat 59v8-10 [F 8,17-18] = PAr 199,10-12 = Ad 352,5-353,1;

78. B Vat 59v11 [F 8,18-19] = PAr 199,13-14 = Ad 353,1-2;

79. B Vat 59v11-13 [F 8,19-20] = PAr 199,16-18 = Ad 353,3-4;

80. B Vat 59v13-16 [F 8,20-22] = PAr 201,18-203,3 = Ad 356,1-4;

81. B Vat 59v16-17 [F 8,22-23] = PAr 203,4-6 = Ad 356,4;

82. B Vat 59v18 [F 8,23] = PAr 203,11-12 = Ad 357,1;

83. B Vat 60r1 [F 8,23-24] = PAr 203,13-14 = Ad 357,2-3;

84. B Vat 60r1-2 [F 8,24] = PAr 205,5-7 = Ad 358,1-2;

85. B Vat 60r2-4 [F 9,1] = PAr 205,9-12 (riassunto) = Ad 358,4-7;

86. B Vat 60r4-6 [F 9,1-3] = PAr 207,5-9 = Ad 359,6-360,2;

87. B Vat 60r6-8 [F 9,3-4] = PAr 207,12-16 = Ad 360,3-5;

88. B Vat 60r8-15 [F 9,4-8] = n.c.;

89. B Vat 60r15-17 [F 9,8-9] = PAr 209,19-211,1 = Ad 361,1-2;

90. B Vat 60r17-18 [F 9,9] = PAr 211,6-7 = Ad 361,5-6;

91. B Vat 60r18-60v1 [F 9,9-10] = PAr 211,8-12 (riass.) = Ad 361,8-362,2;

92. B Vat 60v2-4 [F 9,10-11] = PAr 211,15-17 = Ad 362,3-6;

---

103 Questo passo, omesso nell'ed. Furlani, viene pubblicato qui sotto.

93. B Vat 60v4–5 [F 9,11–12] = PAr 213,3–6 = Ad 362,6–8;
94. B Vat 60v5–7 [F 9,12–13] = PAr 213,9–11 = Ad 362,8–363,2;
95. B Vat 60v7–9 [F 9,13–14] = PAr 213,16–215,1 = Ad 363,4–7;
96. B Vat 60v9–10 [F 9,14–15] = PAr 215,3–5 = Ad 363,8–364,1;
97. B Vat 60v10–12 [F 9,15–16] = PAr 215,17–217,3 = Ad 364,6–8;
98. B Vat 60v13–14 [F 9,17] = PAr 217,8–10 (con modifiche) = Ad 398,9–10;
99. B Vat 60v14–60v16 [F 9,17–18] = n.c. (cfr. PAr 217,10 ss.) = Ad 398,10–12;
100. B Vat 60v16–18 [F 9,19–20] = PAr 261,9–14 = Ad 398,12–399,2;
101. B Vat 60v18–61r3 [F 9,20–21] = PAr 263,2–7 = Ad 399,6–12;
102. B Vat 61r3–5 [F 9,21–10,1] = PAr 263,8–10 = Ad 399,12–400,4;
103. B Vat 61r6 [F 10,1] = PAr 265,5–6 = Ad 401,4–5;
104. B Vat 61r6–7 [F 10,1–2] = PAr 267,10–11 = Ad 405,2–3;
105. B Vat 61r8 [F 10,2–3] = PAr 267,13–15 = Ad 405,6–406,1;
106. B Vat 61r9 [F 10,3] = PAr 269,1–2 = Ad 406,3–4;
107. B Vat 61r10–12 [F 10,3–5] = n.c.

74bis. [passo omesso nell'ed. Furlani] ܗܘ ܕܩܛܝܢ ܘܩܛܝܢ ܘܪܚܝܩ ܘܐܪܟ ܗܘ ܠܐ ܡܣܟܠ ܗܘ: «Se (le dita sono) piccole, minute e lunghe, non è intelligente».

Da questa rassegna si può concludere che la *Fisiognomica* di Polemone costituisce sostanzialmente l'*unica* fonte della trattazione di Bar-Hebraeus. Anzi, la traduzione siriaca di cui il nostro autore disponeva conservava certamente un testo più ampio – e presumibilmente più corretto – di quello arabo (come mostra il confronto con i passi dell'originale greco conservati o riassunti da Adamanzio), e *non può essere stata tradotta da quest'ultima*. In effetti, Bar-Hebraeus non avrebbe potuto trovare in PAr, o in una sua versione siriaca, il succitato passo del proemio di P; inoltre, le citazioni riprese dal Siro rivelano che egli attinse a una traduzione siriaca letterale del testo greco.

Perché meglio sia chiaro quanto si è detto, si esamineranno ora alcuni passi di B, che si rivelano particolarmente utili per la ricostruzione e la storia del testo di P, confrontandoli con la traduzione araba e con i frammenti polemoniani conservati dagli epitomatori greci (Pseudo-Polemone e Adamanzio).

(I passi sono richiamati secondo il numero loro attribuito nella precedente tabella. Accanto al numero sono indicati gli estremi dei frammenti del testo greco di P. Ove non sia indicato altrimenti, il testo siriaco è citato secondo l'ed. Furlani).

5. PPG 307,12-13).

ܐܝܟ ܕܥܒܕ ܐܒܠ	كمثل ما فعل	ὁποῖα τὰ Θυέστου
ܒܪ ܐܠܒܘܣ	ابن فالبوس	τοῦ Πέλοπος
ܕܐܢܗ ܓܒܪ ܒܥܐ ܠܡܐܟܘܠ ܒܪܗ,	فانه وجد يأكل ولده	· -
ܒܡܘܟܝܢ ܒܡܕܝܢܬܐ	-	ἐν πόλει Μυκήνῃ
ܐܘ ܡܬܠ ܐܘܕܝܦܘܣ	او مثل اوديفوس	Οἰδίποδός τε
ܒܪ ܠܐܝܘܣ	ابن لايوس	τοῦ Λαΐου
ܕܐܠܕܝ ܚܟܝ ܥܠܘܗ	الذي حكى عنه	-
ܕܐܢܗ ܓܡܥ ܐܡܗ	انه جامع امه	-

Si noti che la trascrizione dei nomi propri in arabo è pressocché identica a quella del testo siriaco, che a sua volta dà precisazioni assenti nel testo di PAr: il nome di Tieste (l. 1), e soprattutto quello di Micene (l. 4: facile, all'interno della tradizione siriaca, la corruzione ܡܘܩܝܢܝ, *Mūqinī* > ܡܘܣܝܝܐ, *Mūsiyā*, avvenuta forse quando ancora si serbava il ricordo del nome della Misia). La l. 7 è il risultato di un tentativo di attenuazione del traduttore arabo («*si dice che* si sia unito a sua madre...») che non trova riscontro in siriaco. Le omissioni del testo greco (ll. 3 e 8) sono in realtà opera redazionale: si ricordi che il testo qui confrontato non è che l'epitome di un'epitome di P.

7. (Ad 309,2-3):

ܥܝܢܐ ܕܒܪ ܟܕ ܥܡܝܩܝܢ,	راكدة بين العظمين	ὀφθαλμοὶ ἑστηκότες
ܚܡܪܬܝܢ ܦܣܩܝܢ...	خمراتين فاقضين...	ὑπέρυθροι μεγάλοι
ܒܙܢܐ	بالزنا	γαστριμαργίας
ܘܚܒ ܒܛܠܐ	وحب البطالة	καὶ λαγνείας μάρτυρες

Alla l. 4, si rilevi l'errore di traduzione nell'arabo (che fa corrispondere «amore della pigrizia» al gr. γαστριμαργία, «gola»), evitato invece nella versione siriaca (che parla, correttamente, di «goloso», ܠܚܟ). Per il resto, il testo greco e la versione siriaca concordano pressocché alla lettera: si noti comunque che l'inversione degli ultimi due termini, «gola» e «lussuria», accomuna B e PAr.

12. (Ad 311,3-4):

ܗܠܝܢ ܕܠܐ ܡܙܕܥܙܥ ܥܝܢܝܗܘܢ	الذين لا يتحرك	οἱ δὲ βραδυκίνητοι
ܕ...ܗ,	عيونهم	-
ܥܡ ܥܓܠܬܐ	عجزة كسلة	νωθεῖς ἀργοὶ
-	وربما كانت هذه العلامة	-
ܡܢ ܒܢܝ ܙܢܝ	في اولاد الزنا	-

L'analisi delle ll. 1-2 rivela che, mentre il siriaco ha correttamente inteso il senso dell'originale («chi rallenta il movimento degli occhi»), l'arabo lo ha arbitrariamente reso con: «chi *non muove* i suoi occhi». Infine, la corruttela delle ll. 3-5 in PAr (già rilevata da Hoffmann) si spiega bene con un passaggio greco > siriaco > arabo: νωθεῖς è inteso come νόθοι dal traduttore siro (in B ܒܢܝ ܙܢܝ è, alla lettera, «figlio di adulterio»), e il traduttore arabo, forse notando la stranezza dell'affermazione, tenta di rabberciare la frase introducendo l'attenuazione «*e forse questo segno si trova* nei figli adulterini».

15. (PPG 312,13-15):

ܘܡܢ ܣܘܕܐ ܕܥܝܢܐ	وعلى السودا	οἱ δὲ μέλανες
,ܕ...ܗ	-	-
ܥܡ ܒܩܠܬ ܚܪܕ	بقلة الحرد	δυσοργητότερον
-	والقحة	καὶ ἀναίσχυντον
ܕܡܢ ܐܠܗܐ ܗܘ ܕ...	-	† ἐκ τοῦ ἀθέου
ܣܝܡܐ ܕܫܘܐ	-	σημείου †
ܘܡܢ	واذا رايت العين	ὀφθαλμοὶ
ܕ...ܗ ܡܢ ܟܠܗ	كلها تتحرك	κλυζόμενοι
,ܕ...ܗ ܒܗܘ ܩܕܐ	كان بها قذاة	κυμαίνοντες ἐν αὐτοῖς

In questo passo, il testo siriaco sembra esser stato alterato (probabilmente da Bar-Hebraeus stesso). Tuttavia, dietro le modifiche, si può scorgere l'esistenza di uno stretto rapporto con l'originale:

1) alle ll. 5-6, l'osservazione circa l'ateismo («pensa ben poco a Dio») di chi ha gli occhi neri accomuna B e PPG contro PAr. Questo passo, assente in Ad, è stato espunto da Förster come una glossa; ma la sua presenza nell'epitome di un'epitome di P (lo Pseudo-Polemone greco) e nella versione siriaca, ossia in due rami della tradizione separatisi assai per tempo, fa credere che esso, in realtà, già si trovasse nell'originale greco perduto;

2) l'affermazione contenuta nel testo arabo, secondo cui certi occhi si

muovono tutti «come se vi fosse dentro una pagliuzza» (ll. 8–9) può essere spiegata come la conseguenza di una corruzione interna al testo siriaco da cui PAr fu tradotto: e il testo del frammento conservato da Bar-Hebraeus ben si adatterebbe a questa spiegazione. I passaggi, dunque, furono probabilmente i seguenti: κυμαίνοντες («fluttuanti») > ܓ ܟܠܠܐ ܡܬܗܦܟܝܢ («mossi dalle onde»); ܟܠܠܐ, «onde», a sua volta, si corruppe facilmente in ܟܠܐ, «pagliuzza», da cui l'ar. قذاة.

24. (Ad 328,1; 5–7; 9):

ܟܬܝܢ ܟܗܝܢܐ ܟܐ	العين الصغيرة	Ὀφθαλμοὶ μικροὶ
ܗܝܐ ܕܒܨܝܬ	البصاصة ...	παλλόμενοι...
ܟܝ ܟܥܣܡ ܠܐ	-	νοήματα ἁδρά ὑψηλά
-	-	δραστήρια
ܟܒܝܪ ܟܬܘ	-	ἔργων μεγάλων
ܟܗܘܝܬܐ	-	παρέχονται τόλμης
ܟܒܝ ܗܘܬܐ	-	καὶ μεγαλονοίας ...
ܟܝܡܬܐ ܟܒܐ ܗܒܝܐ	-	κλέος δὲ ἔχειν ὀρέγονται
ܟܬܝܢ	-	-

Il testo siriaco (che presenta forse una lacuna tra le ll. 2 e 3) segue fedelmente l'originale greco quale risulta dal compendio di Ad, mentre non vi è alcun passo in PAr che vi corrisponda. Alla l. 6, il testo edito (e testimoniato da tutti i mss consultati), ܟܗܚܫ, «colpi», è certo il risultato di una corruzione da un originale ܟܗܘܝܬ, ardimento, come è dimostrato dal confronto con la fonte greca.[104]

29. (Ad 381,5–7):

ܡܢܝ ܕܒܝ ܟܘ	وعظم الراس دليل	ἡ δὲ μείζων
ܟ ܡܠܐ ܟܗܘܝܠ	-	τῆς συμμέτρου
ܥܡ ܟܗܠܐ	على علو الهمة	εὐαίσθητον
ܟܗܠܘ	والفهم والفطنة	καὶ ἀνδρεῖον
-	...	καὶ μεγαλοπρεπῆ
ܐ (ܥܡ ܟܒ)	الراس حسن القدر	ἡ δὲ σύμμετρος
-	بين الصغير والكبير	-
ܥܡ ܟܗܠ	فاقض عليه والعقل	εὐαίσθητον μὲν
ܟܗܠ ܟ ܕܢ	والفطنة والفهم	ἄνανδρον δὲ

104 Si ringrazia il dott. Sebastian Brock dell'Oriental Institute di Oxford per aver suggerito questa ipotesi (comunicazione personale per lettera del 29/11/1991).

ܘܠܐ ܚܪ ܚܠܡ	والعلم والحلم	καὶ ἀνελεύθερον

Come si vede, il siriaco traduce pressocché alla lettera il testo greco di Adamanzio, che pertanto dovrebbe riprodurre qui, a sua volta, l'originale di P (le parole ܐܡ ܡܨܥ ܒܝ, «è intermedio», alla l. 6 sono una nostra integrazione per colmare la lacuna presente in B).[105]

D'altra parte, il testo arabo si presenta assai differente: in particolare, sembra che la «medietà volgente alla grandezza» del capo (ll. 1–2, secondo il siriaco; il greco parla di testa «maggiore della misura») sia stata interpretata senz'altro come «grandezza», e le qualità morali (ll. 3–4; 8–10) siano descritte in modo molto più vago e impreciso che nel siriaco e nel greco.

32. (Ad 382,1–5):

ܘܐ	واذا رايت جانب الراس	ὅσοι δὲ τὰ παρ᾽
ܡܢܝ ܒܗ ܩܕܡܝܬܐ	كان فيه	ἑκατέρα τῆς κεφαλῆς
ܫܚܘܨ ܡܢ ܥܠܘܗܝ	شخوصا فاقض عليه	κοῖλα ἔχουσι
ܒܟܠܟܐ ܘܡܟܪܐ	بالخنا والمكر	δολεροὶ καὶ παλίγκοτοι
ܘܐ ܡܢ ܚܙܝܬ ܒܗ ܚܛܘܛܐ	واذا رايت فيه حطوطا	κεφαλὴ
ܘܒܡܨܥ ܡܢܗ ܡܢܒܛܐ	وفي وسطه انبطاحا	μέσῃ χθαμαλὴ
ܘܩܕܘܕܐ ܡܬܬܥܢܬ ܘܐܦܝܐ	والقحدوة متسعة وافية	ἠρέμα
ܘܟܐܢ ܪܐܫ	وكان الراس	εὖ μεγέθους τε
ܡܫܘܝܐ	مستويا	καὶ ὀρθότητος ἔχουσα
-	...	ἀρίστη πασῶν
ܕܡܫܟܚ ܒܗ ܚܫܘܫܐ	...	εἴς τε εὐαισθησίαν
ܘܟܬܝ ܒܗ ܪܘܚܐ	...	καὶ μεγαλόνοιαν
ܡܬܠ	...	κέκριται

Due sono le caratteristiche della versione siriaca che emergono dal confronto con la fonte greca:

1) la sua stretta letteralità, che ben risulta sia dalla resa di ἔχω con il participio di ܩܢ (l. 3) [alla lettera, «acquistare»],[106] sia dalla traduzione

---

105 Che il testo siriaco fosse corrotto era stato accennato anche da Furlani nella sua edizione, 12 n. È vero che il ms vaticano completa la lacuna inserendovi la frase *la-z'ūrūṯā qalīl ṣālē*, «[se] inclina un poco alla piccolezza»; sembra tuttavia che questo inserimento sia dovuto a un arbitrario intervento del copista, giacché la frase, oltre a non trovare corrispondenza in greco, si ritrova identica poche righe più sotto (cfr. F 6,3).

106 V. un altro esempio nella versione di Nemesio analizzata in Zonta, art. cit. Più in generale, per uno studio della tecnica di traduzione dal greco al siriaco, cfr. le recenti

dei termini greci delle ll. 8–13;

2) le consistenti innovazioni che accomunano siriaco e arabo rispetto all'originale (ma ricordiamo che il confronto è fatto con un compendio di quest'ultimo) alle ll. 5–7, introdotte forse dal traduttore nel tentativo di rendere esplicita la sfumatura contenuta nell'espressione μέση χθαμαλὴ ἠρέμα.

45. (Ad 366,11–367,1):

ܘܐܢ ܗܘܬ ܐܪܟܐ ܘܥܒܝܐ ܕܐ	واذا كانت طويلة غليظة	ὁ δὲ παχὺς ἅμα μήκει
ܥܠ ܗܘ ܕܡܬܩܠ	فاقض عليها بالفجور	θυμικῶν καὶ
ܘܚܙܝ ܕܪܥܝ	وعجب الراي	μεγαλαύχων αὐθαδῶν τε

Anche qui è evidente la concordanza letterale di Ad e PSyr contro PAr.

49. (Ad 368,6–7):

ܥܠ ܪܩܒܬܐ ܙܥܘܪܬܐ	على الرقبة القصيرة	τράχηλον πεπηγότα
ܠܐ ܡܬܛܠܝܢ ܠܐ	غير المايلة	ἀκλινῆ
ܒܫܪ	بالشر	σκαιὸν
ܘܥܒܕ ܟܠ ܡܕܡ ܗܘ ܕܫܦܝ ܠܗ	وفعل كلما	καὶ αὐθάδη
ܕܡܫܬܡܥ ܒܗ	يهمون به	-

Alle ll. 4–5 è da notare un'innovazione comune a PSyr e PAr: entrambe le versioni rendono l'aggettivo greco αὐθάδης («arrogante, prepotente») con la stessa perifrasi («fa tutto ciò che gli aggrada»). La concordanza è particolarmente significativa, perché rivela ancora una volta lo stretto rapporto esistente tra le due traduzioni.

50. (Ad 369,4–6):

ܥܠ ܪܚܝܛܘ ܘܥܠ	-	-
ܕܡܬܚܙܐ ܐܢ ܠܐ	-	-
ܟܕ ܐܝܬ ܒܗ ܒܪܝܫ ܡܢ	-	κατηγοροῦσι δὲ αὐτῶν
ܕܡܬܪܥܫ ܒܥܝܢ	-	χειλῶν σπασμὸς καὶ
ܘܒܪܝܫ ܕܪܓܠ	-	ὀφθαλμῶν παρατροπὴ
ܘܒܝܕ ܕܪܓܠ	-	καὶ ποδῶν παραφορὰ
ܘܒܟܠ ܕܙܝܙ	-	καὶ ὀσφύος κίνησις

---

osservazioni di P.H. Poirier - C. Sensal, *Du grec au syriaque: quelques réflexions sur la version syriaque du* Contra Manicheos *de Titus de Bostra*, in *V Symposium Syriacum 1988*, OCA 236, Roma 1990, 307–319.

,ܡܢܝܢ ܕܐܝܕܝܗܘܢ	-	καὶ χειρῶν ἄλυς

Si tratta di un passo in lacuna nell'arabo (e forse le ll. 1–2 del frammento siriaco, benché assenti in Ad, si trovavano nel testo originale di P). Si noti la resa letterale dei termini greci in siriaco alle ll. 4–8.

52. (Ad 371,2–3; 4–6):

ܐܦ	-	εἰ δὲ
ܕܒܓܪܢܐ ܕܟ ܕܡܢ	في الحنجرة حرزة	εἷς τῶν τοῦ βρόγχου
ܕܡܦܠܓ ܡܢ ܫܪ ܚܠܩ	شاخصة عن سائر الحلق	σπονδύλων ἐξέχει
ܕܒܓܪܢܐ ܕܟ ܕܡ ܫܒ	فانها دلالة على قلة الحلم	κουφονόου μὲν οὐ μὴν
ܫܠܚܗ ܠܒ	في صابحها	θρασέος εἰς γλῶσσαν
-	وتجده طماح العين	... οἰνοθέντες μέντοι
-	الى كل شيء محبا	-
-	للخمر اشد ما يكون	-
ܐܬܝ ـــ ܐܦ	اذا كان شاربا	ὀδυρταὶ καχύποπτοι
ܐܦ ـــ ܐ	وكان فيه مع ذلك	δυσόργητοι
ܐܦ ܕܒ ܕܒܥ ܕܟ	شدة الغضب	ἀνιαροὶ συμπόται
ܐܦ ܕܒܥ ܕܟ	والحزن	ἐγνώσθησαν

Il testo arabo è stato qui confrontato con le altre due versioni, perché sia chiaro a quali rielaborazioni il primo sia stato sottoposto rispetto al (presunto) originale (si vedano in particolare le ll. 6–9). Si noti, di contro, la stretta letteralità della versione siriaca, che, benché non priva di lacune, rispetta rigorosamente persino l'ordine sintattico del testo greco: cfr. le ll. 1–4.

60 [inseriti 64 e 65]. (Ad 375,9–376,4; 376,5–7):

ـــ ܐܦ ܡܫܝ	الانف مستويا	τῆς ῥινὸς τὸ πρὸς τὸ
ܐܦ ܕܒ	معتدلا مع الجبهة	μέτωπον διηρθρῶσθαι
-	فامدح صاحبه	καλὸν
-	فاقض عليه بالقوة	ἀνδρεῖον καὶ
ـــ ܫܠܐ	وجودة الفكر والعلم	συνετὸν
-	...	...
ـــ ܐܦ ܢܩ	-	ἰθύτης ῥινὸς
ܐܡ ܕܒܒ	-	γλώσσης ἀκράτειαν
-	-	κατηγορεῖ
ܫܢ ܕܒ ܢܩ	-	ῥὶς ἡ μείζων
ܐܫܐ	-	ἀμείνων

ή δὲ πάνυ μικρὰ	الانف القصير الصغير	ܐܦ ܕܪܚܝܩ ܡܫܟ ܕܣܝܡ
κλεπτοσύνης ...	فانه يدل على السرقة	ܕܐ ܡܚܘܝ ܠܓܢܒܐ
σιμοῖς δὲ λαγνεία	-	ܐܦ ܚܫܝܟ ܥܢܣܐ
μυκτῆρας	-	ܐܦ ܕܚܠܠܐ
ἀναπεπταμένους	-	ܫܦܝ, ܕܦܬܝܚ ܐ
θυμοῦ καὶ ἀλκῆς	-	ܕܚܡܬܐ
μάρτυρας τίθεσο	-	-
στενοὺς δὲ ὄντας καὶ	-	ܐ ܠܐ ܚܠܡ
στρογγύλους	استدارة الانف	ܐ ܚܠܠܐ
καὶ πεφραγμένους	وسعة انفتاحة	ܐܚܕܝܪ
μωρίας	بالبله	ܠܠܐ

Grazie al confronto tra la versione siriaca e il compendio di Adamanzio, si possono colmare le lacune di PAr relative al passo sulla «fisiognomia delle narici»; ma ben più interessante è la sostanziale conferma della letteralità della traduzione contenuta in PSyr: si veda, a mo' di esempio, la l. 10, dove l'articolo ή del greco, che conferisce all'aggettivo che segue valore attributivo rispetto a ῥίς («il naso grande»), viene reso in siriaco con il nesso relativo ...ܕ (lett.: «il naso *che* [è] grande...»).

Le ll. 12–14, che, nell'ed. Furlani, sono spostate più avanti (framm. 64–65), sono state integrate nel testo sulla base del confronto con il ms vaticano, il ms di Londra, B.L., or. 4079, impiegato da Furlani nella sua edizione (le cui varianti sono segnalate in apparato), e la fonte greca.

Si danno altri casi in cui la versione siriaca si accorda alla lettera con il testo greco contro la traduzione araba:

80. B F 8,21 (ܐ ܠܐ ܕܚܫܚܐ ܡܢ ܚܕ ܡܚܫܚ ܐ) = Ad 356,2-3 (οἱ δὲ μακροὶ πάνυ πολυπράγμονος, κακομηχάνου) vs. PAr 201,ult,-203,1 (والقدمين الطوال تدل على كثرة الشر والغوص في الفكر الردية).

83. B F 8,23 (ܐ ܠܐ ܕܚܫܚ ,ܡܠ ܐ ܕܡܚ ܕܚܫ) = Ad 357,1 (Σφυρὰ διηκριβωμένα στερεὰ γενναίου ἀνδρός) vs. PAr 203,11-12 (اذا رايت ما بين الكعبين والعرقوبين ثابتا شديد الثبوت فاقض على صاحبها بشدة). In quest'ultimo caso è tuttavia da notare che il siriaco e l'arabo concordano nel rendere il gr. γενναίος («nobile», e, solo per estensione, «distinto» per grandezza, forza, ecc.) con ܚܫܚ e ثابت شديد, entrambi con il significato di «forte».

84. (Ad 358,1-2):

,ܡܫܘܝ̈ܐ ܟܬܝܒ	الساقين ...	Κνῆμαι ...
ܡܫܘܝ̈ܐ ܥܠ	مستوية فاقض على	διηρθρωμέναι στερεαὶ
ܒܥܠܗ ܒܫܕܐ	صاحبها بشدة	γενναίου ἀνδρὸς
ܘܢܣܒ ܠܚܟܡܬܐ	(و)حب العلم	καὶ εὐφυοῦς

Si noti la compresenza, in queste poche righe, di ben due «errori» di traduzione comuni a PSyr e PAr: si tratta della resa di διηρθρωμέναι, interpretato da entrambi i traduttori come «eguali» (quasi fosse διωρθωμέναι, come già notava Förster), e della singolare versione di εὐφυής (propriamente «bennato», anche in senso morale) come «amante della scienza». Questa versione potrebbe spiegarsi come la resa di una *varia lectio* greca φιλομαθοῦς, termine che sarebbe tradotto letteralmente in siriaco da ܢܣܒ ܠܚܟܡܬܐ; ma è più probabile che nasca da un errore di traduzione, che si verifica anche al framm. 77 (F 8,17-18), dove il sir. ܠܡܕ ܗܘ ܡܬܠܡܕ («impara facilmente») corrisponde al gr. εὐφυοῦς (Ad 352,5). In quest'ultimo caso, peraltro, la lezione dell'arabo (PAr 199,10-11), آية الفهم, «è segno di intelligenza», ben lontana dal testo greco, può essere giustificata solo come una resa parafrastica della versione siriaca.

Un altro esempio di errore comune alle due versioni semitiche è il seguente:

86. B F 9,2 (ܡܫܚܠܬܐ ܕܡܫܐ) = PAr 207,9 (وهي من فراسة الثعالب) vs. Ad 360,2 (τοιαῦτα γὰρ καὶ τὰ πιθήκων), ove l'ultimo termine è stato evidentemente confuso (dal traduttore o dal copista del suo antigrafo greco?) con ἀλοπήκων.

3.3. Conclusioni

Da questo studio della fonte della *Fisiognomica* di Bar-Hebraeus si possono trarre alcune conclusioni che, seppur non definitive, contribuiscono a chiarire taluni punti oscuri della storia dello scritto di Polemone nella sua tradizione orientale.

1. L'analisi dei passi filologicamente più significativi di B ha dimostrato che la «traduzione siriaca» che Bar-Hebraeus dichiara di possedere (e che, con ogni verosimiglianza, impiegò per il suo trattato) *venne condotta direttamente sul testo greco*. Lo confermano le molte corrispondenze letterali tra i frammenti siriaci e Adamanzio (o lo Pseudo-Polemone): corrispondenze probanti, perché emergono già dal confronto con una semplice *epitome* del testo originale, e si contrappongono alla

verbosità e alla ridondanza di molti passi della traduzione araba. Anzi, la letteralità della versione di P testimoniata da Bar-Hebraeus è un indizio valido per datarla ai secc. VII-VIII, nel periodo aureo delle versioni siriache dal greco.[107]

2. La versione araba, come si è visto, condivide con quella siriaca alcuni errori o imprecisioni nella traduzione del testo greco: v. i n.i 49 e 83; si consideri anche il caso di μιαρία (segnalato da Förster, *op. cit.*, LXXXII), che è egualmente - ed erroneamente - intesa come «irrisione» sia da PAr (219,6) che da PSyr (ed. Furlani, 8,11). È l'identità degli errori di traduzione veri e propri (quale la resa di εὐφυής segnalata al n. 84), più ancora che quella di alcune traduzioni aberranti, nate probabilmente da varianti già presenti nel testo greco (è il caso del n. 86: ἀλοπήκων per πιθήκων; o del n. 12: νόθοι per νωθεῖς),[108] a far pensare che il testo di PAr sia stato tradotto dal siriaco; anzi, si può affermare, con buone probabilità, che la sua fonte era proprio la versione impiegata da Bar-Hebraeus.[109] A tal riguardo, ha un valore decisivo il caso segnalato nel frammento 15, dove il passaggio attraverso il siriaco (e, in particolare, attraverso la versione nota a Bar-Hebraeus) potrebbe ottimamente giustificare l'errata lezione dell'arabo. Purtroppo, le modifiche - di contenuto e di stile -[110] che il nostro autore ha probabilmente introdotto, com'era sua abitudine, nel testo da lui citato non consentono di fornire altre prove a favore di questa ipotesi; tanto più che il testo greco di Ad o PPG non può essere *tout court* sostituito, nel confronto, all'originale. Resta comunque confermata, dai saggi di confronto ora presentati, l'ipotesi di Förster, secondo la quale Adamanzio compose «epitome potius quam paraphrasis operis Polemoniani», ossia non inserì sostanzialmente nulla di nuovo nel testo da

---

107 V. S. Brock, *Towards a History of Syriac Translation Technique*, in *III Symposium Syriacum*, OCA 221, Roma 1983, 1-15; Id., *Diachronic Aspects of Syriac Word Formation: An Aid for Dating Anonymous Texts*, in *V Symposium Syriacum 1988*, OCA 236, Roma 1990, 321-330.

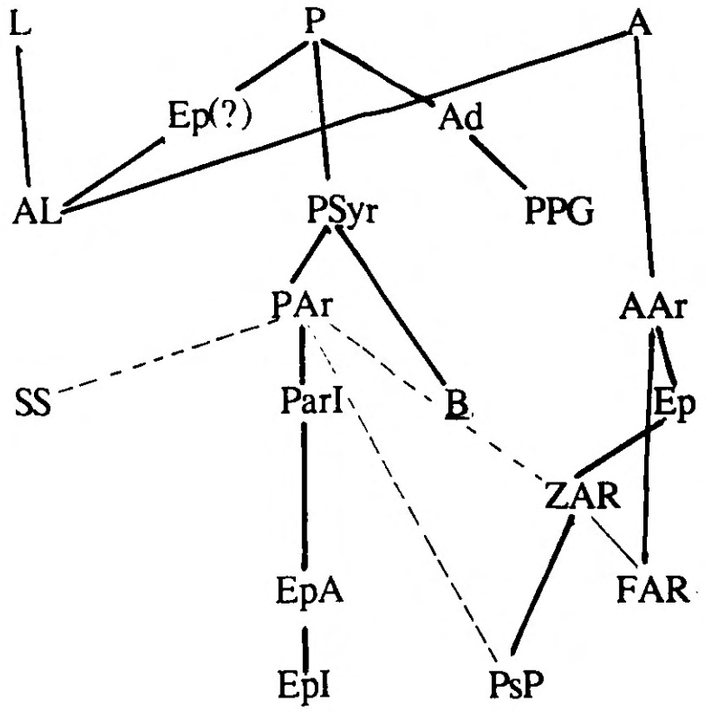
108 Questa variante può essere nata facilmente per errore di dettatura, giacché le due parole, in età bizantina, venivano pronunciate in modo quasi identico.

109 *Pace*, quindi, di Förster, che, passati in rassegna alcuni degli errori di interpretazione del testo greco da lui riscontrati in PAr, concludeva: «unde simul patet *e graeco exemplari, non e syriaca interpretatione* [c. n.] vertisse [*scil.* translatorem]».

110 Si possono così spiegare i pochi casi in cui il testo siriaco sembra distaccarsi dal testo greco più della traduzione araba: non è infatti improbabile che, in alcuni casi, e seguendo un uso noto, nel Medioevo, anche a semplici scribi, Bar-Hebraeus sia intervenuto a mutare una terminologia antiquata e pedissequamente aderente alla fonte greca come quella della versione siriaca da lui citata.

lui riassunto.[111]

Sulla base di queste considerazioni, si può proporre il seguente stemma provvisorio, che delinea i rapporti tra i principali testi della letteratura fisiognomistica dell'Oriente medievale:[112]



Dallo stemma emerge in tutta la sua evidenza l'importanza dei frammenti fisiognomici raccolti da Bar-Hebraeus nella *Crema della scienza* per la storia e la critica del testo della *Fisiognomica* di Polemone. Da un lato, essi dimostrano l'esistenza di un intermediario siriaco tra il testo siriaco e la versione araba dell'opera, che ebbe poi tanta fortuna nel mondo islamico: dall'altro, si rivelano un prezioso testimone per la ricostruzione del testo di P: e la loro importanza è tanto maggiore quanto

111 V. Förster, *op. cit.*, CIII e ss.

112 Si tralascia di riprodurre nello stemma gli eventuali rapporti reciproci fra le tre fonti greche; le relazioni tra le diverse opere arabe sono state stabilite sulla bese delle conclusioni raggiunte da Grignaschi, in *L'origine* cit. *Legenda*: ep: epitome (perduta); AL: Anonimo latino (ed. Förster); Ad: Adamanzio; PSyr: versione siriaca di Polemone; PPG: Pseudo-Polemone greco; PAr: versione araba di Polemone; AAr: versione araba dello Pseudo-Aristotele; B: Bar-Hebraeus, *Crema*; SS: *Secretum Secretorum* (per la cui formazione v. meglio lo stemma in Grignaschi, *ibid.*); ParI: parafrasi di P, nel ms di Istanbul; EpA: epitome di P, nel ms di Aleppo; EpI: epitome di P, nel ms di Istanbul; ZAR: Zakariyyā al-Rāzī; FAR: Faḫr al-Dīn al-Rāzī; PsP: Pseudo-Polemone di Gotha.

più gravi sono le manchevolezze di due rami della tradizione (rappresentati da due compendi, Ad e AL) e le mende proprie del terzo ramo, PAr (testimoniato da un solo tardissimo ms, ricco di lacune e corruzioni).[113]

113 V. al proposito l'introduzione di G. Hoffmann alla sua edizione in Förster, *op. cit.*, I, 95-97.

APPENDICE I

IL TRATTATO ECONOMICO DI BAR-HEBRAEUS: TESTO E TRADUZIONE

1. Testo

Viene qui pubblicata un'edizione provvisoria del testo dei primi due capitoli (sinora inediti) dell'*Economia* di Bar-Hebraeus [= B], confrontata passo per passo con la sua fonte principale, gli *Aḫlāq-e Nāṣirī* di al-Ṭūsī [= N]. L'edizione di B è stata condotta secondo due mss: Roma, Bibl. Ap. Vat., vat. sir. 615, ff. 42v-54r [= Vat]; Firenze, Bibl. Med.-Laur., or. 83 (*olim* 187), ff. 216va-221va [= Med];[114] per N, si fa riferimento alla summenzionata edizione di Teherān.

Sono riportati per intero i passi corrispondenti del testo persiano laddove Bar-Hebraeus lo segue più o meno fedelmente, riprendendone la terminologia, la struttura, ecc. (per ragioni tecniche di stampa, tuttavia, non sempre è stato possibile mantenere le corrispondenze tra i singoli vocaboli, per le quali si rimanda al glossario finale). Nei casi in cui l'autore siro si è ispirato ai contenuti della sua fonte, senza citarla alla lettera, si indicano solo gli estremi del passo di N, senza riprodurlo.

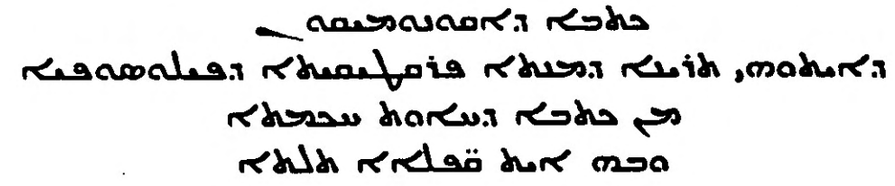
Nell'apparato dell'edizione, si prescinde da ogni variante grafica o di puntazione, se essa non risulta determinante per il senso; nell'indicazione delle varianti sono omessi i punti diacritici.

Il segno = indica una corrispondenza chiaramente identificabile (anche se non necessariamente letterale); il segno ~ un rapporto di dipendenza di B da N a livello di contenuti. In apparato, il segno - corrisponde a *omittit*; il segno + corrisponde a *addit*.

---

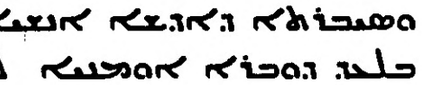
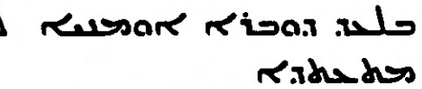
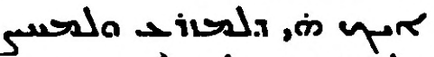
114 Quest'ultimo ms è tra l'altro il più antico tra quelli noti, giacché risale al 1339-1340; per una sua sommaria descrizione, v. S.E. Assemani, *Bibliothecae Mediceae Laurentianae et Palatinae codicum MSS. orientalium catalogus*, Florentiae 1753, 328-329.

0. B Vat 42v1–11; Med 216va20–26:

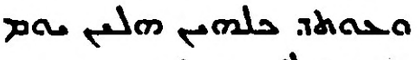


–	
–	
–	
–	
–	
–	
–	
–	

1. B Vat 42v12–43r2; Med 216va27–vb2 = N 205,4–6:

به حکم آنکه مردم	
در تبقیهٔ شخص	
به غذا	
محتاج است	
وغذای نوع انسانی	
بی تدبیری صناعی	
–	
چون کشتن ودرودن	
وپاك کردن ونرم کردن	
وسرشتن	
وپختن	
مهیا نه	–

2. B Vat 43r2–3; Med 216vb2–3 ~ N 205,6 ss.:

–	
–	

3. B Vat 43r3–5; Med 216vb3–5 = N 205,8 ss.:

نه چون غذای دیگر	
حیوانات که به حسب	

طبیعت ... ܚܠ ܥܡ ܚܠܡ ܕܚܬ ܚܥܬ

4. B Vat 43r5–8; Med 216vb6–8 = N 205,14–15:

پس از این جهت به ادّخار اسباب معاش وحفظ آن از دیگر ابنای جنس که در حاجت مشارکند احتیاج افتاد

ܚܫܠ ܕܢ ܥܠ ܗܕ ܠܚܫܠ
ܗܠܚܠ ܡܚܬ ܗܠ
ܕܒ ܗ ܫܠ ܕ
ܗܫܒ ܚܠ ܡ
-

5. B Vat 43r8–9; Med 216vb8–9 ~ N 205,15–206,2:

-
-
-

ܡܗܠ ܗ ܗ
ܕ ܗ ܕ
ܡ ܕ ܗ

6. B Vat 43r9–14; Med 216vb10–15 = N 206,3–7:

پس به ساختن منازل حاجت آمد ... از حفظ آن مقدار که ذخیره نهاده بود غافل ماند پس از این روی به معاونی که نیابت او اکثر اوقات در منزل مقیم باشد ... محتاج شد واین احتیاج به حسب تبقیهٔ شخص است

ܕ ܚ ܠ ܕ ܗ ܕ
-
ܗ ܠ ܗ ܠ ܚ
ܗ ܠ ܗ ܗ ܗ ܕ
ܗ ܠ ,ܗ ܚ ܗ ܡ
ܠ ܕ ܚ
ܕ ܗ ܠ
ܗ ܕ ܚ ܗ ܕ ܚ ܕ
ܗ ܕ
ܗ ܠ ܗ ܗ ܕ ܚ
ܗ ܕ ܗ

7. B Vat 43r15; Med 216vb15–16 = N 206,8:

واما به حسب تبقیهٔ نوع ... ܠ ܗ ܗ ܗ ܕ ܗ

8. B Vat 43r15–43v2; Med 216vb16–21 ~ N 206,8–14:

-
-
-
-
-

ܕ ܗ ܕ ܗ ܠ ܕ
ܕ ܗ ܠ ܗ
ܗ ܗ ܗ ܗ ܗ ܕ ܗ
ܕ ܗ ܡ
ܗ ܗ ܠ ܗ ܕ ܗ

- ܗܒܝܕ
- ܕ ܚܙ ܠܗܠܫ
- ܡ ܦ ܗܒܘ
- ܠܐ ܗܒܝ ܗܠ

Apparato:
8 ܗܒܘ] Vat ܗܒ.

9. B Vat 43v2–5; Med 216vb21–23 ~ N 206,15–16:

- ܗܝ ܗܐ ܦ
- ܗ ܠ ܗܐ ܗ
- ܗ ܗ ܗ ܗ ܗ

Apparato:
1 ܗܐ ܦ] Vat ܗܐ ܦ ܐ | 3 ܗ ܗ] Med ܗ ܗ.

10. B Vat 43v5–7; Med 216vb24–26 = N 206,17–19:

پس از این بحث
معلوم شد که
ارکان منزل پنج اند
پدر ومادر
وفرزند وخادم وقوت

- ܗ ܡ ܗ
- ܐ ܡ ܗ
- ܗ ܚ ܗ ܗ ܗ
- ܗ ܚ ܗ
- ܗ ܡ ܗ ܗ ܗ

11. B Vat 43v7–9; Med 216vb27–217ra3 ~ N 206,20–207,2:

- ܡ ܗ ܗ ܗ ܗ
- ܗ ܗ ܗ
- ܗ ܚ ܗ ܗ ܗ
- ܠ ܗ ܗ ܗ ܗ
- ܗ ܗ ܗ ܗ ܗ

12. B Vat 43v9–13; Med 217ra4–8 = N 207,3–4:

وهمچنان که شبان رمهٔ
گوسفند را ... برچند

وبه علف زار
وآبشخور موافق
برد

- ܗ ܗ ܗ ܗ ܗ
-
- ܗ ܗ ܗ ܗ ܗ
- ܗ ܗ ܗ ܗ ܗ
- ܗ ܗ ܗ ܗ ܗ
- ܗ ܗ ܗ ܗ ܗ

ܟܬܒ ܠܗ ܡܢ ܟܬܒ -

13. B Vat 43v13–14; Med 217ra8–11:

ܟܬܒ ܟܬܒ ܫܢܬ ܟܬܒ -
ܡܠܐ ܒ ܟܬܒ ܟܬܒ -
ܟܬܒ ܟ ܟܬܒ ܒ ܟܬܒ ܟ -

14. B Vat 43v15–16; Med 217ra11–13 = N 207,4–5:

واز مضرّت سباع ܟ ܟܬ ܟܬܒ ܐ
وآفات ܟ ܟ ܟܬ ܟ
سماوی وارضی نگاه دارد ܐ ܟ ܟ ܟ ܐ

15. B Vat 43v16–44r1; Med 217ra13–19 = N 207,7–10:

مدبّر منزل نیز ... ܟ ܟ ܟ ܟ ܟ
سیاست احوال جماعت ,ܟ ܟ ܟ ܟ ܟ
- ܟ ܟ ܟ
به ترغیب وترهیب ووعد ܟ ܟ ܟ ܟ ܟ
ووعید وزجر وتکلیف ܟ ܟ ܟ ܟ ܟ
ورفق ومناقشت ܟ ܟ ܟ ܟ
ولطف وعنف ܟ ܟ ܟ ܟ ܟ
قیام کند -

Apparato:
1 ܟ ܟ ܟ] Vat ܟ ܟ ܟ ¦ 6 ܟ scripsi] Vat, Med ܟ.

16. B Vat 44r2–3; Med 217ra19–22:

- ܟ ܟ ܟ ܟ
- ܟ ܟ ܟ
- ܟ ܟ ܟ ܟ ܟ
- ܟ ܟ ܟ ܟ

Apparato:
3 ܟ] Vat ܟ.

17. B Vat 44r4–11; Med 217ra22–rb4 = N 207,13–16:

مراد از منزل ܟ ܟ ܟ ܟ ܟ

در این موضع
نه خانه است
که از خشت وگل
وسنگ وچوب
کنند
بل که از تألیفی
مخصوص است
که میان شوهر وزن
ووالد ومولود
وخادم ومخدوم
... افتد
مسکن ایشان چه
-
از چوب وسنگ بود
وچه از خیمه وخرگاه
-
وچه از سایهٔ درخت وغارکوه
-
-

Apparato:
14]Vat .

18. B Vat 44r11–14; Med 217rb4–8:

-
-
-
-
-
-
-
-

Apparato:
1]Vat .

19. B Vat 44r14–17; Med 217rb8–12:

-
-

-	ܚܟܠ ܐܚܝܢܐ ܟܠ
-	ܟܠ ܚܟܡ ܟܠ ܐܚܝܢ
-	ܫܡ ܚܣܝܢ, ܟܠ
-	ܐܠ ܚܢ ܟܠ ܗܢ ܐ

Apparato:
1 ـــ ملم] Vat ـــ ملم.

20. B Vat 44r17–18; Med 217rb12–13 = N 208,6–7:

مختصری از سخن ابروسن...	ملخصه ـــ ممخلص
در دست متأخران	ان ـــ ـــ ـــ
موجود است	ـــ ـــ

21. B Vat 44r18–44v3; Med 217rb13–17 = N 208,9–12:

وخواجه رئیس	ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ
ابو علی الحسین	-
بن عبد الله بن سینا را	-
رساله ایست	ـــ ـــ
در این باب ...	ـــ ـــ ـــ
خلاصهای از آن رساله	ـــ ـــ ـــ ـــ
با این مقاله	ـــ ـــ
نقل کرده آمد	ـــ ـــ ـــ
-	ـــ ـــ ـــ

Apparato:
8 لـ] Vat -.

22. B Vat 44v4–11; Med 217rb18–25 = N 210,9–14:

فصل دوّم	ـــ ـــ
در سیاست	ـــ ـــ ـــ
اموال واقوات	ـــ ـــ
-	ـــ ـــ
-	ـــ
چون نوع مردم به ادّخار	ـــ ـــ ـــ
اقوات وارزاق مضطرّ است	ـــ ـــ ـــ ـــ
چنانکه در فصل گذشته یاد	ـــ ـــ ـــ
کردیم	-
وبقای بعضی اقوات	ـــ ـــ ـــ

در زمانی بیشتر ناممکن
پس به جمع ما لابد
واقتنای ما یحتاج
از هر جنسی احتیاج افتاد
تا اگر بعضی اجناس
در معرض تلف آید
بعضی که از فساد دورتر
بود بماند

23. B Vat 44v11–18; Med 217rb25–va8 ~ N 210,16–211,2:

-
-
-
چون نقل اندك او ...
قائم مقام نقل اقوات بسیار
بود ...
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-

24. B Vat 45r1–7; Med 217va8–15 = N 211,7–12:

-
نظر در حال مال
بر سه وجه تواند بود
یکی به اعتبار دخل
ودوم به اعتبار حفظ
وسیم به اعتبار خرج
اما دخل ...
اوّل مانند صناعات
وتجارات
ودوم
مانند مواریث وعطایا

وتجارت به سبب آنکه
به مایه مشروط بود
ومایه در معرض
تعرّض اسباب زوال ...
از صناعت
وحرفت قاصر باشد

Apparato:
11] Med .

25. B Vat 45r7–14; Med 217va15–23 = N 211,13–19:

ودر اکتساب بر جمله
سه شرط رعایت باید کرد
اوّل احتراز از جور
ودوّم احتراز از عار
وسیم احتراز از دناءت
اما جور مانند آنچه
به تغلّب
یا تفاوت وزن وکیل
یا طریق اخداع
وسرقه بدست آرند
واما عار مانند آنچه به مجون
ومسخرگی
ومذلّت نفس
بدست آرند
-
واما دناءت
مانند آنچه از صناعتی
خسیس بدست آرند ...
وصناعات سه نوع بود
یکی شریف
ودوم خسیس وسیم متوسّط

Apparato:
12 scripsi] Vat, Med ; 21] Vat .

26. B Vat 45r14–17; Med 217va23–27 = N 211,21–212,3:

اوّل آنچه

تعلّق به جوهر عقل دارد ... ܐܝܟ ܕܥܡܪ ܒܗ
واین صناعت وزرا بود ܐܝܟ ܕܐܠܦܢܝܐ ܘܣܝܪܘܬܐ
ودوم آنچه ܐܝܟ
تعلّق به ادب وفضل دارد ... ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܐܘܪܝܬܐ ܘܦܠܣܦܐ
مانند ... طبّ ... ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܐܣܝܘܬܐ ܘܐܚܪܢ
وسیم آنچه ܐܝܟ
تعلّق به قوّت وشجاعت دارد ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܓܒܪܢܘܬܐ
... واین صناعت فروسیت بود ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܦܪܘܣܝܬܐ

Apparato:
2 ܕܥܡܪ (cfr. N)] Vat ܕܐܦ ܕܥܡܪ.

27. B Vat 45r18–45v3; Med 217vb1–6 = N 212,4–8:

واما صناعات خسیسه هم سه نوع بود ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܣܒܪ ܘܐܘܡܢܘܬܐ
یکی ... مانند احتکار وسحر ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܚܫܐ ܘܟܦܢܘܬܐ
واین صناعت مفسدان بود ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܫܚܝܬܐ
ودوم ... مانند ܐܝܟ ܕܡܬܠ
مسخرگی ومطربی ومقامری ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܣܚܩܘܬܐ ܘܡܠܥܒܢܘܬܐ
واین صناعت سفها بود ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܣܟܠܘܬܐ
وسیم ... مانند ܐܝܟ ܕܚܢܝ ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ
حجّامی ودبّاغی وکنّاسی ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܓܠܝܒܘܬܐ
واین صناعت فرومایگان بود -

Apparato:
5 ܕܐܝܬ ܒܗ ܣܟܠܘܬܐ] Vat ܕܐܝܬ ܒܗ ܣܟܠܘܬܐ.

28. B Vat 45v3–5; Med 217vb6–9 = N 212,12–13:

وصناعات متوسّط ... ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܡܨܥܬ ܐܢܫ
وبعضی از ان ضروری بود ܐܝܟ ܕܡܢܗ
مانند زراعت ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ
وبعضی غیر ضروری ܐܝܟ ܕܠܐ
مانند صیاغت ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܨܒܥܘܬܐ

29. B Vat 45v5–10; Med 217vb6–15 = N 213,3–8:

-
واما حفظ مال ܕܐ ܕܚܦܛ ܡܐܠ
بی تشمیر میسّر نشود -
چه خرج ضروریست ܐܝܟ ܕܐܝܬ ܒܗ ܡܨܪܦ ܕܡܐ

ودران سه شرط
نگاه باید داشت
اوّل آنکه اختلالی به معیشت
اهل منزل راه نیابد
ودوم ...
...
وسیم آنکه مرتکب رذیلتی
مانند بخل وحرص نگردد

ܫܪܛܐ ܬܠܬܐ ܕܢܛܪ
ܠܗ ܠܒܥܠ ܒܝܬܐ ܕܢܗܘܐ
ܫܘܫܒܢܐ ܕܠܐ ܢܬܒܛܠ
ܒܗ ܡܕܝܢܬܐ ܕܠܐ ܢܬܚܪܒ
ܘܬܠܝܬܝ ܕܠܐ ܢܬܒܛܠ
ܒܗ ܡܕܝܢܬܐ ܕܠܐ ܢܬܚܪܒ
ܘܪܒܥܝ ܕܠܐ ܢܬܒܛܠ
ܒܗ ܡܕܝܢܬܐ ܕܠܐ ܢܬܚܪܒ
ܘܚܡܝܫܝ ܕܠܐ ܢܬܒܛܠ
ܒܗ ܡܕܝܢܬܐ ܕܠܐ ܢܬܚܪܒ

Apparato:
4–5 ܫܪܛܐ ܬܠܬܐ ܕܢܛܪ] Med ܬܠܬܐ ܕܢܛܪ.

30. B Vat 45v10–46r6; Med 217vb16–218ra11 = N 213,9–20:

حفظ
به سه شرط صورت
بندد
اوّل آنکه خرج با دخل
مقابل نبود
وازان زیادت نیز نبود
بل کمتر بود
ودوّم آنکه ...
ملکی که به عمارات آن
قیام نتوان کرد
وجوهری که راغب آن
عزیز الوجود بود
صرف نکند
وسیم آنکه رواج
کار طلبد
... واگرچه اندك بود
بر منافع بسیار که
بر وجه اتفاق افتد
–
اختیار کند
... از دخیره نهادن اوقات
... غافل نباشد
تا در اوقات ضرورت
وتعذّر اکتساب
مانند قحط سالها ونکبات
وایّام امراض
صرف کند

ܢܛܪ ܒܢܝܢܐ ܕܒܝܬ
ܫܪܛܐ ܬܠܬܐ ܕܢܛܪ ܒܗ
ܒܢܝܢܐ
ܕܠܐ ܢܗܘܐ ܒܝܬ ܡܢ ܒܝܬ ܠܡܥܒܕ
ܡܬܩܒܠ ܠܗ ܠܐ ܢܗܘܐ
ܘܠܐ ܢܬܝܪ ܡܢ ܗܘ
ܐܠܐ ܢܬܩܨ
ܬܠܝܬܝ ܕܠܐ ܢܬܒܛܠ
ܒܗ ܡܕܝܢܬܐ ܕܠܐ ܢܬܚܪܒ
ܕܠܐ ܢܬܩܝܡ ܒܗ ܐܢܫ
ܡܠܟܐ ܕܒܥܡܪܬ ܐܢ
ܩܝܡ ܢܬܘܠ ܠܡܥܒܕ
ܘܓܘܗܪܝ ܕܪܓܝܒ ܐܢ
ܡܛܠܒ ܠܗ ܡܬܝܘܬܐ
ܕܠܐ ܢܬܨܪܦ
ܘܣܝܡ ܕܪܘܓ ܕܠܐ
ܢܬܒܥ ܠܗ ܠܡܥܒܕ
... ܘܐܦ ܥܠ ܦܝ ܕܩܠܝܠ ܗܘ
ܒܪ ܡܢܦܥ ܣܓܝ ܕܠܐ
ܒܪ ܐܘܟܝܬ ܐܦ ܒܬܪ ܕܐܬ
ܠܗ ܠܡܥܒܕ ܠܐ ܢܗܘ
ܒܥܝ ܠܡܒܙܒ ܠܐ
ܢܬܚܫܒ ܠܗ ܠܡܥܒܕ
ܕ ܠܐ ܢܗܘ ܡܫܬܘܠ ܒܗ
ܡܢ ܕܟܪ ܙܒܢܐ ܕܡܬܚܫ
ܠܡܥܒܕ ܠܐ ܢܗܘ ܡܫܬܘܠ
–
ܠܐ ܢܗܘ ܡܫܬܘܠ
–
ܡܢ ܥܬ ܟܦܢ ܐܝܟ
ܕܡܢ ܡܫܬܐ ܕܐܢܫ
ܡܬܚܫܒ ܠܗ ܠܐ ܠܡܥܒܕ

وگفته اند
اوّلی چنان باشد که
شطری از اموال نقود
واثمان بضاعات باشد
وشطری اجناس وامتعه واقوات ...
وشطری املاك
وضیاع ومواشی
تا اگر خلل به طرفی
راه یابد
از دو طرف دیگر جبر آن
میسّر شود

Apparato:
10 لحلها (cfr. N)] Med لحلها ¦ 12 حصمة هم] Med حصمة ¦ 32 حصمة
ܐܝܟ ܐܢ ܐܠܐ] Vat aggiunge a margine.

31. B Vat 46r6–46v3; Med 218ra11–rb6 = N 214,5–215,1:

-
ومصارف مال
در سه صنف محصور افتد
اوّل آنچه ازروی دیانت
وطلب مرضات ایزدی دهند
مانند صدقات وزکوات
ودوّم آنچه به طریق سخاوت
... دهند
مانند هدایا وتحف
ومبرّات وصلات
وسیّم آنچه ازروی ضرورت
انفاق کنند
یا در طلب ملایم
یا در دفع مضرّت
اما طلب ملایم مانند
اخراجات منزل از وجوه
ماکل وملابس وغیر آن
واما دفع مضرّت مانند
آنچه به ظلمه وسفها
دهند ...
ودر صنف اوّل ...
چهار شرط رعایت باید کرد
اوّل آنکه آنچه دهد

به طیب نفس ... دهد
وبران تلهّف ... ننماید
... ودوّم آنکه خالص
در طلب
رضای معبود خویش دهد
...
وهرچند سائل را تا تواند
باید که محروم نگرداند ...
وچهارم آنکه هتك ستر
مستحقان نکند
به افشا
واظهار آن
ودر صنف دوّم ...
پنج شرط نگاه باید داشت
اوّل تعجیل ...
ودوّم کتمان ...
وسیم تصغیر وتحقیر
واگرچه به وزن وقیمت
بسیار باشد

Apparato:
13 ܕܚܫܚ (cfr. N)] Med ܕܚܠܚ.

32. B Vat 46v4–5; Med 218rb6–7 = N 215,2–3:

وپنجم وضع معروف
در موضع خویش
والّا مانند زراعت در زمین شوره
ضایع افتد

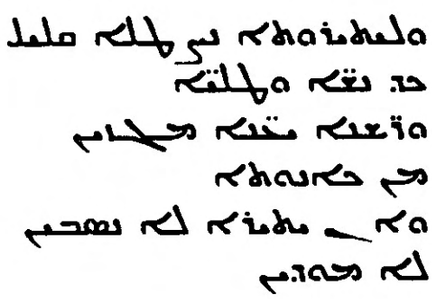
33. B Vat 46v5; Med 218rb8 = N 215,1–2:

وچهارم مواصلت
که انقطاع منسی بود

34. B Vat 46v6–7; Med 218rb9–10 = N 215,4:

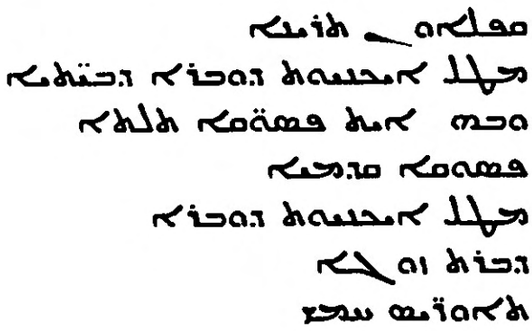
ودر صنف سیم
یك شرط رعایت باید کرد
وآن اقتصاد بود

35. B Vat 46v7–9; Med 218rb10–13:



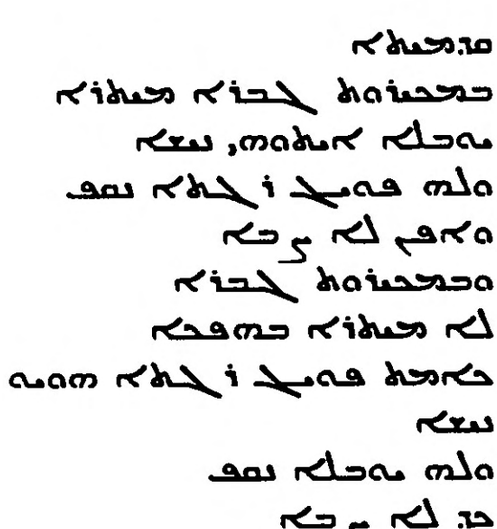
Apparato:
5 ܐܝܬ ـ ܐ scripsi] Vat ܐܝܬ ـ ; Med ܝܬ ـ ܐ.

36. B Vat 46v10–14; Med 218rb13–17 = N 215,15–16:



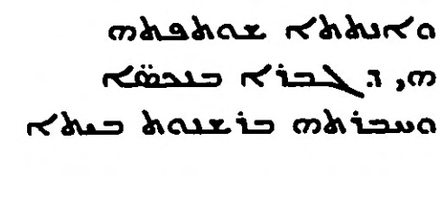
فصل سيم
در سياست وتدبير
اهل

37. B Vat 46v14–47r1; Med 218rb17–22 ~ N 215,17–18:



38. B Vat 47r1–3; Med 218rb23–26 = N 215,19–20:

وزن صالح شريك
مرد بود در مال
وقسيم او در كدخدائى



وتدبير منزل ونايب او
در وقت غيبت

39. B Vat 47r3–7; Med 218rb26–va5 = N 215,20–23:

وبهترين زنان زنى بود
كه به عقل وديانت
وعفّت وفطنت وحيا
ورقّت دل وتودّد
وكوتاه زبانى
وطاعت شوهر وبذل نفس
در خدمت او
-
-

Apparato:
3]Med -.

40. B Vat 47r7–16; Med 218va5–19 = N 216,4–9:

وزن آزاد
از بنده بهتر
-
چه اشتمال آن بر تألّف
بيگانگان وصلت ارحام ...
ومعاونت ...
-
-
-
... وزن بكر از غير بكر
بهتر
چه به قبول
ادب ومشاكلت شوهر
در خلق وعادت وانقياد
ومطاوعت او نزديكتر
واگر با وجود اين اوصاف
به حليت جمال
ونسب وثروت
متحلّى باشد
مستجمع انواع محاسن بود

Apparato:
9 ܡܢܐ] Med ,ܡ | 13 ܚܠܐ ܕ (cfr. N)] Vat ܡܠܐ ܕ | 14 ,ܡܥܒܕ (cfr. N)] Vat ,ܡܥܒܕ.

41. B Vat 47r17–47v4; Med 218va19–26 = N 216,11–15:

-	ܡܗܝܢ
اما اگر بعضی	ܐ ـܪ ܚܠܡ ܡܠܟ
از این خصال	ـܐ ܚܕ ܡܟܠ
مفقود شود	ܠܐ ܐܒܕ ܚܣܪ
باید	ܐܝ ـܠܝ ܐ ܐܒܕ
که عقل وعفّت	ܐܒܕ ܐܡ ܡܟ
وحیا البتّه موجود بود ...	ـ ܐܒܕ ܚܣܪ ܐܒܕ
... وباید که جمال زن	ܐ ܐܒܕ ܐ ܡܟ
باعث نباشد ...	ܠܐ ܐ ܠܐ ܚܠ
چه جمال با عفّت	ܐ ,ܡ ܡ ـܐ ܐ ܐ ܐ ܐ ܐ
کمتر مقارن افتد	ܐ ܐ ܐ ܐ
به سبب آنکه زن جمیله را	ـ ,ܡ ܐ ܐ ـ
راغب وطالب	-
بسیار باشد	ـ ـ ـ ـ

Apparato:
4 ܠܐ] Vat - / ܐ ـ ـ ـ

1 ܫܠܐ] Vat ܫܠܐ ¦ 3 ܐܝܬ̈ܐ] Vat ܐܝܬ.

44. B Vat 47v8–13; Med 218vb5–12 = N 217,3–5; 9–11:

در سیاست زن	ܒܣܝܐܣܬ ܙܢ
سه چیز بود	ܬܠܬ ܡܕ̈ܝܢ ܗܘ̈ܐ
اوّل	ܩܕܡ̈ܝܐ
هیبت ...	ܕܚܠܬܐ ...
تا در امتثال	ܕܥܡ ܒܛܠ̈ܐ ܐܝܬ
اوامر ونواهی او	ܦܩ̈ܕܢ̈ܐ ܘܢܘܗ̈ܝ ܠܗ
اهمال جایز نشمرد ...	ܘܠܐ ܫܪܝ ܠܗ ܠܡܚܫܒ ...
پس آمر مأمور شود	ܗܫ ܐܡܪ ܡܬܡܪ ܗܘܐ
ومطیع مطاع	ܘܡܫܡܥ ܡܫܬܡܥ
ومدیر مدبر	ܘܡܕܒܪ ܡܕܒܪ
وغایت این حال	ܘܣܘܦ ܗܠܝܢ ܡܠ̈ܐ
حصول عیب	ܡܛܝ ܠܥܝܒ

Apparato:
7 ܠܗ] Med ܠܟ.

45. B Vat 47v14–15; Med 218vb12–14 ~ N 217,13 ss.:

واما الکرامت آن بود	ܘܐܡ̈ܐ ܕܟܪܝܡ̈ܬ ܗܝ ܕܐܝܬ ܠܗ
که زن را مکرّم دارد ...	,ܕܐܢܬܬ ܒܝܩܪ̈ܐ ܡܚܙܩ ...
-	,ܕܐܢܬ ܒܝܩܪ̈ܐ ܡܚܙܩ

Apparato:
2 ,ܕܐܢܬܬ] Vat ,ܕܐܢܬܝܬ.

46. B Vat 47v16–48r2; Med 218vb15–21 ~ N 218,11 ss.:

-	ܕܐܝ ܫܠ̈ܐ ܕܐܝܬ ܠܗ ܒܗ
-	ܠܐ ܫܢ̈ܐ
-	ܕ ܐܢܫ ܕܡܠ̈ܐ
-	ܟܝ ܫܠ̈ܐ
-	ܒܗ ܫܢ̈ܐ ܕܐܢܫ ܕܥ̈ܐ
-	ܠܗ ܫܢ̈ܐ ܕܐܢܫ ܕܐܝ ܐܝ̈ܐ ܕ
-	ܒܗ ܫܢ̈ܐ ܕܐܢܫ ܕܡ̈ܐ
-	ܒܗ ܫܢ̈ܐ ܕ ܐܢܫ ܕܐܢ̈ܐ
-	ܒܗ ܫܢ̈ܐ ܕܐܢܫ ܕܐܝ ܐܝ̈ܐ ܕ
-	ܒܗ ܫܢ̈ܐ ܕܐܢܫ ܕܐ̈ܐ

47. B Vat 48r2–6; Med 218vb21–26 = N 218,9–10:

-	ܗܠܗ
وچنانکه یك دل منبع	ܟܕ ܐܢ ܟܕ ܠܒ
حیات دو بدن	ܠܐܡ ܕܘ ܒܬܟ
نتواند بود	ܠܐ ܡܨ
یك مرد را	ܟܕ ܐܢ ܒ ܓܒܪ
تنظیم دو منزل	ܐܡ ܕܘ ܡܢܙܠ
میسر نشود	ܠܐ ܡܬܣܕ
-	ܐ ܡܬܣܕ
-	ܟܠ ܡܢ ܟܠ
-	ܐܡ ܣܒ,

48. B Vat 48r6–11; Med 218vb26–219ra5 = N 218,5–7:

-	ܐ ܡܠ ܐ
-	ܟܠ ܐ ܟܠ
وجز ملوك را	ܠܐ ܠܡ ܐ
که غرض ایشان	ܟ ܐ ܟ
از تأهّل طلب	ܐ ܡ
نسل وعقب	ܐ ܡ
بسیار بود	ܟܕ ܐ ܠ
وزنان در خدمت ایشان	ܟ ܐ ,ܗ ܐ
به مثابت بندگان	ܟ ܐ ܡ
باشند	ܟ ܐ

49. B Vat 48r11–14; Med 219ra5–10 = N 218,ult.–219,1:

وباید که شوهر احتراز کند	ܗܠ ܟ ܟ ܐ
در باب	-
سیاست زن از سه چیز	ܐ ܡ
اوّل از	ܐ ,ܗ ,ܗ ,ܐ
فرط محبّت زن	ܠ ܐ
-	ܐ ,ܟ
-	ܐ ܡ
-	ܐ ܡ

Apparato:
6 ܟ ܐ] Vat ܟ ܐ.

50. B Vat 48r14–48v4; Med 219ra10–21 = N 219,6–13:

ودوّم
آنکه در مصالح کلّی
با زن مشاورت نکند
والبتّه او را بر اسرار خود
وقوف ندهد
ومقدار مال ومایه ازو
پوشیده دارد
چه ... نقصان تمییز ایشان
در این باب
-
مستدعی
آفات بسیار بود
وسیم
آنکه زن را از ملاهی ونظر
به اجانب
-
واستماع حکایات مردان ...
بازدارد ...
واز همه تباهتر مجالست
پیرزنانی بود ...
-

Apparato:
12 ܒܠܗܝܢ] Vat ܒܠܗ.

51. B Vat 48v4–10; Med 219ra21–rb4 = N 220,2–10:

-
-
-
اما تشبّه زن شایسته
به مادران
چنان بود که قربت
وحضور شوهر خواهد
... ورنج خود
در طریق حصول رضای او
احتمال کند ...
واما تشبّه او به دوستان
چنان بود که
...
مال خویش ازو دریغ ندارد ...

واما تشبّه او به کنیزکان	ܐܝܟ ܕܐܡܬܐ
چنان بود که ...	ܐܝܟ ܕ, ܗܘܬ ܫܠܡ
تذلّل نماید	ܡܬܟܢܝܐ ܗܘ
وخدمت بشرط کند ...	ܥܒܕ ܠܗ ܒܬܢܝ
با شوهر عتاب نکند	ܠܐ ܡܬܚܫܒ ܥܡ ܒܥܠܗ

Apparato:
7 ܗܘ ܕܐܡܬܐ] Vat ܐܡܬܐ ܗܘ ‖ 15 ܐܝܟ ܕܐ] Vat + ܕ.

52. B Vat 48v11–18; Med 219rb4–14 = N 220,11–18:

-	ܐܝܟ ܕܐܡܬܐ
-	ܕܐܝܟ ܕܐ ܗܘ
واما تشبّه زن ناشایسته	ܐܡܬܐ ܕܐܝܟ
به جبّاران	ܕܐ ܗܘ ܕ
چنان بود که ...	ܐܝܟ ܕ, ܗܘܬ ܫܠܡ
-	ܐܝܟ ܕ
خدم وحاشیه را	ܐܝܟ ܕܐܡܬܐ
بسیار رنجاند	ܐܝܟ ܕ
واما تشبّه او به دشمنان	ܐܡܬܐ ܕܐ ܗܘ
چنان بود که ...	ܐ ܗܘ ܐܝܟ
جحود احسان او کند	ܐܝܟ ܕ ܥܒܕ
وازو حقد گیرد	ܐܝܟ ܕ ܡܬܟܢܝ
...	ܐܝܟ ܕ ,ܡܠ ܗܘ ,ܐ ܐ
...	ܐܝܟ ܕ
ومعایب او بازگوید	ܐܝܟ ܕ ,ܡ ,ܐ
-	ܐ ,ܡ ,ܐ
واما تشبّه او به دزدان	ܐܝܟ ܕܐܡܬܐ
چنان بود که در مال او	ܐ ܗܘ ,ܡ ,ܐ
خیانت کند	-
-	ܐ ܐ
وبی حاجت ازو سؤال کند	ܐ ܐ ,ܡ ,ܐ

53. B Vat 49r1–15; Med 219rb15–va7 = N 220,ult.–221,12:

-	ܐ
-	ܐ ,ܡ ,ܐ
-	ܐ
-	ܐ ,ܐ ,ܐ
واگر خلاص	ܐ ,ܐ ,ܐ
متعذّر باشد	ܐ

چهار نوع حلیت دران
بکار باید داشت
-
اوّل بذل مال
-
... واگر مالی بسیار
صرف باید کرد...
-
چه حفظ نفس ...
بهتر از حفظ مال بود...
ودوم
نشوز وبدخوئی
وهجرت مضاجع ...
-
-
وسیم لطائف حیل
مانند تحریض عجایز
بر تنفیر او
وترغیب به شوهری دیگر
ورغبت نمودن
به ظاهر بدو ...
-
وچهارم
وآن بعد از عجز بود
از دیگر تدبیرها
... سفری دور اختیار کند
...
...
-

Apparato:
6] Vat | 17] Vat - | 20] Vat | 28] Vat corretto a margine in | 29] Med | 30] Vat + | 32 scripsi (cfr. N)] Med ; Vat .

54. B Vat 49r16–18; Med 219va7–10:

-
-

- ܠܟ ܕܥܒܕ
- ܠܟ ܢܗܪܗ ܕܡ
- ܠܟ ܟܬܒ ܕܒ ܡܫܬܡܫ
- ܠܟ ܕܥܒܕ ܢܥ ܗ

Apparato:
2 ܕܡ] Vat ܕܥ | 5 ܡܫܬܡܫ] Vat ܡܫܬܡ.

55. B Vat 49v1–3; Med 219va10–12 = N 222,5–6:

فصل چهارم — ܦܨܠ ܟܗܪܡ
در سیاست وتدبیر اولاد — ܒܣܝܐܣܬ ܘܬܕܒܝܪ ܐܘܠܕ
- ܟܬܒ ܡܢܗܓ

56. B Vat 49v3–5; Med 219va12–14:

- ܡܫܬܡ
- ܕ ܐܢ ܠܐ ܟܬܒ ܐܚ
- ܟܬܒ ܠܟܠ ܡܐ
- ܒ ܥܒܕ
- ܟܬܒ ܐܢ ܐܚܪ ܥܒܕ ܐܢ ܐܚܪ

57. B Vat 49v5–13; Med 219va15–22 = N 222,7–14:

به تسمیهٔ او باید کرد — ܒܫܡ ܟܬ
به نامی نیکو — ܒܫܡ ܛܒ
چه اگر نامی ناموافق برو نهد — ܕ ܐܢ ܫܡ ܒܝܫ ܢܦܠ
مدّت عمر — ܙܒܢ ܥܡ
ازان ناخوشدل باشد — ܡܢܗ ܥܨܒܢ ܢܗܘܐ
پس دایهای اختیار باید کرد — ܒ ܡܢܩ ܢܫܐ ܕܐ ܢܫܬܕܪ
که احمق ومعلول نباشد — ܕܠ ܛܦܫ ܘܠ
چه عادات بدو — ܕ ܣܢܬ ܒܗ
بیشتر علتها — ܥܠ ܕܟ
به شیر تعدّی کند — ܕ ܒܥ
از دایه به فرزند ... — ܒ ܡܢܩ ܐܚ ܢܫܐ
به تأدیب وریاضت اخلاق او — ܒܬܐ ܕ ,ܒ ܡܘܣܪ ܕܝ
مشغول باید شد — ܐܬ ܒܥܝ ܠ
پیشتر از آنکه اخلاق — ܩܕ ܠܐ
تباه فراگیرد — ܠܡ
چه کودك مستعدّ بود — ܕ ܛܒ
وبه اخلاق ذمیمه میل — -

بیشتر کند به سبب	ܚܕ ܫܒܒܐ ܕܒܝܫܐ ܗܘ
نقصانی وحاجاتی	ܕܚܣܪܐ ܘܡܐ
که در طبیعت او بود	ܠܟܬܪ ܟܬܥܐ ܕܗܘ

Apparato:
3 ܕܚܣܪܐ] Med ܕܚܣܪ | 6 ܕܒܢܝܐ ܗܘ] Med ܕܒܢܝܐ ܗܘ | 8 ܠܟܬܪ] Med ܠܟ ܣ.

58. B Vat 49v13–17; Med 219va22–vb2 = N 222,16–19:

-	ܗܝܠܐ
واوّل چیزی از آثار قوّت	ܩܕܡ ܕܟܠ ܫܡܫ ܕܚܝܠ ܕܒܪ
تمییز که در کودك	ܕܝܢ ܕܒ ܛܠܝܐ ܕܡܬܚܙܐ
ظاهر شود حیا بود	ܕܡܬܟܣܐ ܟܫܝܬ,
پس نگاه باید کرد	ܒܗ ܙܒܢ ܠܗ ܕܡܬܒܨܐ
-	ܕܡܬܐ
اگر... بیشتر اوقات	ܐܢ ... ܒܝܫܬܪ ܙܒܢܐ
سر در پیش	ܪܫܗ ܡܟܝܟ
افگنده باشد	ܕܢܚ,
ووقاحت ننماید ...	ܘܠܐ ܡܬܚܙܐ
چه ... به جمیل مایل	ܡܐ ... ܠܫܦܝܪ ܡܝܠ
-	ܕܐܢܫ ܐܢ ܠܐ ܡܬܒܨܐ

Apparato:
7 ܗܘ] Vat - | 8–9 ,ܕܢܚ ܕܢܚ] Med ,ܕܢܚ ܕܢܚ.

59. B Vat 49v17–50r7; Med 219vb2–11:

-	ܕܡܬܐ ܕܐ ܡܢ ܗܘ
-	ܟܬܒ ܒܫܠܡ
-	ܕܐ ܡܕ ܕܐ ܕܡܬ ܠ ܕܐ
-	ܕܒܬ ܒܐ ܒܫ ܒ
-	ܠ ܡܬ ܐ ܗ
-	ܕܡ ܠ ܒ ܠ ܕ
-	ܕܐ ܠ ܐ ܕ ܐ
-	ܕ ܡ ܕ
-	ܠ ܒ ܠ ܕ
-	ܠ ܡ ܕ
-	ܠ ܐ ܡ ܕ ܠ
-	ܡ ܕ
-	ܠ ܒ ܕ ܐ

-
-

Apparato:
7 ܠ scripsi (cfr. testo arabo, § 1.3)] Vat, Med -.

60. B Vat 50r8–10; Med 219vb11–14 = N 222,22–223,1:

-
واوّل چیزی از تأدیب او آن بود که
او را از مخالطت اضداد که مجالست
وملاعبهٔ ایشان مقتضی افساد طبع او بود ...

61. B Vat 50r10–18; Med 219vb14–22 = N 223,6–12:

پس سنن
ووظایف دین در او آموزند ...
واخیار را به نزدیك او مدح گویند
-
واشرار را مذمّت
واگر ازو جمیلی صادر شود
او را محمدت گویند
واگر اندك قبیحی صادر شود
به مذمّت تخویف کنند
واستهانت به آکل وشرب ولباس فاخر ...
... دهند
وترفّع نفس
از حرص بر ... دیگر لذّات
... گردانند ...

Apparato:
7] Med – ¦ 12] Vat .

62. B Vat 50v1–6; Med 219vb23–220ra3 ~ N 223,16–18:

كودك در ابتداى نشو ونما	ܥܘܠܠܐ ܒܫܘܪܝܐ ܕܝܠܕ
... در اكثر احوال	ܒܫܘܪܝ ܕܫܢܝ
كذوب وحسود	ܘܚܣܝܕ ܕܫܩܪ
وسروق ونموم	ܘܢܡܝܡ ܘܓܢܒ
ولجوج بود وفضولى كند	ܘܡܬܝܠ ܗܘܐ ܘܡܬܥܪܒ
-	ܒܗ ܕܐܝ ܕܫܢ ܥܠ ܡ
-	,ܡܬܬܚܙܝ ܕܒ
-	ܕܫ ܕܒ ܡܢܗ ܒܗ
-	ܡܢܗ ܒܗ
-	ܫ ܕܒ ܐܒ ܒܗ ܡܐ ܕܫ
-	ܕܫ ܗܘ ܕܫ
-	ܕܫ ܗܘ ܒܝܬ ܕܫ

Apparato:
5 ܥܘܠܠܐ] Vat ܥܘܠܐ ! 11 ܕܫ ܗܘ ܕܫ] Med ܕܫ ܗܘ.

63. B Vat 50v6–11; Med 220ra3–10 ~ N 224,6–9 ss.:

-	ܕܫ ܒܝ
-	ܠܠܫ ܕ ܢܫ
-	ܫ ܕܫ ܗ ܕ ܫ
-	ܠ ܒܝ ܕ
-	ܕ ܒ ܢ ܕ ܫ ܠ
-	,ܡ ܕ ܫ ܕ ܫ
-	ܠ ܕ ܫ ܗ ܕ ܫ ܠ
-	ܕ ܫ ܗ ܕ ܫ
-	ܕ ܫ ܗ ܕ
-	ܕ ܫ ܗ ܕ
-	,ܫ ܕ ܫ ܗ ܕ ܫ
-	ܠ ܕ ܫ ܗ ܕ ܫ ܠ

Apparato:
6 ,ܡܬܬܚܙܝ] Vat ,ܡܬܠܬܚ.

64. B Vat 50v11–14; Med 220ra10–14 = N 224,14 ss. + 21–23:

-	ܕ ܫ ܗ ܕ ܫ ܗ
-	ܠ ܫ ܗ ܕ ܫ ܗ
به طعام لذيذتر حرص	ܕ ܫ ܗ ܕ ܫ ܗ ܕ ܫ ܗ ܕ ܫ ܗ ܕ

ننماید — ܠܐ ܢܫܬܐ
ووقت وقت — ܘܒܐ ܒܥܝܢ ܐܝ
نان تهی خوردن عادت کند — ܠܫܟܚ ܚܠܫܐ ܢܫܬܐ ܚܠ
واین ادبها ... — ܐܡ ܐܝܢܐ ܕܐ ܒܥܐ
اما از اغنیا نیکوتر — -

Apparato:
3 ܒܥܐ scripsi (cfr. N)| Med ; Vat .

65. B Vat 50v15–17; Med 220ra15–17 ~ N 225,1–2:

- — ܐܢܫ ܐܠ ܐܫܬܐ
- — ܒܐ
... به خواب گراید — ܢܠ ܢܫܟܒ
وفهم او کند شود — ܐܢܫ ܒܐ ܒܥܐ
- — ܐܢܫ ܒܢ
- — ܐܢܫ ,ܐ

66. B Vat 50v17–18; Med 220ra18–19 = N 225,6–7:

ونبیذ وشرابهای مسکر — ܐܫܬܐ ܐܫܟܐ
به هیچ وجه — ܠܐ
ندهند — ܐܠ ܢܬܐ
... چه به نفس — ܕ ܐܫܐ ܠܢܦܫ
وبدن او مضر بود — ܐܦ ܐܫ ܒܐ

67. B Vat 50v18–51r3; Med 220ra20–23 = N 225,11–14:

بازی ومسخرگی — ܐܫܐ ܐܫܟܐ
- — ܐܡ ܐܫܐ
احتراز فرمایند — ܐܫ ܐܠ ܢܫܡ
... واز هر فعل — ܐܡ ܒ ܐܫܐ
که پوشیده کند — ܕ ܐܫ ܐ
منع کنند — ܢܕ
چه باعث بر پوشیدن — ܕ ܐܫ
استشعار قبح بود — ܐ, ܒ ܐܫ

Apparato:
6] Vat ; 7–8 ,ܐ scripsi] Vat ,ܐ ; Med .

68. B Vat 51r3–6; Med 220ra24–27 = N 225,21–22:

به ملابس زنان او را	ܠܒܫ ܢܫ̈ܐ ܕܝܠܗ ܠ
زینت نکنند	ܠܐ ܡܬܙܝܢ ܠ
-	ܠ ܡܫܬܡܫ
-	ܠ ܡܫܬܡܫ ܒܗ ,ܡܐ ܕܐ ܒܥܝ ܠ
وانگشتری تا به وقت	ܘܛܒܥܬ ܕ ܠ ܡܛܝ ܠ
حاجت نرسد	ܠ
بدو ندهند	ܠ ܢܬܠ

Apparato:
2 ܠܒܫܗ] Med ܠܒܫ | 3 ܠ ܡܫܬܡܫ] Vat ܡܐ ܕܠ ܡܫܬܡܫ.

69. B Vat 51r6–7; Med 220ra27–28:

-	ܠ ܡܛܝ ܠ ܡܐ ܕ ܠ ܡ
-	ܠ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ

70. B Vat 51r8–15; Med 220ra29–rb11 = N 225,23–226,7:

-	ܠ ܡ
وتواضع با همه کس	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
واکرام کردن با اقران	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
بدو آموزند	ܠ
واز تطاول بر فروتران	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
وتعصب	ܘ ܡ ܠ ܡ
وطمع به اقران منع کنند	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
واز دروغ گفتن بازدارند	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
ونگذارند که سوگند	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
یاد کند...	ܠ ܡ
...	ܠ ܡ ,ܡ ܠ ܡ
چه سوگند	ܠ ܡ ܠ ܡ
از همه کس قبیح بود	ܠ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
واگر مردان بزرگ را	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
بدان حاجت افتد ...	ܠ ܡ ܠ ܡ
کودکان را	ܠ ܡ ܠ ܡ
باری حاجت نبود ...	ܠ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
وآنکه نگوید الّا جواب	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
ودر پیش بزرگان	ܘ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
به استماع مشغول بودن	ܠ ܡ ܠ ܡ ܠ ܡ
-	ܠ ܡ

Apparato:
7 ܡܫܬܐ ـ ܕܡܝܢ] Vat ܡܫܬܐ | 8 ܐܕܪܥ] Vat ܐܪܥ ܕ ܠܐ | 15 ܡܬܡܫܟ] Vat + ܒܥܠ.

71. B Vat 51r16–18; Med 220rb11–14 ~ N 231,22–23:

ܕܒܥܐ ܒܐܢ ܡܢ ܡܬܠܐ	-
ܩܕܡ ܡܢ ܒܝܬ	-
ܬܪܝܢ ܐܕܢܝܢ ܕܝܠܗ ܬܪܝܨܝܢ	... دو گوش داده اند
ܠܫܢ ܚܕ ܕܒܐ	ویك زبان ...

72. B Vat 51r18–51v3; Med 220rb14–17:

ܕܢܨܐ ܠܡܬܡ,	-
ܕܡܬܠܐ ܡܬܡ,	-
ܕܒܝܫ ܐܡܪ ܫܦܐ ܕܡ ـ ܕܡ	-
ܒܥܠ ܕܒܒܥܐ	-
ܡܬܒܝܫܬܐ	-
ܫܦܐ ܠܡ ـ ܒܚܕ	-

Apparato:
1 ܕܢܨܐ] Med ܒܠܐ ܨܐ.

73. B Vat 51v3–5; Med 220rb17–20 ~ N 226,11–12:

ܒܥܐ	-
ܒܠܐ ܕܥܠ ܒܝܬ ܕܡܐ	-
ܘܒܝܕ ܕܡܥܠܡ ܥܩܠ	ولید که معلّم عاقل
ܘܕܝܢܕܐܪ ܒܘܕ	ودیندار بود
ܘܒܪ ܪܝܐܕ ܐܚܠܩ ...	وبر ریاضت اخلاق ...

74. B Vat 51v5–17; Med 220rb20–va9 ~ N 226,16–227,1:

ܡܠ ܚܫܒ, ܟܠ	-
ܐܠ ܡܬܒ ܠ	-
ܕܒܝܬ, ܡܠ	-
ܟܠ ܚܕ ـ ܕܒܥ ܕܒ ܟܐ	-
ܕܐܟ ܒܥܐ,	-
ܒܐ ܒܡܠ	-
ܕܒܫܬ ـ ܡܕ	-

-	ܐܦ ܗܘ ܕܡܠܦ ܠܗ
-	ܠܗ ܕܡܐ ـــ
... وچون معلّم در اثنای تأديب ضربی بتقديم رساند	ܐܦ ܕܐ ܗܘ ܕܝܢ ܕܡܠܦ ܒܝܢ ܕܝܢ ܒܗ ܕܡܟܐ ܒܩܕܡ ܕܡܟܐ ܗܘ ܕܡܟܐ ـــ
از فرياد	ܐܦ ܗܘ ܕܡܟܐ ـــ
وشفاعت خواستن حذر فرمايند چه آن فعل مماليك وضعفا بود	ܐܦ ܗܘ ܕܡܟܐ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ

Apparato:
1 ܠܡܕ] Vat ܠܕ.

75. B Vat 51v17–52r5; Med 220va9–18 = N 229,2–8:

-	ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ ـــ

ومحلّ رحمت وشماتت دوستان ودشمنان شوند

76. B Vat 52r5–11; Med 220va18–24:

- [...]
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-

Apparato:
10] Med .

77. B Vat 52r11–16; Med 220va24–vb5 = N 229,10–12:

-
وملوك فرس را
رسم بوده است
که فرزندان را
در میانهٔ حشم وخدم
ترتیب ندادندی
بلکه با ثقات به طرفی
-
فرستادندی ...
-
-
-
-
-

78. B Vat 52r17–52v6; Med 220vb5–14:

-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-

Apparato:
10 حم] Med ح ; 11 ܟܬܝܒܐ ܟܬܡ] Vat ܟܬܝܒ ܟܬܡܐ.

79. B Vat 52v7–15; Med 220vb14–25 ~ N 240.18–241.3:

فصل پنجم
در سیاست خدم وعبید
-
-
خدم وعبید
در منزل ...
دست وپای وجوارح دیگر
باشند ...
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-

Apparato:
9 ,ܡܐܡܪܐ] Med ,ܡܐܡܪ.

80. B Vat 52v16–53r6; Med 220vb25–221ra12:

ـ ܕܐ ܡܐܡܐ ܫܬܠ ܐܚܐ ܕܐ ـ
ܐܫܡܐ ܐܚܐ
ـ ܐܡܚܐ ܚܫܒ ܒܐ ܠܐ
ܐܒܐ ܕ ܐܒ ܐܚܡ
ܡܐ ܚܝ ܐܚ ܡ
ܡܚܐ ܚܐ ܐܚ ܡ
ܐܚ ܐ ܐ ܚ ܐ
ܐ ܚ ܐ ܐ ܚ ܐ
ܐ ܚ ܐ ܐ ܚ ܐ
ـ ܐ ܚ ܐ ܐ ܚ ـ
ـ ܐ ܚ ܐ ܐ ـ
ـ ܐ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ

Apparato:
2 ܐܫܡܐ] Med ܐܚܐܚܫܡܐ | 8 ܐܚ] Med ܐ.

81. B Vat 53v7–9; Med 221ra12–16 ~ N 242,4–7:

ـ ـ ـ ـ ـ ـ
... بر آنچه طبع او ـ ـ ـ ـ ـ ـ
یدان مایل بود ... مانند ـ ـ ـ ـ ـ ـ
آن کس باشند که ـ ـ ـ ـ ـ ـ
به اسپ حرث کند ـ ـ ـ ـ ـ ـ
وگاو را دویدن فرماید ـ ـ ـ ـ ـ ـ
ـ ـ ـ ـ ـ ـ

82. B Vat 53r10–13; Med 221ra16–23 ~ N 242,23–243,3:

... اخلال نکند به
امور معاش خدم ...
-
... بلکه آن را بر ما لابد
خود مقدّم دارد ...
وایشان را اوقات راحت
وآسایش تعیین کند
-
-

Apparato:
5 ܐ] Vat -.

83. B Vat 53r14–53v2; Med 221ra23–rb4 = N 243,6–13:

وطریق عفو را
بکلّی مسدود
نباید گردانید
وکسی که بعد از توبه
مراجعت
گناه کند
اورا چاشنی عقوبت
بباید چشانید
-
-
-
-
وچون ... به تأدیب
وتهذیب قابل
اصلاح نخواهد بود...
بزودی او را نفی کنند
والّا به مجاورت او
دیگر خدم تباه شوند

84. B Vat 53v2–6; Med 221rb4–9 ~ N 243,20–244,1:

-
-
-
-
-

-	ܫܐܪ ܡܢ ܠܡ
-	ܡܚܠܚܠܗ ܡܥܡܥ
-	ܟܬ ܒܗ ܟܬܫܡܗ
-	ܡܥܩܒ ܫܥܬ ܟܬܢܚܗ
-	ܡܥܡܥ ܒܟܬܚܠܗ

Apparato:
5 ܟܬܚ ܘ ܟܬܚ] Med ܟܬܚܗ ܟܬܚ ‖ 6 ܡܢ ܫܐܪ] Med ܠܡ ܫܐܪ.

85–93. B Vat 53v7–54r6; Med 221rb9–va3 = N 244.2–8 [cfr. la tabella di § 1.2]:

-	ܗ.ܗܠܗ
واز اصناف امم	ܟܬܚܗ ܟܬܚܬܟ
وروم به وفا وامانت	ܟܬܟ ܒܟܬܟ ܒܟ
وتودد	ܡܗܠ, ܫܟܚ
وكفايت ممتاز باشند	ܡܟܬܟ ܚܠܡܘ ܟܬܚ
اما به بخل ولؤم موسوم	ܚܢ ܗ.ܡ ܟܬܚܬ ܡܡܠܟ
-	ܗ.ܡ ܟܬܚܡ
-	ܟܘ ܚܒ ܟܬܟ
-	ܟܬܚ ܡܫܠ ܟ
-	ܚܢ ܗ.ܡ ܫܟܬ
-	ܡܟ ܟܬܚܬ
وعجم به عقل	ܟܬܟ ܟܬܟ ܡܟ
وسياست	ܟܬܚ, ܗ.ܡܟ
ونظافت وزيركى	ܡܫܟ
ممتز باشند	-
اما به احتيال	ܚܢ ܗ.ܡ ܟܬܫ
وحرص موسوم	ܡܟ
عرب به نطق وفصاحت	ܡܬܟ ܟܬܟ ܟܬܠ
ودها ممتاز باشند	ܡܟܬ
اما به جفاى طبع	ܚܢ ܗ.ܡ ܟܬ ܡܟ
وقوّت شهوت موسوم	ܟܬܫ ܘ ܟܬ
-	ܟܬ ܟܬ
-	ܡܫ ܟܬ
-	ܚܢ ܗ.ܡ ܫܟ
-	ܟܬ ܟ
-	ܟܬ ܟ
-	ܚܢ ܗ.ܡ ܫܟ
وهند به قوّت حدس	ܟܬ ܟ ܟ
وحس ووهم	ܟܬ ܟ

ممتاز باشند اما به	-
عجب وبد نیتی ومکر	ܚܘܪ ܕܡ ܚܥܩܠ
وافتعال موسوم	ܕܚܬܠ
-	ܕܚܥܬ ܥܩܠ ܕܐܡܝ ܪ
-	ܚܘܪ ܕܡ ܚܬܪ ܗܘܠ
-	ܕܫܡ
وترك به شجاعت وخدمت	ܕܠܐ ܫܥܬ ܡܢ
شایسته	
وحسن منظر ممتاز باشند	ܚܥܩ, ܫܡ
اما به غدر وقساوت	ܚܘܪ ܕܡ ܚܥ, ܕܪ
وبی حفاظی موسوم	ܠܐ ܢܛ, ܫܘ
-	ܡܬܪ ـ ܐܡܗ
-	ܟܬܠ ܟܚ
-	ܗܢ ܡ ـ ܚܢ
-	ܡܙܚ ܕܢ

Apparato:
44 ܡܚܙ] Med ܡܚܙ.

94. B Vat 54r6-8; Med 221va3-7:

-	ܕܚܫ ـ ܚ
-	ـ ܚ ܕ ܟ ـ ܟ
-	ـ ـ ـ

notevole misura l'influenza del persiano.[115]

Vengono seguiti l'ordine e la numerazione dei passi qui sopra editi.

1.

Le ll. 5-11 di B sono una fedele ed esatta traduzione delle corrispondenti linee del testo persiano (a parte ܥܒܕ, «cuocere», alla l. 10, aggiunto nel testo siriaco). In particolare, alle ll. 6-7, è da rilevare che l'espressione siriaca ܠܐ ܡܬܬܩܢܐ, «non procurato», ricalca fedelmente il persiano نه مهیا (l. 12), riproducendone anche l'ellissi della copula.

Si noti inoltre che la fedeltà della traduzione siriaca si spinge sino all'uso di veri e propri «infiniti sostantivati» alle ll. 8-11, in analogia con la fonte persiana: essi vengono costruiti premettendo alla forma dell'infinito ...ܕ ,ܫ, che a sua volta riprende l'articolo greco τό (precedente, appunto, gli infiniti sostantivati).[116]

Un altro caso di infinito sostantivato ricalcato sul persiano si trova p.e. al framm. 70, l. 8, dove il sir. ܕܢܚܠܘܢ ܕܠܐ ܡܢ riproduce con esattezza il pers. از دروغ گفتن بازدارند, «*dal dire* bugia... (lo) trattengano».

6.

Le ll. 8-11 di B traducono pressocché letteralmente il testo di N. Alla l. 8, in particolare, il siriaco presenta il termine ܩܝܡ, «restare, rimanere», che, rafforzato da ܠܥܠܡ (ܡ«sempre») corrisponde al pers. مقیم باشد, «si trova in permanenza, resta». Si noti che il persiano به حسب (6,10 e 7,1) è qui reso dal sir. ܠܡܛܪ (ܡ«in vista di...»).

12.

La l. 1 ricalca in tutto la fonte persiana: ...ܕ ܐܝܟܢܐ, «e come...», corrisponde a وهمچنان که, ܪܥܝܐ, «pastore», a شبان, ܠܥܕܗ, «al suo gregge» (ܥܕܐ è nome collettivo per «gregge di pecore») a رمهٔ گوسفند

---

115 In realtà, sono sempre esistiti rapporti tra le lingue iraniche e l'aramaico - nei suoi diversi stadi storici: cfr. in particolare I. Shaked, *Iranian Loanwords in Middle Aramaic*, in *Encyclopaedia Iranica*, II/3 (1987) 259-261 (devo questa segnalazione alla cortesia del prof. Riccardo Contini dell'Università di Venezia).

116 Per un esempio di corrispondenza tra *haw* / *hāy* e l'articolo greco, v. anche Poirier-Sensal, art. cit., 314.

را, di cui conserva anche la forma dativa.

17.

Alle ll. 9–11, si rileva una precisa corrispondenza terminologica tra siriaco e persiano. Nei due testi si ritrovano infatti le stesse coppie di opposti, costruite secondo il medesimo schema. ܒܥܠ e ܒܥܠܬܐ sono «mariti» e «mogli», in persiano شوهر e زن (al sing.): ܐܒܗܬܐ ܘܝܠܕܐ = والد ومولود, «genitori e generati», ܡܫܡܫܢܐ ܘܡܫܡܫ = خادم ومخدوم, «servitori e serviti».

22.

Il titolo di questa sezione dello scritto di Bar-Hebraeus ricalca quello del corrispondente capitolo di N. Per il resto, si noti la traduzione di چنانکه, «come» (l. 8) con ...ܐ ܐܝܟ (cfr. sopra, framm. 12), e quella di تا (l. 15: in senso finale, «affinché») con ...ܐ ܕܐ.

24.

I due testi si corrispondono nella terminologia economica (ll. 8–13): si noti ܝܪܬܐ, «eredità» = مواريث (pl. di ميراث), e ܡܬܢܬܐ, «doni» = عطايا (pl. di عطيه), e specialmente ܡܐܐ nel senso di «capitale» = مايه. ...ܐ ܐܝܟ (l. 8) traduce qui la locuzione persiana مانند, lett. «restante», che introduce la serie degli esempi (= ar. مثل). Inoltre, ܕ (l. 12) assume qui valore causale, traducendo il persiano به سبب آنکه, «per il motivo che...», e, come nel persiano, è posposto al soggetto (ܡܫܡܫ ܬܓܪ, «commerci»); cfr. framm. 1,1, dove ܕ, sempre in senso causale, traduce به حکم آنکه, «per la ragione che...».

25.

Alla l. 2, come altrove (cfr. framm. 29,6), ܫܦܝ, «conviene» (che, d'altra parte, è forma consueta in siriaco), rende il verbo impersonale persiano باید (da بایستن, «occorrere, convenire»).

Quanto alla terminologia, è degna di nota la corrispondenza di ܡܣܚܩܢܘܬܐ (l. 11; non registrato nei dizionari) con مجون (ar.) e مسخرگی (pers.), termini che indicano entrambi la «buffoneria», il «mestiere del buffone»: dunque Bar-Hebraeus, secondo il suo uso, traduce qui vocaboli arabi e persiani con un termine di palese impronta greca (da κομικός, sir. ܩܘܡܝܩܝ). Si noti pure il singolare uso di ܐܡܬܘܪܐ (l. 9), che sembra da interpretare come un nome astratto costruito su ܐܡܪ,

«vino d'orzo», nel probabile senso di «adulterazione del vino» (il suo corrispondente persiano è, in effetti, اخداع, «frode»).

26.

Alla l. 2, il sir. ܣܡܝܢ, «(sono) legati», traduce il pers. ... تعلّق دارد, lett. «ha... legame». Si riscontrano poi altri due casi in cui Bar-Hebraeus rende un termine arabo o persiano con un grecismo: ܣܘܢܛܠܝܐ, pl. di ܣܘܢܛܠܐ, «senatore, consigliere» (dal gr. σύγκλητος, «consiglio»), alla l. 3, traduce وزرا, pl. di وزير, «ministro»; alla l. 9, ܣܛܪܛܝܓܘܣܘܬܐ, «comando militare», da ܣܛܪܛܝܓܐ, gr. στρατηγός, rende il pers. فروسیت. Infine, alla l. 5, il sir. ܡܕܝܢܘܬܐ ܕܐܘܠܦܢܐ, lett. «le virtù dell'insegnamento», sembra voler legare in endiadi il pers. ادب وفضل, «educazione e virtù».

Dal punto di vista della critica del testo, è qui ben evidente l'importanza del confronto di B con la fonte persiana. Alla l. 2, i mss siriaci presi in considerazione (Vat e Med) presentano varianti apparentemente adiafore, ܡܕܝܢ ܫܦܝܪ, «materia eccellente», e ܫܦܝܪ, «intelletto»: ma la correttezza della seconda è confermata proprio dalla lezione di N (عقل).

27.

Si rilevano anche qui interessanti corrispondenze lessicali tra B e N. Alla l. 5: ܩܝܬܪܘܝܘܬܐ (chiaramente un grecismo: cfr. κίθαρις, «cetra»)[117] = مطربی, «arte del musicante», e ܩܘܣܘܣܘܬܐ (non registrato nei dizionari: è un astratto derivato da ܩܘܣܣ, ψηφίς, «pietruzza, dado [da giuoco]») = مقامری, «giuoco d'azzardo»; alla l. 8: ܩܨܒܘܬܐ, «arte del conciatore» = دباغی; alla l. 9, ܩܘܢܝܬܪܘܬܐ, non registrato (ma derivato certo da ܩܘܢܝܬܪܐ, «latrina») = کناسی, «pulitura delle latrine».

Infine, alla l. 3, nel testo siriaco, si legge l'espressione ܢܛܘܪܬ ܚܛܐ, lett. «custodia del frumento». In realtà, questa locuzione corrisponde al termine persiano (e arabo) احتکار, «far incetta di una merce (spec. grano) a fini di speculazione», dunque «accaparramento» (un senso non precisato dai dizionari siriaci).

---

117 Registrato in Payne Smith, *Thesaurus*, II, c. 3614, nel senso di «ars musica», sulla testimonianza dello stesso Bar-Hebraeus (*Chronicon*, ed. Kirsch-Bruns, 149).

29.

Alle ll. 7-8, è da notare l'analogia tra l'espressione siriaca ܡܫܠܐ (ܒܝܬܐ), lett. «sconvolgimento (dei beni di famiglia)», nel senso di «bancarotta», e quella persiana اختلالی به معیشت (اهل منزل), «sconvolgimento nel tenore di vita (della famiglia)».

30.

Alla l. 11, va rilevata la corrispondenza tra ܒܫܡ, qui nel senso di «cosa, merce», e il pers. جوهر; alla l. 16, ܡܬܒܚ corrisponde al pers. (e arabo) منافع, «utili» - naturalmente, in senso commerciale.

31.

Alle ll. 29-31, il testo siriaco è comprensibile proprio grazie al confronto con la fonte persiana. In effetti, il fraseggio di B rivela notevoli analogie con quello di N: ܠܡܣܟܝܢ ܕܒܥܐ, «al povero che chiede» = سائل را, «a colui che chiede»; ܠܐ ܢܦܢܐ, «non si volga» = ... باید که نگرداند; ܥܨܠ, «ozioso» ~ محروم, «privato» (di qualcosa); ܟܡܐ ܕܡܟܝ, «per quanto è possibile» = تواند تا, «finché è possibile».

38-39.

Il primo frammento e le ll. 1-6 del secondo presentano una traduzione pressocché letterale dal persiano al siriaco. Si noti tra l'altro il parallelismo tra l'espressione صالح شریك مرد بود, «(la donna) è la socia dell'uomo» e il sir. ܒܥܠܬ ܒܝܬ ܓܒܪ (38,1-2); oppure quella tra قسیم e ܫܘܬܦ (38,3: «compagna») e tra نایب e ܡܫܠܡ (38,4: «sostituta, rappresentante»).

40.

Da rilevare, alle ll. 12-13, la corrispondenza, anche lessicale, tra il pers. قبول ادب ومشاکلت شوهر («accettazione dell'educazione e concordia con il marito») e il sir. ... ܠܡܗܘܐ ܒܥܠ ܛܒ ܘܫܠܡ ܥܡ ܒܥܠܗ; e tra i termini tecnici dell'etica: خلق وعادت (sing.), corrispondenti a ܢܘܡܣ ܘܣܝܪܬܐ, «usi e costumi» (plur.), alla l. 14.

44.

È degna di menzione la resa del termine persiano (e arabo) هیبت con il sir. ܫܘܡܪܝܐ, un sostantivo modellato sul gr. σχῆμα, nel senso - non registrato nei dizionari - di «manifestazione di dignità, gravità» (l. 4).

Alle ll. 8-10, B riproduce l'artificio stilistico dell'accostamento di contrari già sperimentato nel framm. 17: la coppia آمر مأمور, alla lettera «comandante (e) comandato», viene fedelmente resa in sir. da ܡܦܩܢܐ ܡܦܩܢܐ.

50.

Si noti la traduzione del pers. آنکه (che introduce qui una proposizione oggettiva) con ...ܕ ,ܕ (alle ll. 2 e 13); چه (in senso causale) è reso invece da ...ܕ ,ܕܡ (l. 8), che più innanzi traduce anche ... چنان که (framm. 51, l. 16).

53.

Il testo siriaco della l. 32 di questo frammento può offrire lo spunto per un'interessante osservazione di critica testuale. Mentre la fonte persiana dà la lezione سفری دور, «viaggio lontano», i due mss siriaci presentano le due *variae lectiones* ܡܗܠܟܐ ܪܚܝܩܐ («viaggio lungo»: Vat) e ܐܬܪܐ ܪܚܝܩܐ («luogo lontano»: Med). Le due varianti sono, *di per sè*, adiafore; ma il confronto con la fonte consente di accertare l'esistenza di una *diffrazione*, per cui la *lectio difficilior* ܡܗܠܟܐ ܐܬܪܐ ܪܚܝܩܐ (la cui difficoltà sta appunto nell'accostamento tra il sostantivo «viaggio» e l'aggettivo «lontano») ha spinto gli scribi a proporre due diverse correzioni del testo originale. Se è così, la diffrazione in questione, secondo la classificazione proposta da G. Contini (*Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli 1986 [= Torino 1990], 143-144), ricadrebbe nel caso C (divergenza di varianti di per sé indifferenti in assenza di *lectio difficilior*); si ricordi tuttavia che questa «assenza» è forse solo una conseguenza della scarsità dei testimoni esaminati - appena due mss - e non è altro, in realtà, che una «presenza» nascosta.

59.

Si rilevi, alla l. 7, la presenza di un errore congiuntivo tra i mss Vat e Med (che potrebbe assumere anche valore *separativo*, e dimostrare così la discendenza dei due testimoni da uno stesso archetipo corrotto):[118] il

118 Per «errore separativo» si intende infatti, com'è noto, un errore che non può essere stato eliminato per congettura nel corso della tradizione, e che garantisce pertanto la comune discendenza dei *soli* testimoni che lo condividono da un antenato comune: v. D'A.S. Avalle, *Principi di critica testuale*, 2.a ed., Padova 1978, 45-46.

confronto con una parallela testimonianza araba del passo di Galeno qui citato (cfr. § 1.3) consente infatti di reintegrare la negazione ܠܐ, caduta nel siriaco.

66.

Le ll. 1-3 mostrano assai bene la stretta corrispondenza sintattica istituita da Bar-Hebraeus con il testo della sua fonte, qui come in parecchi altri passi. Si noti infatti che la posizione dell'oggetto (ܣܟܪܐ ܘܡܥܬܪܐ, «vino e sidro» in B = نبيذ وشرابهای مسكر, «vino e bevande inebrianti» in N) seguito dall'avverbio (ܒܟܠ ܙܒܢ, «assolutamente» in B = به هيچ وجه, «in ogni modo» in N), e soprattutto la collocazione finale del verbo (ܠܐ ܢܫܬܐ, «non beva» in B = ندهند, «non [gli] diano» in N) rispecchiano la struttura sintattica tipica della lingua persiana.

72.

Questo passo che, a quanto ci risulta, non trova diretto riscontro nel testo di N, è invece prossimo nei contenuti a un brano che si legge nella versione araba di Brisone (Br), e ancor più simile alla forma che questo stesso brano assume nella traduzione ebraica [= Heb] (per la quale v. sopra, § 1.1). Lo dimostra il confronto tra i tre testi:

B	Br	Heb (ed. Plessner)
	202,8-9	203,10-12
ܘܢܫܩܐ	وابلغه ... الطاعة	שיהיה משועבד וסר
ܠܐܡܗ,	لوالدية	למשמעת אביו
ܘܠܡܥܠܡܗ ܡܪܒܝܗ,	ولمعلّمه	ואמו ולרבו
-	ولاهل الادب	ולבעלי המוסר
ܘܠܚܙܘܬ ܥܝܢܝܗܘܢ	والنظر اليهم	ושיביטם
ܒܥܝܢ ܗܝܒܬܐ ـــ	بعين الجلالة	בעין הגדולה
ܘܠܡܬܒܝܫ ܡܢܗܘܢ	والاستحياء منهم	ושיתבייש מהן
ܘܠܗܝܒܬܐ ܠܗܘܢ	والهيبة لهم	-

Si può spiegare la singolare analogia ora rilevata supponendo che Bar-Hebraeus abbia effettivamente fatto ricorso - sia pure solo per questo passo - a una traduzione araba dell'opuscolo di Brisone, presumibilmente in una recensione prossima alla *Vorlage* araba di Heb; oppure che egli abbia letto il brano in uno dei molti scritti arabi di etica che attinsero a Br

(tra i quali una delle fonti di N, il *Tahḏīb al-aḫlāq* di Ibn Miskawayh: cfr. ed. Il Cairo 1298 ég. [= 1882], 37,8–9).[119]

77.

Alla l. 6, è da notare la traduzione del pers. دادنـــدی(ن), lett. «davano (educazione)» – dove *yā* finale è «marca dell'abitudine» –[120] con la perifrasi costituita da un participio (محاصم) seguito da una forma del verbo ܗܘܐ (alla lettera: «erano educanti»), che in siriaco rende appunto il concetto di continuità dell'azione al passato (l'«imperfetto»);[121] lo stesso avviene alla l. 9 (pers. فرستادندی, «mandavano» = sir. ܗܘܐ ܡܫܕܪܢ).

È questa una prova della precisione con cui Bar-Hebraeus conduce la sua versione, ma anche, probabilmente, una ulteriore conferma del fatto che egli lesse gli *Aḫlāq-e Nāṣirī* direttamente nel loro testo persiano. Si noti infatti che sono queste le due sole occorrenze di una forma dell'imperfetto nei brani di N tradotti in B: e solo in questi due casi (con l'eccezione del framm. 76 [cfr. ll. 4, 6, 9, 10, 12], che non trova corrispondenza in N) nel testo siriaco viene impiegata la forma perifrastica «participio + ܗܘܐ».

119 Un passo simile, del resto, si legge anche al termine del cap. 4 del libro decimo della *Metafisica* dello *Šifā'* di Avicenna (cfr. qui sopra, n. 21), che Bar-Hebraeus ben conosceva.

120 Cfr. G.M. D'Erme, *Grammatica del neopersiano*, «I.O.N. Seminario di Studi Asiatici. *Series Minor*» IX, Napoli 1979, § 17.10, 386.

121 Cfr. C. Brockelmann, *Syrische Grammatik*, Berlin 1899, § 213, 93.

3. Traduzione: capp. 1-2 (Economia)

(I numeri posti tra parentesi quadre si riferiscono alla numerazione dei paragrafi indicata nella tabella [§ 1.2] e impiegata nell'edizione).

[0] Libro dell'*Economico*, ossia il secondo (libro) della parte pratica della filosofia del libro della *Crema della Scienza*.
Comprende tre capitoli.

Capitolo primo
Sullo studio preliminare (προεεωρία)
Comprende due sezioni

Sezione prima
Sulla causa del bisogno della casa e dei familiari: tre teorie.
Prima (teoria):

[1] La sussistenza delle vite individuali avviene grazie al nutrimento; e il nutrimento della specie umana non (può) essere preparato senza l'azione di un'arte, come seminare, mietere, ripulire (il grano), macinar(lo), passar(lo) al crivello, cuocer(lo) e cucinar(lo). [2] Ma la preparazione di tutto questo non avviene giorno per giorno, [3] come (nel caso de)i cibi degli altri animali, che, senza arte, in ogni momento, trovano tutto ciò che cercano. [4] L'uomo, (invece), deve raccogliere i suoi cibi e custodirli dalle rapine di coloro che ne hanno bisogno, [5] e, dal momento che essi si custodiscono solo in un luogo sicuro, [6] l'uomo ha bisogno della casa; giacché poi, da solo, non è in grado di amministrare e di custodire ciò che ha raccolto, ha bisogno di un compagno che resti sempre nella casa (come) custode.

Queste cose valgono in vista della sussistenza individuale; [7] d'altra parte, in vista della sussistenza della specie, [8] è necessario che la femmina sia la custode della casa, affinché, mediante l'unione di lei (con l'uomo), la specie venga fatta sopravvivere, con la generazione della prole.

Seconda (teoria):

Giacché, (dunque), l'uomo bada agli affari e la donna all'educazione della prole, [9] si richiede un'altra persona, ossia il servo, per la necessità dei mezzi di sussistenza.

[10] Pertanto, cinque sono gli elementi (fondamentali) della casa: uomo, donna, prole, servitù e nutrimento. [11] Ora, dal momento che grazie al cibo si ha la sussistenza dei familiari, ed è l'uomo colui che lo concede in beneficio, a lui si conviene di governare su coloro che si trovano nella casa. [12] Come un pastore, che - come dice il saggio - fa sdraiare il suo gregge sull'erba migliore e gli prepara il banchetto presso

acque fresche e davanti a piacevoli brezze, [13] lo calma, lo incita e lo guida non tanto con il bastone, quanto con il suono del flauto, [14] lo protegge dai lupi e lo ripara dai lampi, dai tuoni e dalle piogge; [15] così anche il padrone di casa deve provvedere a tutte le necessità dei suoi familiari, (usando) ora l'ammonizione, le lodi e le dolci parole, ora le accuse, le minacce, le percosse e i rimproveri; [16] e se si piegano oltremisura verso di lui, li stimoli, e li protegga e li preservi dalle offese dei prepotenti.

[17] Terza (teoria):

Si chiama dunque «casa» non ciò che è costruito con mattoni e fango o pietre e calce o assi e travi, ma con l'associazione dei mariti e delle mogli, dei figli e dei genitori, dei servi e dei serviti, in qualunque luogo e comunque vivano: nelle tende e nelle abitazioni fisse e stabili, o nelle caverne e nelle spelonche, o nei tuguri e sotto gli alberi nei boschi.

[18] Nella scelta della casa, più di ogni altra cosa conviene cercare vicini di eccellente virtù ed evitare, per quanto è possibile, la vicinanza di uomini malvagi, iniqui e attaccabrighe.

[19] Per questo il nostro maestro [Aristotele] incluse la dottrina economica, con poche e disperse parole, nel (suo) libro di undici trattati sull'etica [l'*Etica Nicomachea*]; [20] e abbiamo trovato un breve trattatello di Brisone su questo argomento, [21] mentre il Maestro principe [Avicenna] compose un trattato ammirevole - superiore agli altri - su quest'arte. Dunque, dalle parole di Aristotele, di quello e di questo noi abbiamo preso tutto ciò che è ci è piaciuto, e abbiamo composto questo nostro libro.

[22] Sezione seconda

Sul modo di amministrare i beni e i cibi: quattro teorie.

Prima (teoria):

Giacché, come si è spiegato prima, la raccolta dei cibi è necessaria all'uomo, e (giacché) alcuni di essi non durano per lungo tempo, bisogna raccogliere ogni specie di (mezzi di) sussistenza, affinché, se qualcuno di essi si consuma, ve ne sia un altro che ne prende il posto. [23] Ora, dal momento che l'oro è ricercato da tutti, perché con esso tutto si acquista, e in cambio di una piccola quantità (di oro) si dà una grande quantità di un'altra (merce), bisogna acquistarne secondo la propria necessità, in modo che chi acquista, p.e. uno che vende granaglie e cerca (di acquistare) orzo, non porti il peso delle granaglie dal luogo in cui si trovano al luogo in cui si trova l'orzo, ma porti (con sè) l'oro, che è facile da trasportare, e (con esso) acquisti l'orzo.

[24] Seconda (teoria):

L'amministrazione dei beni è triplice: (consta) dell'acquisto, della conservazione e della spesa.

L'acquisto (dei beni) si ha o con il lavoro, come nel (caso delle) arti e dei commerci, o senza lavoro, come nel (caso delle) eredità e dei doni; e, giacché il commercio abbisogna di un capitale, e il capitale è esposto alla perdita, l'arte è superiore al commercio. [25] Nell'acquisto dei beni bisogna guardarsi da tre (cose): dalla frode, dal disonore e dalla bassezza. La frode avviene quando si trucca la bilancia e si adultera il vino con vino d'orzo; il disonore, invece, quando (si esercita) l'arte del buffone, della delazione e del commercio di un uomo - di lui e dei suoi familiari - per un turpe (scopo); la bassezza, quando (si esercitano) le arti abominevoli.

Le arti (infatti) sono superiori, inferiori o intermedie.

[26] Le (arti) superiori sono legate o all'intelletto - ossia l'arte dei ministri - o a eccellenti insegnamenti - come la giurisprudenza e la medicina - o alla forza e al valore - come l'arte del condottiero. [27] (Invece), le arti inferiori sono o nocive, come la stregoneria e l'accaparramento del frumento, o stolte, come l'arte del buffone, la citaredica e il giuoco d'azzardo, o vili, come l'arte del conciatore e quella del pulitore delle latrine. [28] Le arti intermedie, (infine), sono o necessarie, come l'agricoltura, o utili, come l'arte del fabbro.

[29] Terza (teoria):

Dal momento che la spesa dei beni è necessaria come (lo è) il loro acquisto, nella spesa bisogna rispettare tre regole: 1) non si portino i beni di famiglia alla bancarotta; 2) chi è ricco provveda al soddisfacimento delle necessità secondo le (sue) possibilità; 3) non ci si macchi di avidità e di avarizia.

[30] Allo stesso modo, nella conservazione dei beni si devono rispettare tre regole: 1) si facciano spese inferiori alle entrate, non superiori e neppure eguali; 2) non si acquisti ciò che non si può conservare e una merce che è poco ricercata; 3) non si trascuri l'agricoltura, anche se i suoi utili sono modesti, e non si confidi nei guadagni nascosti, che avvengono per caso, neppure se sono grandi, perché non si verificano sempre; (non si trascuri) la conservazione dei cibi per il momento del bisogno, come gli anni di carestia e i giorni di malattia. Non bisogna (neppure) lasciarsi andare all'ozio.

I sapienti consigliano che chi è ricco investa un terzo dei beni nell'oro e nell'argento, un terzo nel commercio, e un terzo in vigne, campi, giardini e case, in modo che, se uno di questi (beni) viene a mancare, gli altri colmino lo spazio (lasciato) vuoto da quello.

[31] Quarta (teoria):

Le spese lodevoli sono di tre tipi: (quelle) di misericordia, come le

elemosine e le offerte, le elargizioni e le decime; (quelle) di generosità, come i doni, i regali, i pranzi e le cene (offerte); e (quelle) di necessità, come le spese che si fanno per la ricerca dei (mezzi di) sussistenza e per scansare un danno. Le prime (sono), p.e.: provvedere al nutrimento, agli abiti e alle altre necessità dei familiari; le altre, invece, (sono), p.e., i doni che si danno ai prìncipi che (possono) nuocer(ci).

Per la misericordia quattro sono le regole: (1) beneficare con gioia, e non pentirsi; (2) (beneficare) senza ostentazione né attesa di riconoscenza; (3) non respingere, senza far nulla, il povero che chiede, per quanto è possibile; (4) dare di nascosto, e non rivelare chi è colui che chiede di nascosto.

Per la generosità cinque sono le regole: (1) si doni senza esitazione (2) e di nascosto; (3) si consideri il proprio dono piccolo e di scarso valore, anche se è grande e di gran peso; [32] (4) si doni ai (propri) pari, altrimenti si getta il seme in terra sterile; [33] (5) si doni spesso, senza esitare.

[34] Per le spese necessarie una sola è la regola: si spenda con misura, [35] e si inclini poco (alle spese) per il superfluo, perché le donne, i fanciulli e i prìncipi avidi sono privi di moderazione, e se ricevono il superfluo non sono (neppure) grati.

[36] Capitolo secondo
Sul modo di trattare i familiari
Contiene tre sezioni

Sezione prima
Sul modo di trattare la coniuge: cinque teorie.

[37] Prima (teoria):

Nel matrimonio di un uomo adulto, il fine è la generazione, ma (all'uomo) accade di appagare la concupiscenza, anche se non lo vuole; nel matrimonio di un uomo non adulto (le cose vanno) al contrario, vale a dire che l'appagamento della concupiscenza è il fine, ma, senza che lo voglia, (all'uomo) accade di generare.

[38] La donna è la socia dell'uomo nei beni, la sua compagna nella guida della casa e la sua sostituta nel governo dei familiari, quand'egli è assente. [39] La donna migliore è quella intelligente, pudica, onesta, vereconda, quieta, umile, misericordiosa, feconda, obbediente al marito; (è) colei che lo consola nel momento del dolore e (lo) onora davanti agli intimi e agli estranei.

[40] La donna libera è migliore della serva – anche se (si tratta di) una

liberta. Infatti, sposando una (donna) libera (si acquistano) molti amici e parenti che (possono) essere d'aiuto; i figli sono privi della macchia della servitù e liberi da entrambi i lati (della parentela). (Inoltre), la (donna) vergine è migliore di una (già) esperta, per il fatto che accetta (più) facilmente la disciplina e la concordia con il marito, e assume facilmente i suoi modi e i suoi costumi. Se (poi) alla bellezza interiore (unisce) la bellezza esteriore, ed è inoltre nobile per famiglia e per ricchezza, soddisfa tutte le esigenze.

[41] Seconda (teoria):

Se tutte le buone proprietà suddette non si trovano insieme in una donna, è (comunque) necessario che vi si trovino l'intelligenza, la pudicizia e la verecondia. Non bisogna farsi ingannare dalla bellezza esteriore, dal momento che, in molti casi, la bellezza distrugge la pudicizia, giacché la (donna) bella ha molti pretendenti. [42] (Infatti), la scarsità di intelligenza connaturata alle donne non è in grado di preservarle dal peccato e dall'azione turpe. [43] Non bisogna neppure farsi ingannare dalla ricchezza, perché la (donna) ricca (tratta) il marito povero non come un padrone, ma come un servo.

[44] Tre sono le regole per trattare la donna: 1) l'uomo dimostri gravità, affinché essa gli obbedisca come a un padrone e compia il suo volere e non il proprio; altrimenti chi comanda diventa un subordinato, chi è servito diventa un servitore, il padrone diventa un servo, e la situazione di entrambi è spinta verso l'estrema rovina; [45] 2) si tratti bene la donna che ama veramente (l'uomo) e lo segue con gioia; [46] 3) non le si impediscano le attività femminili, giacché colei che sta in ozio pensa agli ornamenti, e dal vagare dei pensieri passa al vagare nelle piazze, sta a guardare alle finestre e poi passeggia impudica per i mercati e le piazze, nascondendosi agli angoli (delle vie).

[47] Terza (teoria):

Come un cuore non (può) dar la vita a due corpi, così pure un uomo non è in grado di soddisfare le debite esigenze di due donne, e, se è in grado di farlo, consuma la sua vita a causa dei desideri di due concubine. [48] Per questo Solone stabilì come legge per gli Ateniesi che solo ai re fosse permesso di avere molte donne libere e concubine, dal momento che le donne non li dominano come (dominano) gli altri, e (dal momento che) essi, affinché il loro regno sia saldo, hanno bisogno di molta prole.

[49] Nel trattare la donna l'uomo badi a tre cose: 1) a non amarla oltremisura, affinché essa non lo umilii e non soddisfi, grazie a lui, tutte le sue voglie malvage e biasimevoli; [50] 2) a non farsi consigliare da lei nei propri affari generali, a non rivelarle i propri segreti, a tenerle celata la quantità dei propri beni, giacché, data la scarsa intelligenza (della donna),

accadono molti guai a chi le dà retta; 3) a trattenerla dall'(assistere a) spettacoli turpi e dall'ascolto di canti licenziosi, e tanto più dalla compagnia delle vecchie stolte che penetrano nelle case e corrompono la pudicizia con la loro conversazione.

[51] Quarta (teoria):

I sapienti hanno paragonato la donna buona alla madre, all'amico e alla serva. Alla madre, perché essa cerca sempre di star vicina al marito, e per la quiete di lui le è cara la propria fatica; all'amico, invece, perché non pone pesi sulle (spalle di) suo marito, e non gli rifiuta tutto ciò che essa ha; alla serva, perché si mette al suo servizio con tutta la sua forza, si prostra davanti a lui e sopporta la sua ira.

[52] Hanno (invece) paragonato la donna malvagia al tiranno, al nemico e al brigante. Al tiranno, perché danneggia, affligge e opprime suo marito, e tormenta i servi e le serve; al nemico, perché serba rancore per il marito, non gli è grata dei suoi benefici, è sempre adirata contro di lui e litiga con lui, rivela (pubblicamente) i suoi difetti e parla dei suoi affari privati; al brigante, poi, perché (gli) nasconde i suoi beni, (gli) rapina il denaro e gli chiede ciò di cui non ha bisogno.

[53] Quinta (teoria):

Brisone, che molto aveva imparato dall'esperienza con le donne e si rivelò assai saggio, disse: «Chi è caduto prigioniero di una donna malvagia può liberarsi di lei e strapparsi dalle sue mani in uno di (questi) quattro modi: 1) riscattandosi da lei coi beni; anche se (la donna) molto chiede, egli (molto le) dia, senza risparmiare denaro, perché, quando si perde tutto sé stesso, il possesso di (tutto) il mondo non vale nulla; 2) separandosi dal suo letto e manifestandole odio palese, in modo che essa (stessa) voglia separarsi da lui; 3) incitando vecchie astute affinché lo rendano odioso ai suoi occhi, lodino un altro uomo e lo esaltino di fronte a lei, le consiglino di sposarlo e eccitino il suo desiderio di unirsi a lui; 4) se questi metodi non servono, (l'uomo) parta per un viaggio lontano, in modo che, quand'essa abbia distaccato il suo pensiero da lui, metta gli occhi su un altro sventurato». [54] In una parola: chi non è in grado di trattenere la veemenza della donna non si legherà a lei senza giungere alla rovina a causa sua e per mezzo suo.

[55] Sezione seconda

Sul modo di educare i figli: otto teorie.

[56] Prima (teoria):

Dopo aver squadrato la luna per (conoscere) l'«epoca» del momento della nascita, vale a dire dopo sette giorni, [57] (si) imponga al neonato un buon nome, perché con un nome vile e dappoco egli è maledetto e

addolorato per tutta la vita; poi, si scelga per lui una nutrice bella e intelligente, perché l'allattamento accresce le forze fisiche e i moti dell'anima mediante il latte della nutrice. (Infine), prima che si diffondano in lui i cattivi costumi, sia educato nei buoni costumi, perché il fanciullo, in virtù della debolezza e della manchevolezza della sua natura, è propenso a quelli cattivi.

[58] Seconda (teoria):

Il primo segno della facoltà razionale che distingue il bene dal male è la vergogna; per questo bisogna esaminare il fanciullo: se china spesso il capo e non si comporta male, (si) dica che è destinato a diventare un uomo buono e virtuoso.

[59] Così disse il principe della medicina Galeno nel suo libro, ossia i quattro libri «sui costumi»: «I filosofi giustamente affermano, circa i fanciulli che sono golosi e impudenti, che non bisogna avere alcuna speranza che acquistino la rettitudine. Circa un fanciullo goloso, ma non impudente, (essi affermano invece che) non bisogna abbandonare la speranza del tutto». E disse anche: «Chi non ha pudore per natura, resta del tutto ignorante».

[60] Terza (teoria):

Al principio dell'educazione del fanciullo, è necessario evitare che si mescoli a fanciulli protervi e corruttori, che non obbediscono ai loro padri; [61] poi, gli (si) insegni(no) le leggi divine e le buone azioni, e (si) magnifichino ai suoi occhi, onorandoli davanti a lui, gli uomini sapienti e virtuosi, ma (si) disprezzino con forza gli stolti. Se fa qualcosa di buono lo (si) lodi per questo, e se compie un'azione del tutto turpe lo (si) rimproveri e lo (si) minacci; e gli si parli male dei lauti cibi, delle voluttà e degli abiti adorni. (Si) cancelli dal suo animo (il pensiero de)gli ornamenti e delle voluttà, (che sono) adatti alle donne, non agli uomini.

[62] Dal momento che il fanciullo, dapprincipio, è per lo più mentitore, invidioso, ladro, traditore, litigioso e insensato, quando si adira picchia anche la sua nutrice e quando piange si strappa i capelli e si dilania la carne, se, quando trasgredisce, non viene curato dalla sua cattiva brama, non guarirà più.

[63] Quarta teoria:

Quando il fanciullo sbaglia, gli si dica che sbaglia senza saperlo, e sia ammonito di non peccare; se (poi) non lo comprende, gli si mostri perché ha sbagliato, e lo si rimproveri, possibilmente di nascosto, ma non lo si ammonisca pubblicamente, affinché la rivelazione (pubblica) del (suo) errore non gli tolga il pudore. [64] Poi, (gli) si insegni come mangiare, e di non abituarsi a deliziarsi di sapori piacevoli; anzi, di tanto in tanto mangi solo pane, anche se è figlio di ricchi. [65] A pranzo non si riempia

di cibo, perché durante il giorno non sia pigro e assonnato, e (perché) la sua mente non sia turbata e i suoi sensi non siano ottenebrati. [66] Non beva assolutamente né vino né sidro, perché l'ebbrezza danneggia l'anima e il corpo. [67] Non sia presente ai banchetti nei quali si usa buffoneria e lascivia; e (gli) si impedisca tutto ciò che fa di nascosto, perché la turpitudine di quell'(azione) è la causa del fatto che egli la nasconde. [68] Non si avvezzi a indossare morbide vesti e abiti femminili, affinché sia virile e non femminile nei suoi movimenti; non porti anello sino all'eta adulta, [69] e non si adorni la chioma con corone, né (si adorni) le tempie e i riccioli.

[70] Quinta (teoria):

Si insegni al fanciullo a umiliarsi e inchinarsi di fronte a chiunque, e lo si ammonisca di (non) offendere i figli dei potenti, di (non) colpirli e di (non) sottrarre loro nulla. Gli sia impedito di dire menzogne e, in generale, di (pronunciare) giuramenti. Questo infatti, anche se (si giura) il vero, è cosa turpe per chiunque; (inoltre), mentre un uomo, se è costretto, (può aver bisogno) di giurare, un fanciullo non ne ha nessun bisogno. Agli uomini importanti dia soltanto risposta, ossia non parli se non è interrogato: [71] che sia meglio ascoltare che parlare, lo insegna la natura (stessa) con la duplicità delle orecchie e l'unità della lingua.

[72] Si abitui (il fanciullo) a rispettare suo padre, sua madre e i suoi superiori, a guardarli con occhio riverente, e a mostrar loro una bella obbedienza e sottomissione.

[73] Sesta (teoria):

Se il fanciullo è adatto allo studio, gli si dia un maestro intelligente, religioso, puro e pudico; [74] ma (il maestro) non dia lezioni a lui solo, perché (il fanciullo) non si annoi e la negligenza (non) lo prenda, bensì (a lui) insieme a un gruppo di figli di liberi, rampolli di buona famiglia e costumati, (in modo) che (il fanciullo) si ricrei conversando con loro, e li imiti, quando essi studiano correttamente. Quando, per educarlo, il maestro arriva a picchiarlo, (il fanciullo) dimostri grandezza d'animo, e non pianga molto, (né) implori, (né) si prostri, (né) supplichi i presenti di intercedere per lui, come un servo. Al principio, il maestro lo picchi (solo) leggermente; il colpo sia però doloroso, pur senza far(gli) del male.

Si definisca un certo tempo - non però piccolo - per il giuoco, affinché (il fanciullo) passi dallo studio all'attività pratica, non perda il suo vigore, non avvilisca la sua mente e non si avveleni il suo cuore.

[75] Settima (teoria):

Quando il fanciullo ha (avuto) dallo studio quel che si deve, gli (si) insegni un'arte pratica, con la quale egli possa procurarsi di che vivere; infatti molti figli di ricchi, giacché confidano nei beni paterni e non

imparano un'arte, una volta passato il tempo della loro ricchezza, si trovano nelle strettezze, e si riducono a una vita di miserie; i loro nemici ne godono, e i loro amici ne sono addolorati. [76] I savi antichi [...] nel tempio degli idoli gli artigiani iniziavano il fanciullo alle proprie arti, insegnandogli quell'arte che egli voleva e alla quale egli rivolgeva il suo pensiero; e, in virtù della propria attitudine e della naturale familiarità che aveva nei suoi confronti, (il fanciullo) acquisiva (quest'arte) con facilità, mostrandosi in essa singolarmente ammirevole.

[77] I re di Persia, al tempo dei Magi, non educavano i loro figli nel palazzo, tra i servi e i domestici, ma li mandavano con precettori in luoghi lontani, affinché, quando avessero sperimentato una vita faticosa, regnassero non come (gente) inesperta e ineducata, bensì come (gente) saggia e scaltra. [78] Qualcosa del genere lo fanno anche i prìncipi franchi ai nostri tempi. Infatti essi pongono i loro figli al servizio dei prìncipi loro colleghi, affinché siano educati con i servi di questi (ultimi), e insieme a loro e come loro imparino la disciplina e la sottomissione; poi, vengono eguagliati all'onore dei loro padri. Anche gli Armeni signori della Cilicia usano così nell'educazione dei loro figli, come hanno appreso dai Romani.

[79] Sezione terza

Sul (modo di) trattare i servi e i domestici: tre teorie.

Prima (teoria):

I servi e i domestici occupano, per il loro padrone, il posto delle membra, perché fanno per lui quel che egli vuole fare con le sue mani; gli avvicinano quel che egli, coi piedi, cerca di andare a raggiungere; vedono, odono e gli riferiscono quel che egli abbisogna di vedere con i suoi occhi e di udire con le sue orecchie. Per questo si chiamano «servi».[122] [80] Ora, dal momento che, così, essi portano i suoi pesi, bisogna che (il padrone) li tratti con affetto e bontà; parimenti, bisogna che il padrone ponga ben salda nella mente del suo servo e fissi nel suo cuore (l'idea) che non si separi da lui, e nemmeno se ne vada dalla sua casa, fino alla morte. Infatti, quando il servo se ne rende ben conto, si considera come un figlio e come un commensale del suo padrone, e lo serve con sollecitudine; quando (invece) sa che se ne andrà, non (lo) serve né con gioia né con fedeltà, ma raccoglie la somma per riscattarsi (anche) con il furto.

[81] Seconda (teoria):

Ogni padrone gravi il suo servo con la fatica che gli è adatta per natura; altrimenti, è come il contadino che ara col cavallo e il cacciatore che va a caccia col bue.

---

122 In siriaco, lett.: «che danno la quiete» (*scil.* al padrone).

[82] Il padrone non trascuri ciò che conviene alle necessità dei servi e dei domestici, ma provveda alle loro prima che alle proprie e a quelle di suo figlio. Ogni giorno si conceda loro un momento di riposo; non li picchi e non si adiri con loro se non per una grave colpa. [83] Non chiuda loro la porta del perdono delle loro colpe; ma se, dopo il pentimento, tornano al loro vomito [= a ciò che hanno (prima) rifiutato], (il padrone) faccia loro gustare il sapore della tortura e della punizione; e, per quanta vergogna si trova in loro, non abbandoni la speranza di correggerli. (Ma) il servo e il domestico che non accetta assolutamente (alcuna) correzione, sia cacciato subito, perché non corrompa gli altri con i suoi atti malvagi.

[84] Il servo non libero è meglio del servo libero che ha accettato di servire, giacché quello non libero si considera come un familiare e un intimo, e serve in modo affidabile; quello libero, (invece), si considera come un estraneo e un intruso, e serve con leggerezza.

[85] Terza (teoria): dei popoli e delle nazioni.

I Greci sono saggi, serbano affetto e sono abili in ogni cosa, ma sono vanagloriosi e avidi. [86] I «Romani» - ossia i Franchi - sono coraggiosi e forti, ma iracondi e riottosi. [87] I Persiani sono intelligenti, di bei costumi e eleganti, ma ingannatori e avidi. [88] Gli Arabi sono eleganti nel parlare e coraggiosi, ma di dura cervice [= crudeli], lascivi e rapaci. [89] I Siri sono solerti, quieti e umili, ma invidiosi e calunniatori. Gli Armeni sono fedeli e valorosi, ma astuti e ladri. [90] Gli Indiani sono di mente acuta e intelligenti, ma superbi e ingannatori. [91] I Cusciti sono semplici e retti, ma di mente ottusa e litigiosi. [92] I Turchi sono (buoni) guerrieri e di bell'aspetto, ma spargitori di sangue, e non serbano affetto. [93] Come loro sono gli Iberi, gli Sciti e gli Alani, tranne le tribù dei Mukši e degli Zarkos, che sono buoni e mansueti.

[94] E, insieme alle proprietà dei popoli, (anche) la fisiognomica è di grande aiuto nell'acquisto dei servi. Per questo ne diamo qui una parte.

4. Traduzione: cap. 3 (Fisiognomica)

(I numeri si riferiscono all'elenco dei frammenti della versione siriaca della *Fisiognomica* di Polemone presentato qui sopra, § 2.2. Il testo impiegato per la traduzione è quello dell'ed. Furlani [= F]: nelle note si segnalano eventuali correzioni).

Capitolo terzo
Sugli indizi naturali dei costumi umani
Tre sezioni

Sezione prima
Sugli indizi provenienti dagli occhi
Cinque teorie

Prima (teoria):

La conoscenza della fisiognomica, ossia degli indizi naturali, è molto utile non solo nella scelta dei servi e dei domestici, ma anche quando si sposano le donne e si educano i figli, in modo che, da una parte, un uomo non si leghi con una donna di cattivi costumi con un legame difficile da sciogliere, e, dall'altra, se un uomo fin dal principio si avvede della malvagia natura del figlio, si preoccupi solo di curare quella natura.

E a riguardo delle donne disse Polemone a proposito di Menelao, quello al quale Alessandro Paride rapì la moglie Elena: «Se Menelao avesse conosciuto gli indizi naturali [= la fisiognomica], avrebbe capito che Alessandro era un adultero, non lo avrebbe introdotto[123] in casa sua, e non gli avrebbe mostrato sua moglie: e la dura guerra, e la strage degli uomini, la distruzione della celebre città di Ilio, lo scioglimento delle sette stelle di guida [= le Pleiadi] e le molte miserie che accaddero ai Greci non ci sarebbero state. E anche Agamennone, se avesse osservato lo sguardo di sua moglie Clitemnestra, avrebbe compreso la frode che gli aveva preparato, e non sarebbe stato ucciso in casa sua, sulla sua tavola, come un toro sulla sua mangiatoia».

Seconda (teoria):

[1] Gli occhi umidi e lucenti indicano buoni moti (dell'animo); così infatti sono (gli occhi) dei fanciulli. La grandezza delle pupille (indica) ignoranza e idiozia, [2] come è anche per i buoi, gli asini e le pecore; [3] la loro piccolezza (indica) astuzia insidiosa, come è anche per le scimmie,

123 Si adotta la lezione di Vat (*a'leh*).

le volpi e i serpenti. [4] Quelli che hanno uniforme la parte nera delle pupille sono giusti e mansueti, come la capra. [5] Da chi ha le parti intorno alle pupille sempre in movimento vengono commesse malvage azioni, come Tieste figlio di Pelope, che divorò i suoi figli a Micene,[124] o come Edipo figlio di Laio, che giacque con sua madre. [6] Chi ha gli occhi fissi non ama gli uomini. Coloro che hanno gli occhi umidi sono vili; coloro che li hanno asciutti sono stolti; coloro che li hanno gialli sono pazzi. [7] Chi ha gli occhi sporgenti, rosseggianti e grandi, è lascivo e goloso. [8] Quando la pupilla sporge all'infuori con tutto l'occhio, indica malvagità di pensieri, frode e stoltezza. [9] Chi ha la palpebra inferiore recisa, è uno svergognato. Chi ha gli occhi piccoli e fermi è amante del denaro; e se la sede dei suoi occhi è contratta, è fraudolento.

[10] Terza (teoria):

Chi ha occhi cerulei e fissi, è fraudolento, superbo e veglia sui mali (altrui). [11] Chi ha gli occhi umidi e le ciglia in movimento ama lo studio e insegna molte cose. [11b] Chi non cessa di muovere gli occhi e le ciglia è vile; [12] e chi rallenta il movimento degli occhi è pigro e adulterino. [13] Chi fa correre lo sguardo dovunque è lascivo e goloso. [14] Chi ha gli occhi piccoli, cerulei e tremanti è scellerato. [15] Chi agita la parte nera degli occhi è di cuore duro, al punto che pensa ben poco a Dio; e chi ha gli occhi come se fossero mossi dalle onde e umidi, e le ciglia chiuse insieme, e sembra che dorma, arde di un amore carnale [lett. «afroditico»].

[16] Quarta (teoria):

Gli occhi cerulei che hanno (nel)la parte intorno alle pupille punti come grani di miglio, di colore blu scuro e rosso, indicano ogni malvagità. [17] Disse infatti Polemone: «Solo un (uomo), un Cireneo, io vidi così, ed era impudico, malvagio, delittuoso e miscredente. [18] Bestemmiava infatti anche, occultamente, sui corpi celesti, e diceva che non sono né vivi, né razionali».[125] [19] Chi ha gli occhi glauchi è stupido e insensato. Gli occhi cerulei secchi e piccoli indicano costumi scellerati e barbari; [20] gli occhi cerulei umidi e grandi, la cui luce splende, indicano bei costumi, ma non sono privi di ira. [21] Chi ha gli occhi volti verso l'alto, tremanti e splendenti, se sono gialli, ama l'assassinio ed è duro di comprendonio; [22] se sono rossicci, tendenti al rosso vinoso, ama il bere, il gioco e le donne, è intemperante, litigioso e stolto. Chi ha gli occhi volti verso il basso è pieno di ira selvaggia, e non viene rabbonito né dalla forza persuasiva della morte, né da discorsi che (lo) calmino, e neppure da (l'offerta di) doni.

---

124 *Legendum est Mūqinī pro Mūsiyā*: cfr. § 2.2.

125 Per le correzioni al testo dell'ed. Furlani introdotte in questo passo (nn. 17-18), v. sopra, § 2.2.

[23] Quinta (teoria):

Chi ha gli occhi alti, splendenti e lucenti, è intelligente e amante dello studio, ma è molto preso dall'amore erotico. Così erano gli occhi di Socrate di Atene, che dall'oracolo di Apollo venne lodato più di tutti gli altri sapienti, e venne ucciso per invidia. [24] Gli occhi piccoli, sporgenti e tremanti indicano alti pensieri e azioni valorose, ardimento[126] e grandezza d'ingegno, amore della lode e della gloria. [25] Così erano gli occhi di Alessandro figlio di Filippo. [26] Chi ha gli occhi piccoli, bui e asciutti, è ingannatore e invidioso, infido e sacrilego.

Sezione seconda
Sui segni provenienti dal capo e dalle sue membra
Sei teorie

Prima (teoria):

[27] La testa molto grande indica scarsa sensibilità e incapacità di apprendere. [28] La testa molto piccola (indica) insensibilità e mancanza di intelligenza. [29] Chi ha la testa (di dimensioni) intermedie, che tende un poco alla grandezza, è intelligente e coraggioso, e se (la testa) <è di dimensioni intermedie>,[127] è intelligente ma non coraggioso, e neppure libero. [30] Chi ha la testa inclinata, che volge un poco alla piccolezza, è uno svergognato, e fa quel che vuole. [31] Quando i due lati della testa hanno una depressione, è fraudolento. [32] La testa che ha una fessura, e ha la parte mediana e quella estrema ribassate, ed è grande e dritta, è da lodarsi per buona sensibilità e grandezza d'animo.

Seconda (teoria):

[33] Chi ha i capelli molto ricciuti è vile e ama il guadagno. [34] Chi ha i capelli dritti è molto selvaggio e svergognato. [35] È da lodarsi la (condizione) intermedia. [36] Chi ha i capelli molto morbidi e fitti è effeminato, non ha forza né animo. [37] Chi ha i capelli molto neri è vile e avido; chi li ha rossi, è molto malvagio, privo d'intelligenza e selvaggio. Chi li ha poco rossi è molto studioso e magnanimo. [38] Chi ha le sopracciglia che scendono verso il naso è simile ai porci; chi ha le sopracciglia spesse è triste. [39] Chi ha la capigliatura del collo fitta verso la testa è magnanimo e coraggioso, come il leone; chi ha la capigliatura della parte anteriore della testa che ricade è forte e superbo, come il cavallo. [40] Chi ha le spalle pelose non ha (un punto di) appoggio stabile, come l'uccello. [41] Il petto peloso indica grandezza d'animo. [42] Il ventre

---

126 *Lege marḥūṯā pro maḥwāṯā*: cfr. § 2.2.

127 Integrato *ope ingenii*: cfr. § 2.2.

molto peloso (indica) leggerezza; [43] e chi ha solo i lombi e le cosce molto pelosi è lascivo, come il capro. [44] Chi ha abbondante e fitto pelo al di sopra del piede è selvaggio e ha difficoltà ad apprendere.

Terza (teoria):

[45] Chi ha il collo lungo e stretto è vile; e se è lungo e grosso è superbo e iracondo. [46] Chi ha il collo breve è insidioso; [47] chi lo ha rigido ha difficoltà ad apprendere, [48] mentre chi ha il collo morbido apprende facilmente, e ama adornarsi e radersi. [49] Chi ha il collo rigido, che non si piega, è malvagio, e fa senza pensarci tutto ciò che gli aggrada. [50] Chi ha il collo rilassato è effeminato e corrotto: e questo si riconosce anche dalla contrazione delle labbra, dallo stravolgimento degli occhi, dalla deviazione dei piedi, dal movimento delle anche e dal rilassamento ozioso delle mani. Così infatti è ogni uomo effeminato. [51] Chi ha il collo eretto e rigido ha poco senno ed è protervo. [52] Chi ha una delle vertebre del collo sporgenti all'infuori è incostante e ha difficoltà di parola, è lamentoso e iracondo, e quando ha bevuto vino medita cattiverie.

[53] Quarta (teoria):

Il pollice piccolo indica stoltezza. La mano molto grande (indica) durezza d'animo; la mano <lunga (indica) molta sensibilità e apprendimento; la mano>[128] alta e gibbosa indica impudicizia; la mano rigida e concava (indica) insidiosità, stoltezza e follia. La mano quadrata e di media grandezza (indica) intelligenza e grandezza d'ingegno; la mano, le cui fessure e rughe sono visibili, (indica) preoccupazione: così infatti è chi è immerso in un pensiero. [54] Le guance carnose indicano negligenza; quelle piccole e tonde, astuzia insidiosa. [55] Le guance grosse (indicano) invidia; quelle lunghe, garrulità. Chi ha il volto molto carnoso è preoccupato e insidioso. [56] Il volto triste indica follia e pazzia; quello splendido e fiorente, lascivia.

[57] Quinta (teoria):

Chi ha grandi orecchie è insensato, come gli asini. [58] Chi ha orecchie molto piccole, strette e lunghe è invidioso, fraudolento, e di cattivi costumi. [59] Chi ha la punta del naso piccola è iracondo; se è grossa e abbassata, è irridente. Se (il naso) è largo, come quello dei porci, il suo pensiero non è puro. Se è lungo e tondo, è magnanimo e forte,[129] come il leone. [60] Se è dritto e eguale, è intelligente; e se è alto, è garrulo. Il naso grande è il migliore. <[64] Chi ha il naso piccolo è ladro;

128 Integrato sulla base del ms di Londra (v. apparato dell'ed. Furlani).

129 *Lege zarīzā pro zariyā*.

[65] i camusi sono lascivi.>[130] Chi ha le narici storte è iracondo; e se sono strette, tonde e ben tornite, è stolto.

[61] Sesta (teoria):

Chi ha la bocca grande e le labbra piccole e abbassate è coraggioso. [62] Chi ha la bocca piccola e le labbra piccole è vile e fraudolento. [63] Chi ha un taglio della bocca grande è vorace di ogni cosa, scellerato e di animo crudele, come il coccodrillo.[131] [66] Chi ha il labbro superiore alto è molto assennato; se l'inferiore è lungo, è perfetto. Chi ha la bocca piccola e sporgente all'infuori è un assassino. [67] Chi ha il mento lungo è molle e garrulo. [68] Chi ha il mento piccolo e tondo è effeminato; il mento quadrato è da lodarsi. [69] Chi ha il mento piccolo e solcato da una fessura è bramoso; e se la fessura è profonda, è fraudolento.

Sezione terza
Sui segni provenienti dal resto delle membra
Quattro teorie

Prima (teoria):

[70] Chi ha le mani grandi e rigide è coraggioso, ma apprende con difficoltà; e se (le mani) sono brevi, è stolto; se sono grosse, è irridente. Chi ha le mani molto piccole è ladro. [71] Se sono rigide e piccole, è garrulo e volto ai piaceri del ventre. [72] Chi la le braccia lunghe e le dita volte verso le ginocchia compie belle azioni; e chi le ha molto brevi gode del danno altrui ed è vile. [73] Chi ha le braccia carnose impara a fatica. [74] Chi ha le dita storte è insidioso; <[74bis] e se sono piccole, minute e lunghe, non è intelligente.>[132] [75] Se sono brevi e grosse è audace; [76] se sono piccole e lunghe, è molle e parla a vuoto. [77] Chi ha le unghie larghe, bianche e rosse, impara facilmente; e se sono piccole e lunghe e gibbose, è insensibile. [78] Se sono molto larghe, è rapace; [79] se sono molto piccole, gialle, nere e dure, è insidioso; e se sono tonde, è lascivo.

[80] Seconda (teoria):

Chi ha i piedi corti e grossi è selvaggio; se sono molto lunghi, è macchinatore e malvagio; e se sono piccoli e minuti, è insidioso. [81] Se sono convessi di sopra e concavi di sotto, è malvagio senza paragone. [82] Chi ha i talloni saldi è coraggioso; [83] se sono piccoli è ingannatore e lascivo. [84] Chi ha le gambe dritte è coraggioso e amante dello studio;

---

130 Il testo dei framm. 64-65 viene qui integrato sulla base dei mss di Londra, B.L., or. 4079 (v. apparato) e Vat: cfr. § 2.2.

131 Framm. 64-65: v. qui sopra.

132 Integrato sulla base di Vat: cfr. § 2.2.

[85] se sono nerborute, è lascivo; e se sono molto carnose, è svergognato e intemperante. [86] Chi ha le cosce piene è effeminato: se sono salde, è coraggioso; se sono molto piccole, come quelle della volpe, è insidioso. [87] Chi ha le articolazioni delle gambe [= le anche] salde e dure è coraggioso e ama la caccia; se sono carnose e morbide, è effeminato: se sono sottili, è lascivo e vile. [88] Chi è eunuco dalla nascita ha le membra rilassate e molli, ama adornarsi e spinge gli stolti all'impurità, è garrulo, irridente e protervo. Chi è eunuco in seguito a mutilazione è disobbediente,[133] mormora cattiverie e si adira a sproposito.

[89] Terza (teoria):

Chi ha i fianchi piccoli è vile: e chi li ha duri e carnosi è idiota. [90] Chi ha il ventre piccolo è magnanimo; [91] e chi l'ha grande e carnoso è lascivo; e se lo ha duro, è insidioso. [92] Chi ha la sede dell'ombelico ampia, è vorace e goloso. [93] Chi ha il petto grande e dritto, è magnanimo, e se è piccolo, è vile: se è molto carnoso, impara con difficoltà. [94] Chi ha le mammelle grandi e pendenti è lascivo e beone. [95] Se la parte dietro al petto, ossia le spalle, è carnosa, è stolto, e se è larga, è ingegnoso. [96] Chi è gobbo e ha le spalle sul petto, è invidioso; [97] se ha le spalle grosse, è coraggioso: e se le ha piccole, è vile. Se ha le punte (delle spalle) aguzze, è di cattivi costumi.

[98] Quarta (teoria):

Chi ha il passo lungo porta a termine ogni (sua) azione, ed è adatto al regno. [99] Chi ha il passo breve quando cammina, <non>[134] porta a termine le sue azioni, è iracondo e ladro. [100] Chi, quando è dritto, si muove poco, è saggio; e se guarda davanti a sè, è vile. [101] Chi ha un incedere pigro apprende con difficoltà; chi incede pigramente guardando qua e là, mentre procede, è vile; e, se il suo collo è sollevato, è superbo e bramoso. [102] Chi agita le mani e muove le spalle è malvagio; (se) è curvo, è coraggioso: così infatti procede il leone. [103] Chi trattiene il respiro è preoccupato. [104] Chi ha la voce grossa e difficile a percepirsi[135] è coraggioso. [105] Chi ha la voce acuta e che (ben) si percepisce, è effeminato. [106] Chi canta col naso, è falso e invidioso. [107] In battaglia, i coraggiosi si avvicinano tranquilli e silenziosi, i vili cantando, tumultuando, alzando la voce, e coprendo di insulti il nemico.

---

133 *Lege lā mettapīsānā pro lā metṭapīsānā.*

134 Integrato sulla base del ms di Londra (v. apparato di F) e del confronto con Ad.

135 La lezione *'āṭel la-ḏrākā*, «difficile a percepirsi», nasce probabilmente dalla corruzione del testo greco ἄκαμπτος, «inflessibile», in ἄληπτος, «imprendibile».

APPENDICE II

I FRAMMENTI EBRAICI DELL'*ECONOMICO* DELLO PSEUDO-GALENO

nell'*Iggeret ha-musar* di Šem Tob ibn Falaquera

Come si è precedentemente accennato,[136] dalla versione araba dell'*Economico* di Brisone – una delle fonti indirette dell'operetta siriaca qui sopra edita – venne tratto, in epoca sconosciuta (ma comunque anteriore al sec. XIII), un compendio ascritto a Galeno. Di questo compendio sopravvivono tuttora due indipendenti testimonianze indirette:

1) una versione latina (presumibilmente completa) dell'opera, redatta dal medico di Montpellier Armengaud Blasius verso il 1300 [= G], e pubblicata da Plessner;[137]

2) i frammenti – in traduzione ebraica – inseriti dal filosofo sefardita Šem Tob ibn Falaquera (un contemporaneo di Bar-Hebraeus) nella sua opera *Iggeret ha-musar* (*Il trattato di etica*), composta certamente prima del 1263 [= IM],[138] e edita da A.M. Habermann nel 1936 sulla base di due mss (Oxford, Bodl. Library, Neub. 2398, ff. 24-47, e New York, Jewish Theological Seminary, n. 59006 [microfilm n. 2275], ff. 1-24).[139]

La presenza di una citazione dell'*Economico* dello Pseudo-Galeno in IM (che la riporta, si badi, senza indicare il nome dell'autore, ma premettendovi soltanto la formula אמר החכם, «disse il saggio») venne rilevata dallo stesso Plessner in un suo saggio del 1956,[140] ove si offriva anche un sommario confronto – puramente esemplificativo – tra le prime linee della citazione, quelle del testo di G e l'*incipit* della versione araba di Brisone.

Giacché non è mai stato fatto un riscontro completo dei frammenti in

---

136 Cfr. § 1.1.

137 In *Das* OIKONOMIKOΣ cit., 205-213: cfr. sopra, n. 34.

138 Per la datazione di quest'opera e, in generale, sugli scritti di questo autore, si veda R. Jospe, *Torah and Sophia. The Life and Thought of Shem Tov Ibn Falaquera*, Cincinnati 1988, 31-76.

139 In «Qobeṣ 'al yad» 1 (1936) 43-90; le varianti del ms di New York sono riportate *ibidem*, 2 (1937) 232-235.

140 V. sopra, n. 35.

questione, ne presentiamo qui il testo, come si legge nell'edizione di Habermann, a fronte dei passi corrispondenti di G (secondo l'ed. Plessner).

1. IM 81,16–17 = G 205,10–11:

קיום הבית	*Domus regimen*
בארבעה דברים	*perficitur quattuor rebus*
בעושר ובעבד	*scilicet diuiciis seruis*
ובאשה ובבן	*vxore et filiis*

2. IM 81,17–18 = G 205,12–16:

והעושר צריך האדם	*Sunt autem diuicie*
לשמרו	*custodiende et seruande*
-	*propter multa*
ולהסתכל	*Pro quanto attendendum est*
בו	*primo circa conseruationem earum*
ושלא יוציא	*ne quis plus expendat*
יותר ממה שירויח	*quam lucretur*
-	*seu acquirere sciat*
שאם לא יעשה זה	*Quod si faciat*
-	*procul dubio diuicie*
-	*non durabunt*
יאבד העושר מהרה	*sed tandem omnino consumentur*

3. IM 81,18–20 = G 205,17–21:

ודומה מי שיוציא	*Vnde qui minus expendit*
פחות ממה שירויח	*quam lucretur similatur*
כמו גוף הקטנים	*corpori nato*
שבכל יום יגדל	*in augmento existenti ...*
ומי שיוציא	*Sed qui plusquam lucretur*
יותר ממה שירויח	*dispergit*
דומה לזקן	*similatur ei qui consumitur*
שיחסר כחו	*macrescit*
ונשאר מזמנו מעט	*et senescit*

4. IM 81,20–22 = G 205,29–206,5:

וצריך האדם	*Decet nichilominus circa hec*

uitare	להזהר
auariciam	מן הכילות
desidiam	-
prodigalitatem	ומן הפזור
et malam seu indiscretam	ומן המנהג
ordinationem	הרע
Est autem auaricia ...	והכילות הוא
cum non bene facit	שלא יעשה חסד
contribulis suis	לקרוביו
nec etiam parat se ad	ושלא ירחק
complendum voluntatem amicorum	על אוהביו ורעיו
... erogando elemosinas	בצרותיהם
inopibus et egenis	-
et similia	וכדומה לזה

5. IM 81,22 = G 206,7–8:

Est autem desidia	והפזור הוא
seu suauitas vite in sensibilibus	-
prosecutio	שיהיה שטוף
voluptatum et delectationum	בתאוות
sensibilium	העולם

6. IM 81,23 = G 206,9–10:

quis facit plusquam faciant	-
seu facere debeant	-
sibi similes	או שילבש
in victu et vestitu	בגדים שלא יאותו
-	אלא למלכים

7. IM 81,23–82,2 = G 206,11–15:

Illaudabilis autem	והמנהג
et indiscreta ordinatio	הרע הוא
non permittit hominem	שלא תהיה
regulare seu proportionaliter	הוצאת האדם
equare sumptus suos	בשוה
adeo quod per eum fiunt	עד אשר יוציא
multi inutiles et non necessarii	יותר ממה שצריך פעם אחת
et non permittit eos fieri	ושיוציא פחות מהצורך

cum fieri debent	פעם אחרת
et sic fiunt indiscrete	עד אשר לא יהיו מעשיו שוים
ita quod vnus nequaquam	ועל סדר אחד
alii similetur	

8. IM 82,2–3 = G 206,17:

Seruientes procul dubio	והעבדים צריך האדם
sunt multum in domo necessarii	לשבת אותו ולעשות מלאכתו

9. IM 82,3–7 = G 207,1–6 = Br 166,14 ss.:

فينبغي للرجل ان يحفظ	-	וצריך שישמור
مماليكه	-	עבדו
كحفظه لاعضائه	-	כמו שישמור גופו
وان يفكر لهم في امرين	*sicut patet consideranti*	ויחשוב בשני דברים
احدهما الجنس	*de generacione eorum*	האחד המין
الذي يجمعه واياهم	-	הכולל בין שניהם
... علم انهم اناس	*cum sint homines*	ויחשוב שהוא בן
مثله	*sicut et dominus ...*	אדם כמותו
-	-	והאחר שהוא עבד
-	*Quamdiu quidem seruabitur*	ואפשר שבעת
-	*hoc inter eos*	שיראה העבד
-	*lucrabitur dominus*	שהאדון שומר אותו
-	*amorem et*	שישחדל לעבוד
-	*bonam voluntatem eorum*	אותו בלב שלם

10. IM 83,6–7 = G 207,9–13:

Decet etiam quod ignoscat ei	והעת שיחטא העבד
nec puniat sed arguat eum	שיסלח האדון
propter delicta et errores ...	-
Nec est vnquam puniendum famulus	ולא יענישהו
cum deliquerit	-
aliter quam filius	אלא כמו שיעניש לבנו

11. IM 83,7–9 = G 207,27–208,2:

Intentio inducens hominem ad ducendum	והאשה האדם מצטרך לה
vxorem bispertita est	לשני דברים
Quarum vna est a proposito ...	האחד מדרך העצה

-	מפני שהאדם אינו יכול
-	לשבת בבית כל היום
-	כי הוא צריך להתעסק
quoniam multa negocia hominis	בעסקים רבים
sunt extra domum suam ...	על עסקיו חוץ מהבית
pro tanto indiget multum eo	ומפני זה יצטרך
qui conseruet et custodiat	מי שישמור לו
-	ביתו
quod ipse colligit et aggregat	ושיתקן לו מה שצריך

12. IM 83,9–11 = G 208,7–11:

Ratio autem naturalis ...	והשני שהוא מטבע
est quoniam deus omnipotens	מפני שהבורא
a quo processit mundus	-
quia creauit hominem	ברא את האדם
mortalem	וסופו שימות
sine dubio ordinauit	בלי ספק ועל כן נתן
quod generaret sibi similem	בטבעו שיתאוה לאשה
voluitque hominis et femine	ושיוליד בנים ובנות
generationem esse	יהיו במקומו

13. IM 83,11–13 = G 208,16–20:

Non autem est possibile	ולא יסכים
vt mores mulieris nequam et male	האיש הטוב
conueniant cum moribus boni viri et prudentis	עם הרעה
nec econverso	ולא הרע עם הטובה
sicut nec lignum obliquum	כמו שלא יסכים
potest convenienter vniri ligno recto	העץ המעוקל עם הישר
-	ואם שניהם ישרים
-	אז יסכימו

14. IM 83,13–15 = G 208,25–27:

Decet autem quod	והבן צריך האדם
ab eius puericia ipsius correctio	להוכיחו בקטנותו
inchoetur	-
-	כי אז יקבל דבריו
-	ויעשה מה שיעשה במצותו
Et hoc quoniam paruus puer est	כי הקטן יותר יקבל דברו

magis dispositus ad suscipiendum	ויעשה מה שיצוהו מדברי
correctionem quam magnus	תוכחת יותר מהגדול
-	כי עדיין לא הורגל
-	במדות הרעות

15. IM 83,15–17 = G 208,31–209,5:

Rursus postquam mores laudabiles	ואם ירגילו אותו
per consuetudinem erunt in eo habituati	המדות הטובות מקטנותו
... perseuerabit cum eisdem	ישארו לו כל ימיו
Quodsi forsitan permittatur prosequi	ואם יורגל בקטנותו
concupiscentias suas et voluptates	במדות הרעות
et acquirat mores illaudabiles	יהיה שטוף בתאוות
... postquam erit auctus ...	כשיהיה גדול
nec poterit assueta relinquere	ולא יוכל להסירם ממנו
-	כי כבר היו לו בטבע

16. IM 83,18–19 = G 209,6–10:

Jam enim vidimus quam plures homines	ויש מבני אדם
bene quidem cognoscentes	שהם יודעין
quod eorum mores mali sint	שהם הולכים בדרך רע
... cognosciuntque mores bonos ...	-
... est nichilominus eis valde difficile	וטבעם הרע לא יניחם
eos acquirere	לסור ממנו
eo quod sint valde subiecti eis	כל כך הורגלו בו
quos sunt assueti	-

17. IM 83,19–30 = G 209,34–210,31:

Decet ergo vt puer attente regatur	וצריך האדם שיפקד
... in potu et cibo ipsius	בנו במאכלו ומשתהו
Vnde si forsitan appetat	ואם יראה אותו
multum comedere	שהוא אוכל הרבה
arguetur multum inde ...	שיוכיחהו
Quin ymo dicatur ei quod	ויודיעהו כי זה
de natura ... canum est	מטבע הכלבים
multum comedere	-
et quod ille qui vult ei in hoc similari	ואם יהיה נמשך אחר תאותו
non differt	לא יהיה הפרש
ab eo multum	בינו ובין הכלב .

Cum etiam sedebit in comestione
iuxta maiorem et antiquiorem se
non comedat nisi quod erit
appositum coram eo
Nec porrigat manum suam
ad capiendum aliquid quod alius
teneat coram se vel velit accipere
... nec petat
plures et varios in vna refectione
et quod comedat tractim non impetuose
... nec deturpet manus et digitos suos
nec os suum
nec sit qui vltimo dimittat
cibum suum
nec inspiciat aliquem ex hiis
qui comedunt secum ...
Est etiam sciendum
quod puer eget cibo
sicut medicina
Nam sicut
non intenditur
quod medicina sit magna seu multa
nec quod eius sapor sit delectabilis
sed pocius quod sit vtilis ...
sic etiam non est intentio
in magna quantitate cibi nec
in delectabili sapore eius
sed pocius ...
ad vincendum famem ...
et discat seu assuescat
–
contentus esse
solo pane
–
Hoc enim
iuuabit
et inducet eum ad hoc quod sit ...
parum solicitum ad acquirendum diuicias ...
Nam solicitudo acquirendi diuicias
est valde illaudabilis
... quoniam ... acquirit eas

ואם ישב לאכול
עם מי שגדול ממנו
לא יאכל אלא
במקומו
ולא ימשוך ידו
אל דבר שימשוך אליו
חברו ידו
ולא יהיה מתאוה
לרוב מיני מאכלים
ולא יהיה אוכל במהירות
ולא יהיו ידיו מלוכלכות
ולא פיו
ולא יהיה אחרון שישא ידיו
מן המאכל
ולא יביט
במי שיאכל עמו
וצריך שיודיעהו
כי האדם יצטרך אל המאכל
כמו שיצטרך אל הרפואה
וכמו שהרפואה
אין הכונה בה
שיהיה מתוק או הרבה
-
אבל הכונה שיהיה מועיל
כמו כן אין הכונה במאכל
שיהיה הרבה או
מתוק
אלא
כדי לשבוע רעבונו
וצריך שירגילהו
במאכל הנקל
ושיאכל
הלחם לבדו
בלא תבשיל
כי אחרית זאת הרגילות
תועילהו מאד
מפני שלא יהיה
נבהל להן
כי התאוה אל העושר
רעה
מפני שיאסוף אותו

malo modo	בלא משפט

18. IM 83,30–32 = G 212,31–213,1:

Decet etiam quod suggeratur puero	וצריך שישמרהו
horror et abhominatio	שלא יתן לו
auri et argenti	כסף ולא זהב בקטנותו
et quod vitet tactum predictorum	ושלא יגע בהם ומשמרו אותו
amplius quam tactum drachonis	כמו מהנחשים והשרפים
Non enim contingit ex dracone	מפני שאלו
nocumentum nisi soli corpori	היזקם בגוף
sed nocumentum auri et argenti	ואלו
ledit et inficit etiam animam	היזקם בנפש

19. IM 83,32–33 = G 212,5–8:

Expedit etiam puero amplius	וצריך
valde ... moveri	שיתנועע
quam ociosum esse et quiescere	ולא ישן מאד
Nec vtatur puer vestibus	ולא ילבישהו
suauibus et delicatis	בגדים נאים
-	מפני שלא יתגאה בנפשו

20. IM 83,33 = G 212,15:

Decet etiam	ויוכיחהו שלא ידבר כזב
ne puer iuret per deum	ולא ישבע באל

21. IM 83,34 = G 212,12:

Decet etiam puer	-
... reverentiam exhibere maioribus	ושיכבד הגדולים ממנו

22. IM 83,34 = G 213,6:

et quod intueatur eos intuitu laudabili	ויהיה מוראת רבו עליו

Grazie al completo confronto con i frammenti ebraici riportati da Falaquera, è possibile ora precisare il carattere della versione latina dell'*Economico* dello Pseudo–Galeno. Da una parte, infatti, è evidente il frequente ricorso di Blasius a «doppie traduzioni» di termini arabi, dove il

secondo termine della coppia di vocaboli è introdotto da *siue, seu*, ma anche da *et*: cfr. qui sopra, framm. 2, l. 2 (lat. [*divicie*] *custodiende et seruande* vs. ebr. לשמרו, «per custodirla» [*scil.* la ricchezza]); 4, l. 6 (lat. *malam et indiscretam* [*ordinationem*] vs. ebr. רע, «cattiva» [amministrazione]); 5, ll. 1-2 e 3-4 (lat. *voluptatum et delectationum* vs. ebr. תאוות, «istinti, desideri»); 7, l. 2 e 4-5; 11, ll. 10 e 12; 13, ll. 2 e 3; 15, l. 5; 17, ll. 13 e 41; 18, l. 2; 19, l. 5.[141]

D'altra parte, la traduzione di Blasius si rivela, qua e là, riassuntiva: basti segnalare il caso più evidente, quello del framm. 9. In tale caso, il confronto tra IM, G e il testo arabo di Brisone (da cui venne tratto il compendio pseudo-galenico) consente di rilevare come una frase di quest'ultimo si sia conservata nel compendio molto meglio di quanto non faccia credere la lettura di G. Infatti, non vi è alcuna traccia, in quest'ultimo, del riferimento alle «due cose» che il padrone deve considerare a riguardo dei servi (l. 4); il riferimento si legge invece sia in Brisone sia nel frammento conservato da Falaquera, e doveva dunque trovarsi nel testo arabo del compendio, che costituisce il tramite tra Br e IM.

141 Queste «doppie traduzioni» sono, com'è noto, tutt'altro che infrequenti presso i traduttori latini medievali - specialmente nei traduttori dall'arabo. La loro presenza è stata, tra l'altro, recentemente rilevata anche nella versione latina della *Summa Alexandrinorum* dell'*Etica Nicomachea*, proprio grazie al confronto con le citazioni ebraiche tratte dall'originale arabo della stessa opera e contenute in un'altro scritto dello stesso Falaquera: v. B. Chiesa, *Una fonte sconosciuta dell'etica di Shem Tob ibn Falaquera: la* Summa Alexandrinorum, in A. Vivian (ed.), *Biblische und judaistische Studien. Festschrift für P. Sacchi*, Frankfurt a.M. - Bern - New York - Paris 1990, 583-612.

ENGLISH SUMMARY

Gregorius Bar-Hebraeus' major scientific-philosophical encyclopaedia, *Ḥewāṯ Ḥekmtā* (*The Cream of Science*) is still unpublished. Its last section, dealing with «practical» philosophy, includes a treatise on *Economics* (a quite neglected subject in Syriac literature).

Most of the *Cream* relies upon Avicenna's encyclopaedia, *al-Šifā'* (*The Cure*): yet, in the *Cure* «practical» philosophy is not expressly treated. As a consequence, in Bar-Hebraeus' *Economics* references to other Oriental and Greek sources are to be found: they could throw light on the relationship between Syriac, Arabic and Persian literatures, as well as on the textual tradition of some Classical works in Oriental translations.

The main source of Bar-Hebraeus' *Economics* is a well-renowned Persian ethical work, *Aḫlāq-e Nāṣirī* (*The Nasirean Ethics*) by Naṣīr al-Dīn al-Ṭūsī - as we can infer from a detailed comparison between the two works. The Syriac treatise includes many paraphrastic, sometimes strictly literal quotations from *Aḫlāq-e Nāṣirī*: also some references to Avicenna and Bryson's *Oeconomicos* are actually drawn from Ṭūsī. The discovery of a partial Syriac translation of Ṭūsī's work by Bar-Hebraeus is an evidence of the hitherto unnoticed direct knowledge of Medieval Persian literature among Syrian writers.

Besides this, in Bar-Hebraeus' text a brief quotation from Galen's lost ethical work, περὶ ἠθῶν (*On Dispositions*) is to be found. This seems to be the first reference to this work (maybe the only one) in Syrian literature, witnessing the widespread *fortuna* of περὶ ἠθῶν in Orient during the Middle Ages. This *fortuna* is mainly due to the diffusion of an Arabic translation by Ḥunayn (now lost), from which Bar-Hebraeus' quotation was probably taken.

The last chapter of *Economics*, dealing with physiognomics, was published in 1929 by G. Furlani, who did not analyze it. Now, a deeper scrutiny shows that it contains a number of fragments from a hitherto unknown, otherwise lost Syriac translation of a renowned Greek physiognomical work by Polemo of Laodicea (2th cent. C.E.). This last, in turn, influenced most of the Medieval writing on this subject. Since the Greek text of Polemo's work is missing, except for an epitome of it, and its Arabic translation is quite defective, the analysis of Syriac fragments discovered in Bar-Hebraeus' *Economics* is a valuable aid in reconstructing Polemo's original text. Moreover, the Syriac translation employed by

Bar-Hebraeus proves to be the direct ancestor of the Arabic one, and the most ancient witness of the Oriental tradition of Polemo's treatise: it might be traced back to 7th-8th centuries.

In Appendix 1, a provisional edition of Bar-Hebraeus' *Economics* (not included the physiognomical tract) is given, provided with a brief philological commentary and an Italian translation. Appendix 2 deals with some fragments on economics in a Hebrew ethical treatise, which shows another evidence of the far-reaching influence of Greek economical writing on Medieval literature.

GLOSSARI

Nella redazione dei glossari si sono applicate le seguenti regole:

1) si indica solo la prima occorrenza della corrispondenza;

2) le forme dei vocaboli sono, con poche eccezioni (ossia quando occorre una corrispondenza tra intere locuzioni), uniformate alle forme reperibili nei dizionari;

3) tra parentesi tonde sono indicate le corrispondenze imperfette (p.e. laddove un aggettivo in un testo corrisponde a un sostantivo nell'altro);

4) tra parentesi quadre sono indicate ulteriori precisazioni concernenti la fonte impiegata per istituire la corrispondenza, ecc.;

5) i lemmi siriaci (ed ebraici) sono ordinati alfabeticamente.

1. Siriaco-greco

Sono qui riportate le principali corrispondenze tra il testo della *Fisiognomica* di Bar-Hebraeus secondo F (la numerazione si riferisce a pagina e linea di questa edizione) e quello di Ad secondo l'ed. Förster (con occasionali riferimenti a PPG e, talora, alla *versio Matritensis* di Ad, che si distacca in qualche punto dal testo principale).

ܟܠܒܐ = βορός 9,10–11;
ܦܢܛܝܣ ... ܟܠܒܐ = πάνυ βορός 8,2–3;

ܟܝܛ = θηριώδης 8,21;
ܒܝܫ = κακο- (v. sotto);
ܟܒܝܫ = κακομήχανος 8,21; σκαιός 7,1; (σκαιότης 6,10);
ܟܬܝܚ ܟܒܝܫ = κακοήθης 7,18;
ܒܬܝܚ ܟܒܝܫ = κακοήθης 9,16;
ܟܗܒܝܫ = δολερὰ ἦθη 5,2;
ܟܬܒܘ ܗܒܝܫ = (κακοφραδές [PPG κακονόητος] 4,12);
ܟܗܒܝܫ = συμφορά (v. ܟܗܒܝܫ ܝܡܐ);
ܟܝܚܫ = (ἀγρία 5,12); (ἀγριότης 6,10);

ܟܬܠ = ἁρπακτικός 8,12; κλέπτης [PPG] 8,4; (κλεπτοσύνη 7,21 [cfr. apparato F]); λαθραῖα βουλευόμενος 9,18;
ܟܓܒܠ = (ἀνδρία 8,1); ἀνδρεῖος 9,3;
ܟܓܠ = μοιχικός 9,21;

ܟܠܒ = ψευδής 10.3;
ܟܓܗܠܐ = (ἀνανδρία 9,8); ἄνανδρος 9,16; δειλός 4,10; (δειλία 9,20);

ܟܚܙܡ = παρατροπή 7,3;
ܠܥܝܡ = (ἀμαθία 9,9);

ܟܗܬܠ ܟܬܐ = ἦθη χρηστά 4,2;
ܟܥ = ἀναιδής 9,1; λάγνος [PPG] 4,11;
ܟܗܐܥ = μαχλοσύνη [PPG μοιχεία] 7,16;

ܙܪܥܝܐ[142] = (ἀνδρία 7,20);

ܥܒܕ = ἀργός 4,18;
ܒܝܫܐ ܥܒܕ ܪܫܐ = κακοθελής 8,14;
ܚܫܝ ܪܡܝܢ = νοήματα ὑψηλά 5,17;
ܚܛܘܦ = ἅρπαγος 8,19;
ܓܒܪܝܐ = ἀνδρεῖος 6,2; (ἀνδρία 9,22); γενναῖος 8,23; δυνατὸς [Ad *versio Matritensis*] 6,14;
ܚܠܫ = ἀσθενής [PPG] 9,12; δειλός 4,17;
ܥܒܪܢܐ = δυσόργητος 7,6; θυμικός 6,20; θυμώδης [PPG] 7,22; (ὀργή 7,18);
ܠܐ = ἀ- (v. sotto);
ܡܫܟܚ ܠܐ = ἀνόητος 7,5;
ܛܦܫ = (ἄτη 5,20); βάσκανος (7,13) 9,15;
ܒܝܫ = πανοῦργος 6,21; (πανουργία 9,10);
ܒܝܫܬܐ = κακομηχανία 4,4; πανουργία 7,13;
ܥܘܠܐ = ὑβριστής 9,21;

ܛܒ = εὐ- (v. sotto);
ܡܫܟܚ ܛܒܥܐ = εὐαισθησία 6,6;

ܪܒܐ = μεγαλόνους [PPG] 9,14;
ܣܓܝ = πολυκερδής [PPG] 6,10;
ܩܕܡܝܐ = φροντιστής 7,14;

ܕܟ = φίλος δίκης 4,6;
ܣܒܪ = παραφορά 7,3;

ܠ = ἀ- (v. sotto);
ܚܪܝܬ ܕܝ ܠ = ἀνελεύθερος 6,2;
ܓܒܪܢܐ ܠ = ἄνανδρος 6,2;
ܡܫܟܚ ܠ = ἀνόητος framm. 74bis;
ܚܠܝܛܐ ܚܒܪ ܠ = (ἠλίθιος 4,3–4);
ܠܡܐ ܠ = ἀμαθής 5,22;
ܡܗܝܡܢ ܠ = ἄπιστος 5,20;
ܡܬܪܥܐ ܠ = ἀναίσθητος 8,18;
ܡܥܒܕ ܕܠܐ ܠ = ἄπρακτος 9,18;
ܡܬܚܕܐ ܠ = (ἀναίδεια 4,13);
ܡܬܚܕܐ ܠ = ἀκόλαστος 9,1;
ܡܠܡܐ ܠ = (ἀμαθία 6,10);

---

142 *Sic legendum pro zarīyā*: cfr. Vat 58v12.

ܐܣܘܢܝܬܐ ܠ = (ἀσύνετος 5,23);
ܐܢܚܫ̈ܐ ܠ = ἀναίσθητος 7,16;
ܐܣܘܢܚܫ̈ܐ ܠ = (ἀναίσθητος 5,23);
ܐܚܠ = (ἀλκή 6,14);
ܡܪ = μάργος 4,10; (μωρία 8,11); μωρός [PPG] 7,22;
ܐܣܬܪ = μωρία 7,15;
ܐܚܪ = γαστρίμαργος [PPG] 4,11;

ܐܣܛܘܬܐ = ῥαθυμία 7,12;
ܐܡܝܢ = ἀμείνων 7,21;
ܐܡܪܝܐ (μιαρία 8,11); μιαρός [PPG] 7,19;
ܐܢܝܪ ܝܬܝܪ = ἀνιαρός 7,7;
ܡܦܝ = ἄριστος 6,8;
ܓܒܝ = τολμητής 8,16;
ܐܣܓܝ[143] = τόλμη 5,18;
ܬܕ ܕܠ ܕܒܝܪ = τελεστικὸς παντὸς πράγματος 9,17;
ܪܒܝ = μεγάλαυχος 6,20; (μεγαλοψυχία 6,15);
ܐܣܐܝܪ = ἄλυς 7,3;

ܐܣܠܐ = δολερός 4,15; κερδαλέος 4,14;
ܪܡܐ = δολερός 8,2; ἐπίβουλος 7,15; πανοῦργος 7,17;
ܟ ܝ = κεκράκτης 5,11;
ܐܢܝ = γυναικεῖος 6,9;
ܐܢܝ = γυναικεῖος 9,2;

ܝ = -τερος (v. sotto); εὐ- (v. ܐܦܠ ܝ; ܫܦ ܐܣ ܝ);
ܐܓܪ ܝ = ἀγριώτερος 6,8;
ܐܦܠ ܝ = (εὐμαθία 6,11);
ܐܡܪ ܝ = ἐμφρονέστερος 8,5;
ܦܐ ܐܣܓ ܫܦ ܝ = ἔρωτος πλήρης 5,15;
ܫܦ ܐܣ ܝ = λαγνείας εὐτυχοῦσι 6,18;
ܐܣܠܐ = εὐαίσθητος 6,1; συνετός 7,20;
ܐܓܪ ܐܣ = ἀγριότης 6,19;
ܩܦ = κουφο- (v. sotto);
ܐܣ ܕ ܩܦ = κουφόνους 7,6;
ܐܢ ܐܩܦ = (κουφόνους 6,17);
ܦܠ ܐܪܦ = φλυαρός 8,17;

ܐܦ ܐ = δραστήρια ἔργων μεγάλων 5,17;

---

143 *Sic legendum pro* ܐܣܓ: cfr. § 3.2.

ⲙⲛⲏⲙ ... ⲕⲁϫⲉⲓ ⲕⲁⲓ = ἀθέμιτα ... ἐργάσασθαι 4,7;
ⲗⲁ ϩⲛⲕⲗϩ = νωθής 9,20;
ⲕⲁⲓⲟⲥⲟ ⲕⲗⲁⲁ ⲕⲁⲓ = ἄγρια καὶ ἄνομα ἤθη 5,7;
ⲕⲁⲉⲁⲉ ⲕⲁⲓ = ἤθη ἄριστα 5,8;
ⲕⲁϩⲟⲟⲩ = ἀνιαρός 6,13; ὀδυρτής 7,6;
ⲕⲁϩⲣⲟⲟⲩ = πολυπράγμων 8,21;
ⲙⲟⲩ = ἀ- (v. sotto); δυς- (v. sotto);
ⲗⲁ ϩⲛⲕⲟⲟⲩ = ἀμαθής 6,21; δυσμαθής [PPG] 6,19;
ⲕϩⲁⲉⲓ ϩⲟⲟⲩ = (δυσαίσθητον 5,22);
ⲟⲩⲱⲙ ⲧⲗ ϩⲟⲟⲩ = οὐλότριξ πάνυ 6,7;

ⲟⲗⲗⲉⲣ ⲟⲩⲉϥ = λαλίστερος 8,6;
ⲕⲁϥ = ὑποχαύνος 7,5; (φλυαρία 8,12);
ⲕϩⲁⲩⲁϥ = φλύαρος 7,14;
ⲕⲟⲟϥ = (γλώσσης ἀκράτεια 7,21);
ⲙⲉϥ = εὐ- (v. sotto);
ⲗⲁ ϩⲛⲕⲟⲩⲉϥ = εὐμαθής 6,22;
ⲗⲁ ϩⲛⲕⲟⲩⲉϥ = εὐφυής 8,17–18;

ⲥⲉⲗ = δειλός [PPG] 6,10;

ⲕⲗⲗⲟ = φθονερός 8,6;
ⲕϩⲁⲙⲁϩⲙⲟ = σπασμός 7,2;
ⲕϩⲁⲥⲓϩ ⲕⲉⲟ = ὠμόφρων 5,10;

ⲥⲓ = εὐ- (v. sotto); μεγαλο- (v. sotto);
ⲕⲉⲟⲩ ⲥⲓ = (ἡμερότης 6,11); εὔψυχος [Ad *versio Matritensis*] 6,13;
(εὐρωστία ψυχῆς 9,9);
ⲕⲁⲓ ⲥⲓ = (μεγαλοψυχία 7,20);
ⲕⲉⲟⲩ ϩⲁⲥⲓ = (εὔψυχος 6,16);
ⲕⲁⲓ ϩⲁⲥⲓ = μεγαλόνοια 5,18;
ⲕⲗⲓⲁⲓ = μῆνις [PPG θυμός] 5,12;
ⲕⲁⲓ = οἰνόφλυξ 9,13;
ⲫⲓ = φιλο- (v. sotto);
ⲕⲁⲗⲁⲁ ⲫⲓ = εὐφυής 8,24; φιλομαθής 4,16;
ⲕⲓϩⲁⲁ ⲫⲓ = κερδαλέος 6,7;
ⲕⲱⲓⲥ ⲫⲓ = (γαστριμαργία 8,12–13);
ⲕϩⲁⲉⲣ ⲫⲓ = φιλοπότης 5,11;
ⲕⲏⲓ ⲫⲓ = φιλογύναιος 5,11;
ⲕⲗⲗⲟ ⲫⲓ = φιλόφονος 5,9;
ⲕⲁⲁⲉ ⲫⲓ = φιλόκυβος 5,11;

ܥܕܬܐ ܕܥܕܘܬܐ = ἀφροδίσια 5,1;
ܥܝ = ὑποχαυνότερος 8,6 8,16;

ܥܒܕ ܝܡ = ἀγρυπνῶν ἐπὶ συμφοραῖς 4,15;
ܥܡܠܐ = συνετός 5,14;
ܥܡ = ἐμβρόντητος [PPG μανικός] 4,10;
ܥܒܕܐ = μανία 7,15;
ܥܛܝ = πεφραγμένος 7,22;
ܛܒ = εὐ- (v. sotto);
ܥܒܕ ܛܒ = (εὐπραξία 8,13–14);
ܥܫܝ = (ἀκολασία 9,1); ἀκόλαστος 8,24; (λαγνεία 7,21);
ܥܡ ܥܒ = συμπότης 7,6–7;

ܣܒܪ = ἄκακα τὰ ἤθη 8,5.

2. Siriaco-persiano/arabo

Il presente elenco comprende quasi esclusivamente i termini tecnici e gli ἅπαξ λεγόμενον che occorrono nel testo dei primi due capitoli dell'*Economia* di Bar-Hebraeus; ad ogni vocabolo, pertanto, si è affiancata la traduzione italiana, per dar conto del significato da esso assunto in quel contesto.

Si fa riferimento a numero e linea dei passi sopra pubblicati (*Appendice I*, § 1).

ܢܘܥܐ, «speciale» = (نوع 7.1);
ܙܪܥܬܐ, «agricoltura» = زراعت 28.3;
ܥܒܕܬܐ, «serva» = بنده 40,2;
ܥܒܝܕܐ, «necessario» = ضروری 28.2;
ܥܒܝܕܘܬܐ, «necessità» = ضرورت 31.11;
ܐܝܣܛܘܣܐ, «elemento (fondamentale)» = رکن 10.3;
ܨܢܥܬ ܐܝܣܛܘܣܐ, «arte del condottiero» = صناعت فروسیت 26.9;
ܐܣܝܐ, «medicina» = طبّ 26,6;
ܗܝܒܬܐ, «gravità, aspetto che ispira reverenza» = هیبت 44,4;
ܩܘܬܐ, «cibo» = قوت 30,20;

ܥܪܐ, «disonore» = عار 25,4;
ܕܒܓܬܐ, «arte del conciatore» = دباغی 27,8;
ܒܝܬ, «casa, sede, abitazione» = منزل 6,1;
ܒܝܬ ܐܢܫ, «beni di famiglia» = اهل منزل 29,8;
ܒܢܝ ܥܬܝܪܐ, «figli di ricchi» = اولاد اغنیا 75,7;
ܐܢܬܬܐ, «moglie» = زن 17,9;
ܒܥܠ, «marito» = شوهر 17,9;
ܒܥܠ ܒܝܬ, «coniuge» (donna) = اهل 36,6;
ܚܪܬܐ ܒܝܬ, «libera» = آزاد 40,1;

ܩܚܝܢܐ, «insolente» = (قحة 59,6 cfr. § 1.3: cit. di Galeno in Ibn 'Aqnīn);

ܡܕܒܪܢܘܬܐ, «amministrazione» = سیاست وتدبیر 36,5-6; سیاست 44,1;
ܡܕܒܪܢܘܬ ܡܕܒܪܢܘܬܐ, «azione di un'arte [lett. "artistica"]» = تدبیری صناعی 1,6;

ܥܩܠ, «intelletto, discernimento» = تمییز 50,8; عقل 26,2;
ܠܕܝܕ, «piacevole» = لذیذ 64,3;

ܨܕܩܬܐ, «elemosina» = صدقه 31,5;

ܟܢܡܣ ܟܐ, «modi e costumi» = خلق وعادت 40,14;

ܟܚܒ, «compagno» = معاون 6,6;
ܟܗܚܒ, «compagna» = قسيم 38,3;
ܟܗܛܒ, «gioia, bontà d'animo» = طيب نفس 31,23-24;
ܟܚܠ, «forza» = قوّت 26,8;
ܟܠܠ ܟܚܠ, «facoltà razionale» = قوّت 58,2-3;
ܟܗܠܒ, «sostituta» = نايب 38,4;
ܟܫܐ, «avido» = (نظافت 85-93,14);
ܟܫ ܡܚ ܫܐ, «acuto di mente» = (قوّت حدس 85-93,28);
ܟܗܥܐ, «stregoneria» = سحر 27,2;
ܟܗܠܥܐ, «arte del fabbro» = صياغت 28,5;

ܟܣܚܠ, «ingannatore» = (احتيال 85-93,16);

ܟܐܗܡ, «utili» = منافع 30,16;
ܟܫ, «avido» = (حرص 85-93,17);
ܟܗܫ, «avidità, avarizia» = بخل 29,11;
ܟܗܐܝ, «eredità» = ميراث 24,11;

ܟܡܚ, «pudore, verecondia» = (استحى 59,13 cfr. § 1.3: cit. di Galeno in Ibn 'Aqnīn); حيا 41,7;
ܟܗܡܡ, «quantità, misura» = مقدار 50,6;
ܟܥܫ, «associazione» = تأليف 17,7;

ܟܚܠ, «coraggioso» = (دها 85-93,19);
ܟܚܠ, «goloso» = (شرّة ونهم 59,6 cfr. § 1.3: cit. di Galeno in Ibn 'Aqnīn);

ܟܐܡܟ, «trattato» = رساله 21,4;
ܟܐܐܡܟ, «trattatello» = سخن 20,1;
ܐܚܥܒ, «cucinare» = پختن 1,11;
ܐܚܛܒ, «ripulire» = پاك كردن 1,9;
ܟܚܛ, «mente» = فهم 65,4-5;
ܟܐܡܣ, «intelligente» = عاقل 73,3; (عقل 85-93,12);
ܟܚܡܡܣ, «pio, religioso» = ديندار 73,4;
ܠܚܣ, «passare al crivello» = سرشتن 1,10;
ܠܚܚܣ, «raccogliere» = ادّخار 4,1;
ܚܣ ܐ, «mietere» = درودن 1,8;
ܚܠܣ, «macinare» = نرم كردن 1,9;
ܚܠ, «conservare, custodire» = حفظ 4,2;

ܡܝܢܩܐ, «nutrice, balia» = دايه 57,6;
ܡܝܗܒ, «migliore» = بهتر 40,11;
ܡܝܠܦܢܐ ܡܝܠܦ, «eccellenti insegnamenti [lett. "le virtù dell'insegnamento"]» = ادب وفصل 26,5;
ܡܙܘܓܐ, «matrimonio» = اشتمال 40,4;
ܡܪܝܫ, «superiore» = شريف 25,20;
ܡܥܠ, «acquisto, entrata» = دخل 24,4;
ܡܨܥ ܡܨ, «intermedio» = متوسّط 25,21;
ܡܪ, «padrone, colui che comanda» = مدبّر 44,10;
ܡܪ ܒܝܬ ܡܪ, «padrone di casa» = مدبّر منزل 15,1;
ܡܬܘܒܐ, «disciplina, educazione» = ادب 40,12; تأديب 60,2
ܡܬܘܬܒܢܘܬܐ, «misericordia (religiosa), elemosina» = ديانت 31,4;
ܡܥܒܕ, «servitore» = خادم 10,5; عبيد 79,2;
ܡܥܒܘܕ, «colui che è servito» = مطاع 44,9;
ܡܥܒܕܢܐ, «colui che serve» = مطيع 44,9;
ܡܥܒܘܕܬܐ, «obbedienza, servitù» = خدمت 39,6–7;
ܡܥܒܕܐ, «servito» = مخدوم 17,11;

ܡܪܓܙ, «abominevole» = خسيس 25,18;
ܡܬܥܢܝܐ, «guerriero, coraggioso» = (شجاعت 85–93,36);
ܡܪܟܒܘܬ ܚܛܐ, «accaparramento del grano, aggiottaggio» = احتكار 27,2–3;
ܡܛܝܪܘܬܐ, «conservazione» = حفظ 24,5;
ܡܚܒ ܐܝܬ ܠܗ, «che serba affetto» = (تودّد 85–93,4); (حفاظی 85–93,40);
ܡܚܠ, «ingannatore» = (افتعال 85–93,32);
ܡܢܐ, «bene, sostanza» (in senso economico) = مال 22,3; مال ومايه 50,6;
ܡܥܦܦܘܬܐ, «pudicizia, ritegno» = عفّت 41,6;
ܡܨܪܦܐ, «spesa, uscita» = خرج 24,6;

ܡܪ ܥܬܝܩ, «Maestro [lett. "Vecchio"] principe» (Avicenna) = خواجه رئيس 21,1;
ܡܫܠܡܢܐ, «ministro, consigliere» = وازر 26,3;
ܡܫܟܠ ܟܠܝ, «affari generali» = مصالح كلّى 50,2;
ܡܙܘܢܐ, «cibo, nutrimento» = غذا 1,3; قوت 10,5;
ܡܣܟܠܢܐ, «intelligente» = (وهم 85–93,29);
ܡܣܥ, «abile» = (كفايت 85–93,5);
ܡܡܠܠ ܒܡܠܐ, «elegante nel parlare» = (نطق وفصاحت 85–93,18);

ܥܒܕ, «servo» = مدبّر 44,10; مملوك 74,14–18
ܓܒܪܘܬܐ, «valore, coraggio» = شجاعت 26,8;
ܚܠܩ, «costume, uso» = خلق 57,12;

ܥܘܠܐ, «frode» = جور 25,3;
ܚܒܪ, «compagnia, conversazione» = مجالست 50,17;

ܡܕܒܪܢܘܬܐ, «amministrazione» = سياست 22,2; حال 24,2;
ܡܕܒܪܢܐ, «metodo (di comportamento)» = تدبير 53,30–31;
ܡܣܟܣܟܐ, «giuoco d'azzardo» = مقامري 27,6;
ܡܦܩܕܢܐ, «colui che comanda» = آمر 44,8;
ܡܬܦܩܕܢܐ, «colui che è comandato» = مأمور 44,8;
ܡܣܟܣܘܬܐ, «arte del pulitore delle latrine» = كناسى 27,9;

ܡܣܟ̈ܝ, «merce, sostanza» = جوهر 30,11;

ܡܬܩܢܐ, «sussistenza» = تبقيه 1,2;
ܡܣܟܣܘܬܐ, «arte del buffone» = مجون ومسخرگى 25,11–12; مسخرگى 27,5;
ܡܣܬܪܘܬܐ, «citaredica, arte del musico» = مطربى 27,5;
ܡܟܝܠܐ, «avido, avaro» = (بخل 85–93,6);
ܡܟܝܠܘܬܐ, «avidità, avarizia» = حرص 29,12;
ܡܫܬܢܐ, «individuale» = (شخص 1,2);
ܡܢܐ, «regola, condizione» = شرط 29,5;
ܡܫܬܢܐ, «acquisto» = اكتساب 25,1;
ܡܐ, «capitale» = مايه 24,13;
ܩܫܐ ܥܘܪܦܐ, «duro di cervice, crudele» = (جفاى طبع 85–93,20);

ܡܕܒܪܢܘܬܐ ܕܒܝܬܐ, «guida, amministrazione della casa» = كدخدائى وتدبير منزل 38,3;

ܡܬܢܐ, «dono» = عطيه 24,11;
ܚܒܝܒܐ, «socia» = صالح شريك 38,1;
ܡܟܝܟܘܬܐ, «bassezza» = دناءت 25,5;
ܡܟܝܟܐ, «inferiore, vile» = خسيس 25,21;
ܡܓܢܐ, «turpe» = قبيح 61,10;
ܡܫܬܘܬܐ, «generosità» = سخاوت 31,7;
ܛܒܐ, «buono» = جميل 61,7;
ܛܒ ܒܣܝܪܬܐ, «di bei costumi» = (سياست 85–93,13);
ܛܒ ܒܚܙܘܬܐ, «di bell'aspetto» = (حسن منظر 85–93,38);
ܡܓܢܐ, «lascivo» = (قوّت شهوت 85–93,21);

ܬܩܢܐ, «correzione (dei costumi)» = اصلاح 83,15.

3. Ebraico–latino

Si fa riferimento a numeri e linee dei frammenti pubblicati in *Appendice II*. Anche in questo caso, sono presi in considerazione solo i termini tecnici dell'economia e della filosofia in genere.

אדון = *dominus* 10,2 cfr. 9,8;
אסף = *acquirere* 17,52;

הוכיח = (*correctio* 14,2);
הון = *diuicie* 17,49;
הוצאה = *sumptus* 7,4–5;
הוציא = *expendere* 2,6; *dispergere* 3,5–6;
הורגל = *assuetus esse* 16,7;
היזק = *nocumentum* 18,7;
הסיר = *relinquere* 15,8;
הסכים = *conuenire* 13,1–3;
הרגיל = *habituatus esse per consuetudinem* 15,1;

כונה = *intentio* 17,35;
כילות = *auaricia* 4,3;

לא שוים = (*indiscrete* 7,10);

מדה = *mos* 15,2;
מין כולל = *generacio* 9,5–6 (= ar. جنس الذي يجمعه);
מנהג = *ordinatio* 4,6–7;

עושר = *diuicie* 1,3;
עסקים = *negocia* 11,7;

פזור = *prodigalitas* 4,4; *desidia* 5,1 (cfr. 4,4–5);
פקד = *regere* 17,1;

צרות = (*inopes et egeni* 4,13–14);

רויח = *lucrari* 2,7;

שטוף = *prosecutio* 5,3;

תאוה = *concupiscentia* 15,5–6; *delectatio* 5,4; *solicitudo* 17,50; *voluptas* 5,4;
תוכחת = *correctio* 14,8.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI IMPIEGATE NEL TESTO

1. Riviste, collezioni, ecc.

AHDLMA = Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge
AION = Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli
AKM = Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes
BSOAS = Bulletin of the School of Oriental and African Studies
DTC = Dictionnaire de théologie catholique
EI = Encyclopédie de l'Islam
EJ = Encyclopaedia Judaica
GAL = Geschichte der Arabischen Literatur
JAOS = Journal of the American Oriental Society
JRAS = Journal of the Royal Asiatic Society
JSS = Journal of Semitic Studies
MANL = Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie
MIDEO = Mélanges de l'Institut Dominicain d'Études Orientaux du Caire
PAAJR = Proceedings of the American Academy for Jewish Research
PdO = Parole de l'Orient
PO = Patrologia Orientalis
RAAD = Revue de l'Académie Arabe de Damas
RE = Realencyklopädie Pauly-Wissowa
RSO = Rivista degli studi orientali
RTSFR = Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi
TRE = Theologische Realencyklopädie
ZfS = Zeitschrift für Semitistik und verwandte Gebiete

2. Opere antiche e medievali

A = Pseudo-Aristotele, *Fisiognomica*
AAr = Ḥunayn ibn Isḥāq, trad. araba di A
Ad = Adamanzio, epitome di A
AL = Anonimo latino, *Fisiognomica*
B = Bar-Hebraeus, *Economia*
Br = Brisone, Οἰκονόμικος (trad. araba)
EpA = epitome araba di P, nel ms di Aleppo, Aḥmadiyya, 1370

EpI = epitome araba di P, nel ms di Istanbul, Nūrī Osmanī, 1957
F = Bar-Hebraeus, *Economia*, cap. 3 (*Fisiognomica*), ed. G. Furlani, in ZfS 7 (1929) 3-10.
FAR = Faḫr al-Dīn al-Rāzī, *Kitāb al-firāsa*
G = Pseudo-Galeno, *Economico*
Heb = David ben Šelomoh ben Ya'iš, trad. ebraica di B
IM = Šem Tob ibn Falaquera, *Iggeret ha-musar*
L = Loxus, *Fisiognomica*
N = Nāṣir al-Dīn al-Ṭūsī, *Aḫlāq-e Nāṣirī*
P = Polemone, *Fisiognomica*
PAr = trad. araba di P
ParI = parafrasi araba di P, nel ms di Istanbul, Topkapi Saray, Aḥmed III, 3207
PPG = Pseudo-Polemone greco
PsP = Pseudo-Polemone arabo
PSyr = trad. siriaca di Polemone
S = Avicenna (Ibn Sīnā), *Kitāb al-siyāsa*
SS = *Kitāb Sirr al-asrār* (*Secretum Secretorum*)
ZAR = Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyyā al-Rāzī, *Al-ṭibb al-Manṣūrī*

ELENCO DEI MANOSCRITTI CITATI

Sono preceduti da asterisco i mss direttamente consultati e impiegati per l'edizione del testo.

1. Arabi

Aleppo, Aḥmadiyya
1370: 27

El Escorial, Biblioteca
Derenbourg 888 (= Casiri 883): 7 n. 28

Fez, Bibl. Qarawīyīn
2508/80: 20 n. 58
3043/80: 20 n. 58

Gotha, Herzogl. Bibliothek
ar. A. 85: 30

Il Cairo, Dār al-kutub
Taymūr Aḫlāq 290: 21 n. 60

Istanbul, Nūrī Osmanī
1957: 27

Istanbul, Topkapi Saray
Aḥmed III, 3207: 26

Leiden, Univ. Library
Or. 1206: 27

Oxford, Bodleian Library
Hunt. 5 18 (in caratteri ebraici): 23 n. 60

Parigi, Bibliothéque Nationale
ar. 132: 8 n. 28

2. Ebraici

Monaco, Bayerische Staatsbibl.
hebr. 263: 9 n. 33

New York, Jewish Theological Seminary
59006 (microfilm 2275): 107

Oxford, Bodleian Library
Neubauer 2398: 107

3. Latini

Dresda, Sachsische Staatsbibl.
Db 92-93: 9 n. 34

Parigi, Bibliothéque de l'Acad. de Médecine
51: 9 n. 34

Parigi, Bibliothéque Nationale
lat. 6818: 8 n. 29

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. lat. 52: 8 n. 29

4. Persiani

Lahore, Panğāb Univ. Library
4607: 11 n. 42

5. Siriaci

Birmingham, Mingana Collection
23: 3 n. 8
310: 3 n. 8

* Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana

Or. 83 (*olim* 187): 3 n. 8, 29 n. 94, 49 ss.

Londra, British Library
Or. 4079: 3 n. 8, 29 n. 94, 105 n. 130
Or. 9380: 3 n. 8
Add. 21454: 1 n. 3

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana
Vat. sir. 603: 4 n. 13
Vat. sir. 604: 4 n. 13
Vat. sir. 613: 3 n. 8, 4 n. 13
Vat. sir. 614: 4 n. 13
* Vat. sir. 615: 4 n. 13, 13 n. 47, 49 ss.